

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Quindicinale di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia - <http://www.ildialogo.org>
Anno 9 numero 8 del 28-9-2004 - Numero monografico sul dialogo cristianoislamico

Per un'alleanza di civiltà

di Giovanni Sarubbi*

Rispetto dei diritti umani, senso del limite e capacità di ascolto: ecco un modo concreto per coniugare il dialogo fra le religioni e per costruire dal basso un'alleanza di civiltà, che metta al centro il molto che ci unisce anziché il poco che ci divide.

È possibile il dialogo fra cristiani e musulmani e più in generale fra le varie religioni oggi esistenti?

Noi diciamo sicuramente di sì e lo diciamo da cristiani. Il dialogo è qualcosa di difficile da realizzare ma al tempo stesso è sicuramente alla portata dell'umanità, come la pace. Se penso alla complessità delle cosiddette "bombe intelligenti" dico che è sicuramente meno complicato fare la pace che la guerra. Ma al tempo stesso non posso nascondermi le difficoltà che tutti incontriamo nel dialogare e nel fare la pace con gli altri. Ed il lavoro di chi come noi si impegna sui temi della pace si muove proprio fra ciò che concretamente l'umanità realizza nella sua vita e ciò che è alla portata dell'umanità realizzare.

Il perché sia possibile dialogare si può riassumere in tre parole: rispetto, senso del limite, ascolto.

Il rispetto è quello dei diritti umani di ognuno, qualunque sia la propria nazionalità, il credo religioso, il luogo dove si è nati, il colore della pelle. In particolare dobbiamo rispettare la vita ed il comandamento del "tu non uccidere" delle "dieci parole" scritte da Dio sul Monte Sinai per il suo popolo. Questo comandamento è scritto nei codici etici o morali di tutte le religioni. Opponendo il comandamento del "non uccidere" a chi ancora oggi continua a parlare della "dura necessità della guerra" non si tratta della "ripetizione stentorea ma astratta di principi" ma di dichiarare con i propri comportamenti che come cristiani non possiamo fare a meno nella nostra vita della Torah di Dio. E quando chiediamo alle altre religioni di dialogare non facciamo altro che chiedere loro di praticare questo fondamentale comandamento di ogni religione.

Il limite è quello che nelle tre religioni monoteistiche viene rappresentato dai copricapo che usano i religiosi maschi e che in ogni tradizione hanno diversi nomi ma che indicano tutti la mano di Dio a cui ognuno è sottomesso. Una mano amorevole e misericordiosa ma che ci ricorda la necessità della sottomissione alla volontà di Dio con tutto il nostro essere. Ogni persona religiosa deve comprendere di non essere il proprietario di Dio. Nessun essere umano, per quanto fedele possa essere

alla propria tradizione religiosa, possiede Dio e nessuno può usarlo a proprio uso e consumo. Ed il dialogo serve proprio a dichiarare la propria sottomissione a Dio, il proprio rifiuto dell'orgoglio di chi si sente padrone di Dio. Dialogare serve così a mettere in comune con gli appartenenti ad altre religioni il proprio personale angolo visuale, la propria esperienza di Dio, il proprio essere in ricerca di Dio negli altri esseri umani che incontriamo e con cui Dio ci ha chiamati a convivere. Dialogare significa arricchire la propria conoscenza di Dio attraverso la conoscenza compiuta dagli altri.

Ed in tal senso l'ascolto degli altri, infine, è fondamentale non solo per poter dialogare ma anche per poter meglio comprendere se stessi. Si pensi che chi vive il dramma della sordità difficilmente riesce a parlare. Ascoltare è fondamentale per poter apprendere cosa pensano gli altri e poter a nostra volta comunicare il nostro punto di vista. Quando manca l'ascolto e lo si sostituisce con il silenzio si uccide non solo l'altro ma anche la nostra capacità di vivere.

Dialogare significa dunque rendere concreta la cosiddetta «regola aurea», presente in tutte le religioni, quella che dice di «non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te». Ed il dialogo, e quindi la pace, è alla portata dell'umanità. Ce lo ricordano i libri sacri delle tre religioni monoteistiche, la Bibbia ed il Corano: «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te» ci ricorda il Deuteronomio cap 3-0,11. «Allah non impone a nessun'anima un carico al di là delle sue capacità», scrive il Corano nella Sura della Gioventù 2,286.

Secondo i teorici dello «scontro di civiltà», il mondo occidentale si troverebbe invece di fronte ad «una grave emergenza mondiale» costituita da un «grande progetto politico-religioso su scala globale» che prevedrebbe l'annientamento di Israele ed il rovesciamento dei paesi arabi moderati. In Italia partiti come la Lega Nord evocano il pericolo di «islamizzazione dell'Europa», con una religione (l'islam) che starebbe preparando l'invasione dell'Europa, con gli immigrati islamici tutti terroristi da respingere alle frontiere,

anche a cannonate. Ma non esiste «scontro di civiltà» che è una frase inventata ad arte per creare la paura dell'altro, del diverso, come hanno fatto i nazisti per scatenare la seconda guerra mondiale. Ed è proprio questo quadro che ci spinge anche quest'anno a riproporre per la terza volta la celebrazione di una giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico che, come nelle altre due edizioni precedenti cade nell'ultimo venerdì di Ramadan il prossimo 12 novembre.

Il dialogo è l'unico antidoto contro chi semina odio e violenza e noi crediamo che anche quest'anno il popolo della pace non si tirerà indietro.

Chi vuole il dialogo costruisca il dialogo: questo lo slogan per la terza giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico del prossimo 12 novembre.

*Direttore del sito www.ildialogo.org

Sommario

In questo numero riproduciamo a stampa gli articoli ed i documenti già presenti sul nostro sito riguardanti la questione della cosiddetta "classe islamica" che si doveva realizzare presso l'Istituto Agnesi di Milano e che è poi stata bocciata dalla ministra della pubblica istruzione Moratti. Riportiamo un'ampia rassegna stampa ed una serie di prese di posizioni pro e contro quella che noi abbiamo considerato un'importante tentativo di aprire concretamente il dialogo con una parte delle comunità islamiche milanesi. (da pag. 2 a pag. 23)

A questa ampia sezione seguono altri articoli su un altro tema, quello della donna nell'Islam, che da sempre viene usato come elemento di polemica nei confronti delle comunità islamiche. (pag. 24 a 32)

Com'è nostra abitudine forniamo riflessioni e documenti per aiutare tutti innanzitutto a conoscere la realtà dell'islam, senza nascondere i problemi ma affrontandoli con spirito positivo. Ci auguriamo che anche questo numero come gli altri che abbiamo realizzato nel corso degli anni possano servire alla comprensione reciproca, al dialogo e alla pace.

La Redazione

Innanzitutto i diritti umani

A PROPOSITO DELLA DECISIONE
DELL'ISTITUTO AGNESI DI MILANO
DI APRIRE UNA CLASSE PER RAGAZZI
ISLAMICI.

di **Giovanni Sarubbi**

"Islamofobi di tutto il mondo unitevi". Sembra questa la parola d'ordine che in questi giorni risuona in Italia a proposito della decisione del liceo "Agnesi" di Milano di dare il via, dal prossimo settembre, ad una classe di studenti tutta islamica. E la notizia letta così, senza altre informazioni, può lasciare perplessi anche i sostenitori del dialogo con l'islam. Ma coloro che si sono lanciati in spericolate analisi ed affermazioni di decisa opposizione e che ha unito nella condanna dalla Lega Nord a Rifondazione Comunista, sanno bene di cosa si tratta. Lo ha spiegato molto chiaramente il preside ed è bene ripartire da quelle dichiarazioni.

"Si tratta - ha spiegato il preside Giovanni Gaglio - di un progetto molto delicato che riguarda minori che appartengono a famiglie integraliste. I responsabili della comunità islamica di via Quaranta si sono detti molto favorevoli al progetto". Nessun venerdì libero e nessuna festa religiosa prevista. "Se ci chiederanno di organizzare lezioni in arabo - precisa il preside - vedremo di assecondare le richieste. Ma solo al pomeriggio, e nell'ambito dell'autonomia scolastica. Si tratta di un dovere di solidarietà previsto dalla carta dei diritti dei fanciulli. È fondamentale superare i pregiudizi, abbattere muri e gettare ponti. Sappiamo che la cosa susciterà qualche polemica, ma ci sembrava doveroso accogliere questi ragazzi".

Ancora più chiaro il direttore scolastico regionale, Mario Dutto, che ha affermato: "Per noi ogni minorenne deve frequentare una scuola riconosciuta dal sistema italiano. Per una corretta integrazione etnica, dobbiamo spingere i genitori di ragazzi musulmani a iscrivere i figli a scuole italiane".

Ancora più chiaro è Federico La Sala, uno degli insegnanti del liceo Agnesi che ha votato a favore della decisione di istituire la "classe islamica": "Il nostro Dirigente Scolastico, Giovanni Gaglio, ha aperto il dibattito - finalmente! Non ci si può trascinare pigramente verso la morte civile e culturale - bisogna spostare i palletti e riscoprire la nostra dimensione mediterranea, europea e dialogica. Si tratta di un passo necessario e obbligato - io ho votato a favore. Sconcerta la chiusura di tanti - parlano tutti al passato, nessuno al presente, per non dire al futuro".

La decisione del Liceo "Agnesi" è stata dunque presa per "superare i pregiudizi, abbattere muri e gettare ponti", per rispettare "la carta dei diritti dei fanciulli" e per spingere "i genitori di ragazzi musulmani a iscrivere i figli a scuole italiane". Ragazzi e genitori definiti come appartenenti

ad una comunità "integralista", cosa questa che, da sola, dovrebbe spingere a considerare positivamente ed incoraggiare la decisione dell'istituto "Agnesi".

Questo progetto è dunque un tentativo di praticare quel dialogo con l'islam di cui molti parlano più per esorcizzarlo che per metterlo in pratica.

Ed i commenti di condanna dell'iniziativa letti in questi giorni che provengono sia da destra che da sinistra hanno alla fine l'unico effetto di impedire qualsiasi reale integrazione delle persone di fede islamica nella nostra realtà.

I commenti della destra, come prevedibile, si sono caratterizzati per la loro aperta islamofobia. Il no alle aule per soli islamici è arrivato secco dai rappresentanti di An e della Lega Nord in Regione Lombardia. Il leghista Borghezio, famoso per le sue dichiarazioni razziste, ha parlato di "vulnus nei confronti della nostra identità culturale e religiosa collettiva di società dalle radici profondamente cristiane". E a parlare di radici cristiane sono proprio i rappresentanti di quei partiti che nei confronti dei migranti hanno sostenuto l'uso delle cannoniere per affondare i battelli carichi di persone in fuga dai loro paesi in Africa o Asia. Razzisti che in questi giorni hanno esplicitato tutto il loro potere, violando fra l'altro i trattati internazionali sottoscritti anche dall'Italia, nei confronti della nave Cap Anamur.

A sinistra il segretario regionale di Rifondazione comunista ha invece parlato di "apartheid scolastico". Destra e sinistra non hanno speso una parola sui "diritti dei fanciulli" di cui ha parlato il preside dell'"Agnesi". Di cosa si tratterà mai? Questi ragazzi e ragazze ed i loro genitori hanno o no dei diritti umani che vanno rispettati? Vediamoli alcuni di questi diritti così come sono scritti nella Dichiarazione dei diritti del bambino approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 Novembre 1959.

"Il bambino, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera di affetto e di sicurezza materiale e morale".

"Il bambino ha diritto a un'educazione che, almeno a livello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria. Egli ha diritto a godere di un'educazione che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale, e di divenire un bambino utile alla società. Il superiore interesse del bambino deve essere la guida di coloro che hanno la responsabilità della sua educazione, del suo orientamento; tale responsabilità incombe in primo luogo sui genitori".

Come si mettono in pratica questi diritti?

Quegli alunni e quei genitori hanno o no i diritti sanciti dalle dichiarazioni dell'ONU? E ancora: come si costruiscono ponti fra le culture? Queste le domande a cui il dibattito di questi giorni non ha risposto e a cui, in particolare, non hanno risposto coloro che si sono opposti alla decisione dell'istituto "Agnesi". I diritti umani, ci chiediamo, sono forse un optional, buono per essere usato come arma nella polemica politica salvo poi a negarli nella vita di tutti i giorni?

Ed è quello che è emerso nel dibattito di questi giorni dove si è cercato di promuovere un'idea di dialogo che in realtà è la negazione del dialogo stesso. Quante nefandezze si commettono nel nome del "dialogo" o della "giustizia" o della stessa "pace"! In realtà quella che viene proposta è una concezione del "dialogo" come una sorta di "monologo a più voci", nel quale ognuno sarebbe libero "di esprimere liberamente le proprie opinioni e di battersi per i propri valori, rispettando, ascoltando e valutando quelli degli altri e magari alla fine accettandoli, se nel dialogo risultano più convincenti". Quest'affermazione che apparentemente è di apertura al "dialogo" in realtà configura lo scontro se non vi è innanzitutto il rispetto dei diritti umani delle persone.

E, nel caso della scuola "Agnesi" fra questi diritti vi sono quelli prima indicati sanciti anche nella Dichiarazione Universale dei diritti Umani dove è scritto all'art. 26 che "Ogni individuo ha diritto all'istruzione". Nello stesso articolo è scritto anche che: "I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli".

E allora le affermazioni di principio che hanno portato alcuni a definire come "irricevibile" la richiesta dei genitori dei venti ragazzi islamici, diventano vuote affermazioni se non si confrontano con i diritti umani delle persone. E a chi parla di "radici cristiane violate" bisognerebbe ricordare la parola di Gesù dove egli afferma che "il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato". Innanzitutto vi deve essere il rispetto per l'uomo con i suoi diritti fondamentali che sono inalienabili se si vuole costruire una società più giusta. Ed è la violazione dei diritti umani che è la premessa per quelli che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo chiama "atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità".

E così anche la rivendicazione di una scuola laica che "non forma né ha da formare cattolici, protestanti o agnostici" o di una scuola come "fondamentale servizio pubblico di tutti" se non si confronta con i diritti umani delle persone, risulta essere una rivendicazione che alla fine si trasforma nella negazione di quel laicismo che si vuole a parola difendere. E allora, sempre per rimanere in tema di "radici cristiane", è bene ricordare anche che la vita di una società, la sua cultura o le decisioni di una qualsiasi istituzione

(Continua a pagina 3)

Caso Istituto "Agnesi" di Milano

La rassegna stampa

CRONACHE

Oggi prima riunione degli insegnanti

Il preside: vado avanti. Lo scontro in Comune

La Lega: «Ci presenteremo a Palazzo Marino con il velo»

MILANO - «Non torno indietro. Non voglio e non posso. La decisione è stata collegiale, con parere positivo espresso sia dai docenti che dal consiglio di istituto». Nessun dietro front, nessun tentennamento da parte di **Giovanni Gaglio, il preside del liceo Agnesi che a settembre aprirà una sezione riservata a venti ragazzi islamici. La classe si farà.** Anzi, oggi si terrà la prima riunione degli insegnanti coinvolti nel progetto per decidere, con un pool di esperti, le linee di indirizzo «per seguire nel modo migliore questi studenti che per la prima volta entrano in contatto con una scuola italiana».

Ma oggi è anche la giornata della battaglia politica, annunciata dalla Lega

(Continua da pagina 2)

...Innanzitutto i diritti umani

piccola o grande che sia, si possono giudicare dai loro frutti, da ciò che concretamente viene prodotto per la società umana. "E' dai frutti che li riconoscerete", diceva Gesù.

E se la decisione dell'istituto "Agnesi" ha come primo frutto estremamente prezioso il rispetto dei diritti umani dei 20 ragazzi e dei loro genitori, ben venga quella decisione ed un plauso deve essere levato a quel preside e a quel corpo docenti che lo hanno sostenuto.

E ai sostenitori della "violazione delle radici cristiane dell'Italia" vogliamo invece dedicare per concludere un pensiero di Gandhi che così scriveva: "È mia convinzione che l'Europa di oggi non mette in pratica lo spirito di Dio o del Cristianesimo, ma lo spirito di Satana. E Satana ottiene il più grande successo là dove si presenta con il nome di Dio sulle labbra. L'Europa di oggi è cristiana soltanto di nome, in realtà adora Mammona. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli: sono parole del Cristo. I suoi cosiddetti discepoli, invece, misurano il loro progresso morale dai beni materiali". Certo, l'Europa di cui parla Gandhi non è più solo l'Europa, è tutto l'Occidente e le isole d'Occidente nel Sud del mondo. Le sue radici? Si chiamano Mammona.

Martedì, 13 luglio 2004

Nord contro la classe islamica. A Palazzo Marino, sede del Comune, i rappresentanti del Carroccio promettono, per oggi pomeriggio, «un'azione simbolica». «Stiamo pensando di entrare in aula con il velo», anticipa il capogruppo Matteo Salvini, che ha chiesto le dimissioni del preside e del direttore scolastico regionale, Mario Dutto. «Così faremo vedere a tutti i milanesi come diventerà la nostra città quando sarà in mano agli integralisti». Anche i consiglieri di An presenteranno in aula una mozione contro il progetto dell'Agnesi e, nei prossimi giorni, chiederanno un colloquio con il direttore scolastico Dutto. Ancora. I consiglieri di Forza Italia parlano di «buonismo», di «precedenti pericolosi che potrebbero compromettere le nostre radici cristiane». Dall'Udc arriva secco il commento: «Siamo per un'integrazione che passi attraverso la legalità, la solidarietà e le classi miste».

E se il Polo, compatto, boccia la classe islamica, le critiche arrivano anche dall'opposizione. Dai Verdi, dalla Margherita. Tra i vertici milanesi di Rifondazione comunista «è in atto una riflessione». Il senatore Verde Fiorello Cortiana puntualizza: «La scelta di istituire una classe di soli ragazzi islamici, ancorché in buona fede, non risponde ad alcuna possibile integrazione. La scuola pubblica non può diventare uno spazio a rotazione per qualsiasi fede religiosa o identità etnica. Manca una politica del ministero all'altezza della necessità di integrazione e di multiculturalità».

Difendono l'iniziativa del liceo Agnesi i ds milanesi. Il capogruppo, Emanuele Fiano, e il consigliere Marilena Adamo lo definiscono «un punto di partenza, non di arrivo, destinato a salvare ragazzi che altrimenti sarebbero tornati in patria e, comunque, non avrebbero potuto continuare gli studi». Oggi, dunque, la discussione. Ma il preside Gaglio non si preoccupa: «La nostra scelta - ribadisce - è stata fatta per dovere di solidarietà e nel rispetto della Dichiarazione universale dei diritti dei fanciulli. Tutti ci criticano, tutti sono pronti a scagliare la pietra. Ma senza dare alternative».

Annachiara Sacchi

12 luglio 2004 -

CRONACHE

La classe islamica di Milano

Gli autosegregati nella scuola di tutti

Il pluralismo è incontro, non tanti mini-mondi chiusi in se stessi

di *Claudio Magris*

A differenza che nei regimi totalitari, in democrazia si può e si deve mettere in discussione quasi tutto; essa anzi consiste nell'insieme di regole che consentono a ognuno - a ogni individuo e a ogni gruppo - di esprimere liberamente le proprie opinioni e di battersi per i propri valori, rispettando, ascoltando e valutando quelli degli altri e magari alla fine accettandoli, se nel dialogo risultano più convincenti. Per rendere possibile questo civile confronto, la democrazia deve escludere e vietare ciò che lo impedirebbe, proibire ad esempio di far valere le proprie ragioni con la violenza e così via. Alla base della libertà ci sono alcuni principi fondamentali che non vengono più messi in discussione. L'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, senza distinzione di sesso, nazionalità o religione, è per esempio uno di tali principi non negoziabili. Non siamo disposti a discutere con chi volesse negare il diritto di voto alle donne o ai neri o ai cattolici o agli atei. Anche nelle scelte morali, intellettuali o semplicemente pratiche della nostra vita quotidiana ci comportiamo in tal modo: discutiamo con chi afferma o nega un credo religioso, ma non con chi giustifica l'omicidio; cerchiamo di valutare l'opportunità o meno di assumere un certo farmaco, ma non prendiamo in considerazione l'idea di curare il mal di gola mettendoci in bocca la coda del gatto, come suggeriva, quand'ero bambino, una nostra vicina di casa. Questa messa al bando di alcune opinioni è sempre dolorosa, perché anche chi fa proposte aberranti o strampalate è un essere umano, ma è inevitabile.

La richiesta, avanzata da venti scolari o meglio dai loro genitori, di costituire al liceo di Scienze sociali «Agnesi», a Milano, una classe formata esclusivamente da alunne e alunni musulmani, è una richiesta irricevibile, che non avrebbe dovuto esser nemmeno presa in considerazione bensì lasciata cadere nel cestino. Non è in questione l'Islam, una delle

(Continua a pagina 4)

...La rassegna stampa

grandi religioni monoteiste ossia uno dei fondamenti dell'umanità e della spiritualità umana, la civiltà che ha dato al mondo i fregi dell'Alhambra o la poesia di Rumi, non meno abissali degli affreschi della Sistina o dei versi di Lucrezio, e che anche oggi è ricca di creatività artistica, religiosa, culturale. Questa richiesta di chiudersi in un ghetto, che avrebbe potuto essere avanzata da un razzista invasato da odio antimusulmano, è un'offesa a tutti, anche e in primo luogo all'Islam, che rischia così, ancora una volta, di essere identificato con le sue più basse degenerazioni, che non risparmiano peraltro alcuna Chiesa. L'unico punto che può essere ragionevole di quella richiesta è l'ora separata di ginnastica per le ragazze, che tiene conto di una mentalità discutibile ma radicata in quelle famiglie e dunque può evitar loro qualche inutile turbamento.

La scuola non forma né ha da formare cattolici, protestanti o agnostici. È un fondamentale servizio pubblico, che deve fornire a tutti, senza alcuna discriminazione, gli strumenti e le conoscenze per orientarsi nel mondo e trovare in esso una propria strada dignitosa, dalla sopravvivenza materiale all'esplicazione della propria persona. Essa è un servizio pubblico, perché interessa e riguarda l'intera comunità di uno Stato, così come è un servizio pubblico la difesa, che protegge quella comunità dalle aggressioni. La scuola non ha da insegnare a credere in Cristo o in Maometto, ma dovrebbe contribuire a formare un individuo capace di accostarsi liberamente e spiritualmente ai grandi interrogativi dell'esistenza e alle risposte date loro dalle grandi religioni e filosofie. La scuola non può non essere laica, perché laico non significa, come tanti ignoranti continuano a ripetere, non-credente o non-praticante, bensì indica colui che, credente o ateo, sa distinguere ciò che compete alla fede e ciò che compete alla ragione, ciò che riguarda la Chiesa e ciò che riguarda lo Stato. **Uno dei più grandi laici che ho conosciuto era il cattolicissimo Arturo Carlo Jemolo, intransigente avversario di ogni scuola privata** e confessionale indebitamente sovvenzionata dallo Stato. La scuola non è e non può essere né una sagrestia né un seminario teologico; naturalmente essa si inserisce nella civiltà a cui appartiene e nelle sue tradizioni; solo una mente ottusa può scandalizzarsi che in una scuola del nostro Paese ci sia un crocefisso, perché il cristianesimo - come diceva un non credente quale Benedetto Croce - fa parte della nostra civiltà, a prescindere dalle nostre opinioni. Sarebbe un

intollerabile sopruso costringere gli scolari alla devozione nei confronti di quel crocefisso, ma lì, appeso al muro, esso non fa male a nessuno, come non lo farebbero, nella scuola di un Paese islamico o buddhista, un segno o un'immagine che ricordassero il ruolo avuto da quelle religioni nei loro Paesi.

La scuola è scuola di tutti, portino essi uno zuchetto, una croce o un velo, che non offendono nessuno, purché il velo non impedisca all'insegnante che chiede alla studentessa di risolvere un'equazione alla lavagna di identificarla, onde non accada quello che accadeva nella scuola elementare in cui insegnava mia madre, in cui c'erano due indistinguibili gemelli che si facevano interrogare, a seconda dei casi, l'uno al posto dell'altro. All'«Agnesi» quelle 17 ragazze e quei 3 ragazzi islamici dovranno studiare non le sure del Corano che approfondiranno altrove, né i misteri del Rosario, bensì geografia e matematica, storia, francese e diritto; dovranno sapere il triangolo di Tartaglia e i verbi irregolari, la rivoluzione industriale e il movimento operaio, l'influsso della politica sull'ambiente e sul clima, cos'è una norma e cos'è un contratto.

Perché deve essere terribile, scandaloso, pericoloso, ripugnante per essi avere un compagno - o compagna - di banco cattolico, valdese, ebreo o né battezzato né circonciso? È così debole, la fede loro o dei loro genitori, da temere che far copiare un tema a un compagno avventista faccia vacillare la parola di Allah? Se, ahimè molti anni fa, quando ho iscritto i miei figli al liceo, avessi preteso che venissero assegnati a una classe formata solo da cattolici purosangue e non contaminata da ebrei, protestanti, musulmani o miscredenti, il preside mi avrebbe fatto sbattere fuori dal bidello e non avrebbe scomodato il consiglio di classe per la mia richiesta, considerandola odiosa o scervellata. Chi non tollera accanto a sé la presenza di un essere umano d'altra religione o che non ne professi alcuna, è un razzista intollerante.

La società multiethnica, cui ci stiamo inevitabilmente avviando e che potrà rinnovare e arricchire grandemente la nostra creatività e la nostra cultura, esige dialogo, confronto, discussione e la scuola dovrebbe esserne il vivo crogiolo, non un convitto militare a compartimenti stagni. Le diversità sono manifestazioni distinte ma solidali della comune universalità umana, non diversità selvagge e irrelate, come predicava negli anni Settanta una pseudocultura che esaltava le sgrammaticature e le visceralità, credendosi di sinistra e preparando in realtà la strada all'odierna brutalità anarcoliberalista che inneggia alla diseguaglianza;

non è un caso che molti ex squartatori di libri («Feticci della cultura borghese», si diceva) siano oggi yuppies giulivi. Ma ben più gravi sono stati e sono l'assalto crescente alla scuola pubblica e il sostegno alla scuola privata, condotti da un governo di centro-destra che è tutto tranne laico e liberale e che privilegia la scuola privata e confessionale per mendicare l'appoggio della Chiesa cattolica e solleticare i gretti particolarismi e localismi che non vedono più in là del loro cordone ombelicale non ancora reciso e andato a male come carne guasta e hanno perso del tutto il senso dello Stato e dell'Italia, e sognano una scuola in cui si legga El Moroso de la nona di Giacinto Gallina anziché L'infinito di Leopardi. La Prima Repubblica, governata dai democristiani, ha difeso la scuola pubblica molto di più della Seconda Repubblica. Ma De Gasperi era un cattolico liberale e laico, a differenza del suo attuale successore al quale i tre termini si addicono ben poco, e aveva al suo fianco piccoli ma gloriosi partiti laici, ora scomparsi, come il Partito Liberale o il mio Partito Repubblicano.

Il pluralismo - sale della vita, della democrazia e della cultura - non consiste in una serie di mini mondi chiusi in se stessi e ignari l'uno dell'altro, bensì nell'incontro, nel dialogo e nel confronto; l'endogamia - fisica, culturale, religiosa - produce facilmente il cretinismo e altri fenomeni degenerativi. Una grande religione, poi, è chiamata a parlare al mondo. Gesù non ha fondato una loggia esclusiva ma ha mandato gli apostoli ad annunciare, senza imporla, la Buona Novella. Quegli alunni autosegregazionisti dell'«Agnesi» dovrebbero sapere che quell'uomo crocefisso, che essi hanno fatto togliere, per la loro religione è un grande profeta da venerare.

12-luglio-2004

CRONACHE

L'iniziativa di Milano

Una classe tutta islamica.

No da Lega e Rifondazione

«Scelta razzista». Frenano anche Ds e Margherita

Coro di reazioni all'iniziativa di un liceo di Milano

ROMA - «Non si può stare a scuola da diversi», dice Alba Sasso, parlamentare Ds. Un'iniziativa «grottesca», afferma Mario Borghesio, europarlamentare della Lega Nord. Si avvia una «deriva pericolosa», ammonisce Enzo Locatelli, segretario lombardo di Rifondazione comunista. La classe composta esclusivamente da

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

...La rassegna stampa

studenti musulmani, dove le ragazze indosseranno il velo e dove non ci sarà il crocifisso sulla parete, non piace a nessuno. L'esperienza della classe islamica curata dalle autorità scolastiche locali e che partirà a settembre a Milano nel liceo di scienze sociali «Agnesi» è stato concordemente bocciato da forze politiche che in tema di istruzione si trovano da sempre su posizioni antitetiche. E' un vero e proprio coro di no ad accogliere la decisione, mentre la Lega annuncia per domani un'iniziativa di protesta durante la seduta del consiglio comunale. «O si cambia - minaccia il capogruppo della Lega al Comune, Matteo Salvini, che ha scritto una lettera al sindaco Gabriele Albertini e al ministro dell'Istruzione Letizia Moratti - oppure preside e provveditore sarà meglio che si dimettano».

Mario Giacomo Dutto, direttore scolastico regionale, spiega che si tratta solo di un primo risultato: l'obiettivo è l'integrazione, e non la creazione di un'enclave dell'Islam in ogni istituto. Ma per tutti si tratta comunque di una partenza sbagliata. «Questa decisione - tuona Borghesio - rappresenta un passo avanti pericolosissimo verso l'islamizzazione della nostra società e un pesante vulnus nei confronti della nostra identità culturale e religiosa collettiva di società dalle radici profondamente cristiane». Contraria alla divisione per religione dei ragazzi Alba Sasso: «La separatezza è sempre sbagliata perché in quel modo finiamo per consolidare le diversità». «Mi domando se questo era l'unico modo di affrontare il problema - aggiunge la parlamentare Ds -. Capisco tutta la difficoltà dell'esperienza, ma che senso ha tenere in classe dei ragazzi da diversi? Torniamo alle classi differenziali? La scuola italiana è molto più avanti».

Per il segretario lombardo di Rifondazione, Ezio Locatelli, la proposta della classe islamica è un modo sbagliato di intendere la multiculturalità: «Ci batteremo affinché questa sperimentazione di apartheid scolastico venga prontamente bloccata».

«L'educazione dei ragazzi deve puntare, in senso laico, all'integrazione e al dialogo tra culture e religioni diverse - spiega la senatrice Albertina Soliani, della Margherita -. Come farlo resta alla valutazione delle scuole. Personalmente sono perplessa di fronte a questa classe formata intorno alla religione islamica. Spetta tuttavia alla scuola andare avanti e dirci come portare i ragazzi a incontrarsi».

Giulio Benedetti

11 luglio 2004 -

CRONACHE

«Appartengono a famiglie radicali. Qui comincia l'integrazione»

Milano, tutti in una classe gli studenti islamici

Un liceo di scienze sociali apre una sezione riservata. Il preside: «Ragazze con il velo, toglieremo il crocifisso»

MILANO - Una classe per soli ragazzi islamici. In un liceo milanese. Pubblico, laico, con insegnanti italiani. Niente Corano né Vangelo, ma programmi ministeriali come quelli degli altri studenti. «Al limite toglieremo il crocifisso dall'aula e permetteremo alle ragazze di fare ginnastica di pomeriggio, come chiedono i genitori». Pochi giorni dopo la decisione della Regione Campania di concedere alle scuole la possibilità di festeggiare anche le ricorrenze religiose non cristiane, l'istituto superiore Gaetana Agnesi di Milano, vicino all'università Bocconi, concede a venti ragazzi islamici (17 femmine, 3 maschi) di frequentare la prima classe del liceo di scienze sociali. «Con il velo, certo, e tutti in un'unica sezione - conferma il preside, Giovanni Gaglio - ma questo è il primo passo verso l'integrazione».

LA RICHIESTA - Una piccola rivoluzione, visto che per la prima volta sono stati i genitori a chiedere alle istituzioni di far continuare gli studi ai figli. Passaggio scontato per i ragazzini italiani, negato ai coetanei egiziani che fino alla terza media hanno frequentato la scuola islamica di via Quaranta. Perché per gli studenti del «Fagr Al Islam» - soprattutto per le ragazze - dopo gli esami di idoneità era previsto o il rientro in patria, o la fine degli studi, o un'istruzione da privatisti. Nessuna commistione con gli altri ragazzi. Fino a quando, qualche mese fa, alcuni genitori egiziani si sono rivolti al Cisem, il «Centro innovazione sperimentazione educativa» della Provincia di Milano che organizza corsi di recupero per gli allievi della scuola islamica. Una richiesta di aiuto per far continuare ai figli gli studi. A una condizione: che i ragazzi fossero riuniti in un'unica sezione. Da qui i contatti con l'istituto Agnesi, con la direzione scolastica regionale e il provveditorato. Un infuocato collegio docenti che in cinque ore ha approvato la proposta ed ecco nascere in via sperimentale la prima classe «tutta islamica» in un liceo di scienze sociali.

IL PROGETTO - «Si tratta - spiega il preside Gaglio - di un progetto molto delicato che riguarda minori che appartengono a famiglie integraliste. I responsabili della comunità islamica di via Quaranta si sono detti molto favorevoli al progetto».

Nessun venerdì libero e nessuna festa religiosa prevista. «Se ci chiederanno di organizzare lezioni in arabo - precisa il preside - vedremo di assecondare le richieste. Ma solo al pomeriggio, e nell'ambito dell'autonomia scolastica. Si tratta di un dovere di solidarietà previsto dalla carta dei diritti dei fanciulli. È fondamentale superare i pregiudizi, abbattere muri e gettare ponti. Sappiamo che la cosa susciterà qualche polemica, ma ci sembra doveroso accogliere questi ragazzi».

LE REAZIONI - E le polemiche sono arrivate. Non solo a proposito della classe islamica all'Agnesi. Nel mirino c'è anche la scuola di via Quaranta, che conta 400 allievi e che non è riconosciuta dallo Stato, e il progetto del Provveditorato milanese di creare 4 classi di soli bambini islamici in alcune elementari e medie della città (con programma italiano e senza l'insegnamento del Corano). Il no alle aule per soli islamici è arrivato secco dai rappresentanti di An e della Lega in Regione Lombardia. Ma il direttore scolastico regionale, Mario Dutto, replica: «Per noi ogni minore deve frequentare una scuola riconosciuta dal sistema italiano. Per una corretta integrazione etnica, dobbiamo spingere i genitori di ragazzi musulmani a iscrivere i figli a scuole italiane».

FESTIVITA' RELIGIOSE - Anche sulle festività religiose i toni si fanno accesi: dopo la delibera della giunta regionale campana che permette di celebrare nelle scuole il Ramadan, la Pasqua ebraica, il Capodanno cinese e le altre feste delle comunità straniere, il dibattito è arrivato in Regione Lombardia. Il presidente lombardo Roberto Formigoni definisce «eccessivo e rigido» il provvedimento della Campania. «In Lombardia - spiega - abbiamo deciso di dare valore all'autonomia delle scuole. Le nostre feste sono quelle della nostra tradizione e fede religiosa cui nessuno di noi intende rinunciare. D'altra parte ci sono nelle nostre scuole bambini portatori di altre tradizioni che vanno rispettate ed è giusto riconoscere il loro diritto a esprimere la propria appartenenza religiosa, ma le modalità è bene che siano decise dalle singole scuole».

Annachiara Sacchi

10 luglio 2004 -

LA RESPONSABILE DEL PROGRAMMA

«Era l'unico modo per tenerli a scuola»

MILANO - Un percorso lungo, conqui-

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

...La rassegna stampa

stando poco a poco la fiducia della comunità islamica di via Quaranta. Così Lidia Acerboni, consulente del Cisem e responsabile del progetto della classe islamica all'Agnesi, racconta «la storia di una sfida vinta».

Com'è nata l'idea di una classe di soli islamici all'Agnesi?

«L'intenzione è stata espressa dalle famiglie che ci hanno chiesto di trovare un modo per far proseguire gli studi ai figli».

Quali genitori si sono rivolti a voi?

«Quelli che già ci conoscevano: l'anno scorso abbiamo organizzato un "Larsa", un laboratorio di recupero e sviluppo per i ragazzi islamici che non vanno a scuola e per quelli che dovevano affrontare l'esame di terza media».

Ma non potevano seguire un iter tradizionale, iscrivendoli in uno dei tanti istituti superiori milanesi?

«I genitori della comunità di via Quaranta, soprattutto quelli che hanno figlie femmine, non vogliono che i loro ragazzi entrino in contatto con quelli di altre comunità. Per queste minorenni l'alternativa era tornare in Egitto, o smettere di studiare. A quel punto ci siamo detti: questi ragazzi hanno il diritto di continuare gli studi».

Perché proprio l'Agnesi?

«Perché un liceo delle scienze sociali ha nelle sue corde l'idea di integrazione: è nato per capire le diversità e trasformarle in risorse. E sapevamo di poter contare sulla disponibilità del preside».

Vi occupate solo di egiziani?

«Gli egiziani costituiscono la maggior parte degli studenti con cui lavoriamo, ma ci sono anche pakistani e magrebini».

È difficile organizzare corsi per questi ragazzi?

«All'inizio le barriere linguistiche costituiscono un problema, ma solitamente otteniamo buoni risultati».

Come sono sui banchi gli studenti islamici?

«Motivati e attenti».

L'obiezione di molti è che questa non sia vera integrazione, ma che i genitori di questi ragazzi non facciano niente per inserirli davvero nelle nostre scuole.

«Lo capisco. Ma si tratta solo di un primo passo. Se non avessimo accettato le ri-

chieste delle famiglie per questi ragazzi non ci sarebbe stato futuro scolastico. L'importante è che vadano a scuola. Diamo tempo al tempo».

E i rappresentanti della comunità islamica come la pensano?

«La comunità di via Quaranta partecipa a pieno titolo al progetto. Compreso il suo responsabile, Ali Sharif».

A. Sac.

10 luglio 2004 - Corriere.it

Lunedì 12 Luglio 2004, 18:12

Milano: Docenti Cattolici, Chiederemo Ispezione Su Classe Islam Di (Stg/Ct/Adnkronos)

Milano, 12 lug. - (Adnkronos) - "Chiederemo un'ispezione ministeriale per l'istituto magistrale Agnesi". E' quanto dichiara Alberto Giannino, presidente dell'Associazione docenti cattolici italiana, riguardo alla volontà del preside dell'Agnesi, Giovanni Gaglio, di istituire da settembre una classe per soli studenti islamici. "Una delle finalità della scuola - continua Giannino - è quella di creare socializzazione e integrazione, mentre in questo caso si crea soltanto divisione. Chiederemo un'ispezione ministeriale perché l'iniziativa di Gaglio viola la circolare ministeriale 205 del 1990 che raccomanda di limitare l'inserimento di alunni stranieri a qualche unità per classe e non a una classe intera."

Cronache

11 lug 19:49 Scuola: classi di soli islamici, Sos Italia annuncia esposto a magistratura

MILANO - Il Movimento Sos Italia ha annunciato che presenterà una serie di esposti alla magistratura civile e penale contro la decisione di creare una classe composta da soli studenti islamici presso il Liceo Agnesi di Milano. Diego Volpe Pasini, capogruppo di Sos Italia al Comune di Udine, ha dichiarato che il provvedimento agli studi milanesi e il preside della scuola in questione hanno preso "una decisione incredibile". "E' assolutamente fuori legge e viola principi inviolabili - ha continuato - della Costituzione italiana e dei Codici civile e penale". (Agr)

TG5

Milano, 17:35

Scuola, classe islamica: Lega protesta davanti Palazzo Marino

Per protestare contro l'istituzione di classi scolastiche per islamici e in particolare quella al liceo di scienze sociali Gaetana Agnesi, una quindicina di esponenti della

Lega Nord ha sistemato davanti a Palazzo Marino un manifesto sul quale è scritto 'Scuola padana mai musulmana'. "Ci opporremo con tutti i mezzi a questa cosa - ha spiegato Matteo Salvini, capogruppo milanese del Carroccio -. L'integrazione non si risolve costruendo ghetti: questo è razzismo al contrario. La scuola è per tutti e deve essere uguale per tutti". Non è certo la scuola italiana che deve adeguarsi al razzismo - ha aggiunto Salvini -, che ci sia una classe musulmana in un liceo italiano non sta né in cielo né in terra".

Articolo GAZZETTA DI PARMA

Una classe solo per gli islamici Milano, sezione riservata in un liceo. Insorgono An, Lega e Rifondazione

MILANO - «Il dialogo è iniziato» per iniziare a portare i ragazzi di fede islamica nelle scuole statali o paritarie. Giacomo Dutto, direttore scolastico regionale, spiega così che la classe di soli giovani musulmani che esordirà a settembre in un liceo della città, l'Agnesi, è solo il primo risultato: l'obiettivo è l'integrazione, e non la creazione di un'enclave dell'Islam in ogni istituto.

Non è stato semplice, spiega Dutto, arrivare al primo risultato: ci sono voluti mesi di incontri partendo dalla situazione «difficile» di via Quaranta, dove si trova il centro-moschea che dà istruzione a 400 bambini e ragazzi in prevalenza egiziani, ma senza alcun riconoscimento: «Per noi è fuori dall'ordinamento e rappresenta una situazione che non può continuare».

Da lì è iniziato il dialogo, finalizzato a portare quei ragazzi a ricevere un'istruzione con programmi istituzionali: «Gli abbiamo detto: o venite da noi o dovranno intervenire altri soggetti, perché non spetta a noi prendere eventuali provvedimenti». Di certo si tratta di «una struttura al di fuori dal sistema scolastico» e, ribadisce il direttore regionale, «nessuno dovrebbe permettersi di rimanere isolato rispetto al contesto che lo circonda. No all'autoesclusione».

Così ci saranno due prime elementari e due prime medie per giovani studenti islamici - un centinaio in tutto - nella scuola di via Heine, e al liceo di scienze sociali Agnesi nascerà una classe islamica, composta per ora da 20 giovani, 17 ragazze e 3 ragazzi: «Il programma, ovviamente - spiega Dutto - resta quello del ministero che seguono tutti gli altri allievi. Ci vorrà un rafforzamento dell'italiano, ma è normale che nelle scuole ci siano interventi suppletivi a seconda delle necessità. E ci potrà anche essere il corso di lingua araba».

E l'insegnamento del Corano? «Deciderà la scuola». Stesso discorso per il crocifis-

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

so: «La scuola in questione potrà trovare la soluzione migliore». Lo scopo resta quello di portare i ragazzi di questa comunità chiusa nelle scuole pubbliche o, comunque, riconosciute.

Sullo sfondo, intanto, si moltiplicano le polemiche. Per una ragione o per quella opposta, le posizioni contrarie giungono da diversi schieramenti. Alle proteste di An e Lega, si aggiunge infatti la presa di posizione di Rifondazione: che parla di «apartheid scolastico da bloccare».

ni?

MILANO: DUTTO E PRESIDE 'AGNESI' CONVOCATI DA COMUNE

DE ALBERTIS (AN), NO ALLE CLASSI PER SOLI ISLAMICI

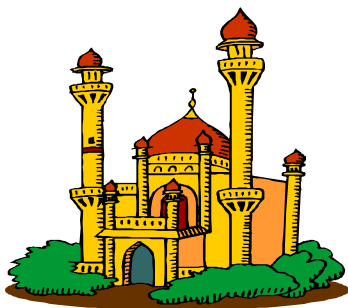
Milano, 12 lug. - (Adnkronos) - Il caso dell'istituto Agnesi e dell'ipotesi di creare classi per soli ragazzi islamici finisce in Comune di Milano. Mercoledì sono state convocate la commissione Cultura, presieduta da Carla De Albertis (An) e la commissione Educazione, presieduta da Andrea Mascaretti (Fi). Durante le commissioni saranno ascoltati in audizione il direttore generale dell'ufficio scolastico della Lombardia, Giacomo Dutto, e il preside dell'istituto Agnesi, Giovanni Gaglio.

«Sono assolutamente contraria alle classi per soli islamici -commenta Carla De Albertis- questo esperimento deve essere bloccato e bisogna verificare la legittimità e la regolarità degli atti di presidi e consigli d'istituto. Si attivino immediatamente le procedure per il controllo dell'evasione dell'obbligo scolastico, come è sempre avvenuto per le famiglie italiane».

(Mrs/Pn/Adnkronos)

12-LUG-04

Martedì, 13 luglio 2004



A questo numero ha collaborato il prof. **Federico La Sala**.
In redazione: **Patrizia Vita** e **Carmine Leo**

La vicenda della classe musulmana a Milano

È sbagliato rompere il ghetto ?????

di **Amina Salina**

Chi ha paura dell'integrazione????? Si ...sghiaccia un settore islamico radicale vicino alle posizioni dei fratelli di Via Quaranta a Milano. I genitori di una ventina di ragazzi e ragazze musulmani (e chiedono l'istituzione di una classe omogenea dal punto di vista religioso per poter evitare problemi di integrazione ai figli perché credono che quella sia l'unica scelta possibile (del resto c'è libertà di educazione no ?).

È vero che dietro c'è un ambiente che conosco solo marginalmente ma davanti al quale rimasi abbastanza sorpresa alcuni anni fa. Gentilissimi per carità ma ostili a qualsiasi progetto di integrazione. Il fatto è che questo settore di musulmani abbastanza "tosti" anche per l'Ucoii, è storicamente guidato da persone che sono state espulse dal loro paese non è che in Italia ci sono venuti, ce li hanno...buttati ed è chiaro che altrimenti non avrebbero messo piede fuori dall'Egitto. Gente a sua volta torturata dai regimi arabi stessi.

MA DA QUELL'ESILIO SONO PASSATI ANNI si sono aggregate alla moschea altre famiglie, di immigrati che anche in modo contraddittorio hanno scelto l'Occidente. È inutile nascondere, la stragrande maggioranza dei giovani musulmani non prega e fa a malapena il Ramadan. Questo dovrebbe essere il problema non i fondamentalisti. QUESTI ULTIMI SONO UN SETTORE NUMERICAMENTE ESIGUO, POCHE DECINE DI FAMIGLIE ed è impossibile che anni di permanenza a Milano non li abbiano in qualche modo cambiati. Di fatto sono loro le famiglie che invece di ritirare i figli dalla scuola e farli presentare da privatisti chiedono l'iscrizione al liceo.

Ma perché accusare come hanno fatto esponenti della destra la scuola pubblica di aver aperto un ghetto. Dove credevano che stavano questi ragazzi prima????? In un ghetto cento volte peggiore, isolati dai loro coetanei, circondati da persone che raccomandavano di non avere amici tra i non musulmani che avere amici cristiani è haram (vietato) secondo loro..Questo è l'Islam radicale. mica uno scherzo, roba che bimbi nati qui non sanno l'italiano. Per loro essere musulmani è essere arabi e arabi del VII secolo. Punto e basta. Già il fatto di essersi rivolti ad una scuola pubblica è un miracolo. E invece giù critiche il comunitarismo e via dicendo. Ma quale comunitarismo! si tratta solo di aiutare un settore di giovani ideologizzabili in senso radicale e che invece si possono recuperare dal punto di vista democratico senza deislamizzarli. Mica sono il diavolo. La scelta di farli frequentare tutti insieme può viceversa essere un segnale di apertura se gli insegnanti riusciranno a convivere e a far scongelare mentalmente quei giovani trasformandoli non in persone come le altre ma in cittadini di fede islamica di questo paese. Solo così nei fatti, incoraggiando la fede islamica ed insegnando la democrazia possiamo sconfiggere le opzioni fondamentaliste. Tra l'altro è vitale che le associazioni islamiche d'Italia si mettano d'accordo per firmare una intesa e rendere possibile la formazione di insegnanti araboparlanti e preparati che insegnino l'Islam ed il Corano. Tra cui ci possono essere anche musulmani italiani o europei. Per rompere un ghetto non sempre sono necessarie le cesoie. Qualche volta l'intelligenza dei fatti aiuta.

Aiutiamo quindi questi ragazzi e queste ragazze a comprendere che si può essere musulmani e democratici. LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEI MUSULMANI ITALIANI NON VUOLE IL COMUNITARISMO NE' CLASSI DI SOLI MUSULMANI. Abbiamo scelto, l'Islam si costruisce dal basso nei nostri posti di lavoro nelle famiglie nelle scuole nel sindacato. Non abbiamo bisogno di vedere solo gente come noi, siamo perfettamente in grado di vivere in Occidente. Questi ancora non ci sono arrivati che ci volete fare, li volete ributtare a mare o volete lanciare l'ennesima crociata come Lega e An per spaventare gli anziani e mettere i poveri italiani contro i poveri immigrati ???? Già ci pensa la Bossi-Fini a farli vivere come cani non vi ci mettete pure voi.

(a proposito la vogliamo fare una bella inchiesta sui lavoro atipici degli immigrati che almeno da Roma in giù lavorano per 400, 500 euro al mese ,manco la casa ci paghi). Qualcuno ha paura dell'integrazione???? Qualcuno vuole i ghetti islamici dopo quelli ebraici???

O qualcuno preferisce le scuole aperte illegalmente dai membri più radicali delle comunità islamiche???????

Alcuni fratelli dell'ala moderata potrebbero interpretare questo articolo come un favore all'islam delle moschee. Ma fatemi il piacere !!!

La verità è che di fronte alla Spagna e al coraggio dei fratelli spagnoli noi siamo anni luce indietro. LORO VANNO AVANTI UNITI MENTRE NOI DIVISI.

E serve di monito il fatto che le istituzioni vanni avanti e che non aspettano noi -a quei fratelli ed a quelle sorelle che si tirano indietro di fronte al progetto di costruzione dell'Islam italiano dentro le moschee o altrove.

Altrimenti rimarremo testimonial ricercati e corteggiati per convegni mentre non saremo in grado di risolvere nemmeno il più piccolo dei problemi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Com'è oggi. salam

Amina Salina, musulmana

Martedì, 13 luglio 2004

L'ufficio scolastico milanese: niente classi per musulmani. "Sarebbe anticonstituzionale"

di red
**Articolo tratto da L'Unità
del 13-7-2004**

No, non ci sarà la classe solo per studenti islamici. Il linguaggio è burocratico ma il senso del comunicato è chiarissimo: nella progettazione di iniziative relative al prossimo anno scolastico, "si deve escludere la possibilità di costituire classi con soli alunni appartenenti alla stessa lingua, cultura e religione, in quanto contrasterebbe con i principi e i valori costituzionali tesi a superare ogni forma di discriminazione e a valorizzare occasioni di integrazione e di dialogo tra culture". E' il testo della nota redatta dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia. "Quanto alle recenti notizie stampa relative all'Istituto Agnesi - prosegue il testo firmato dal direttore generale, Mario Giacomo Dutto - preciso che non ho mai avuto dal ministro indicazioni relative alla composizione di classi costituite in base alla sola appartenenza religiosa. Sono oltre 5mila gli studenti e le studentesse di lingua e cultura araba che frequentano le scuole pubbliche di Milano e della provincia di Milano. La tradizione di accoglienza e la qualità del servizio scolastico fornisce loro un percorso di crescita e di formazione pienamente integrato nella scuola del nostro paese. A Milano 400 ragazzi e ragazze di lingua e cultura araba - prosegue Dutto - seguono attività scolastiche all'interno di un Centro di cultura islamica che da oltre 10 anni costituisce un'alternativa, non regolare e non riconoscibile, al corretto percorso di istruzione e formazione così come regolato dalle norme nazionali e da norme internazionalmente sancite". Non si farà, dunque, la classe islamica. E pare che anche la ministra Moratti sia di questo avviso. Tant'è che - stando ad un'agenzia che cita fonti del dicastero - Letizia Moratti, d'intesa col capo del Dipartimento istruzione e il direttore dell'Ufficio scolastico della Lombardia avrebbero concordato di far rientrare l'ipotesi dell'istituzione della sezione per studenti egiziani all'Agnesi di Milano. Resta la discussione sull'iniziativa. Discussione che ha visto in campo, da un lato un fronte compatto di critiche, perché la scuola deve integrare e non ghettizzare, perché deve essere laica e non piegarsi a richieste confessionali. Dall'altro lato, il preside Giovanni Gaglio e gli insegnanti che spiegano: "Non si tratta di ghettizzare, ma di sottrarre questi ragazzi a un ghetto ancora più chiuso. È un primo passo verso l'integrazione, è un atto di amore e di accoglienza verso ragazzi, che senza questa mediazione non potrebbero venire a scuola e verrebbero privati del diritto all'istruzione".

Ma allora è bene ripercorrere la vicenda dall'inizio. I venti studenti che si sono

iscritti al primo anno del liceo Agnesi (17 ragazze e 3 ragazzi) provengono dalla scuola semiclandestina di via Quaranta, che solo da qualche anno ha avviato un contatto con le istituzioni. È una scuola in lingua araba, dove si segue il programma delle scuole egiziane, al termine della quale si passa un esame fatto presso il consolato ottenendo un titolo di studio equiparato alla nostra licenza media e riconosciuto in Italia. Parliamo dunque di ragazzi che non hanno mai messo piede in una scuola italiana. "La comunità islamica - spiega Lidia Acerboni del Cisem, il centro milanese di sperimentazione e innovazione educativa - si è messa in contatto con noi per chiederci un aiuto. Il loro problema era principalmente quello di evitare che questi ragazzi, attraverso la scuola e il contatto con gli studenti italiani, mutuassero modelli di comportamento occidentali che le loro famiglie non accettano. Ci chiedevano dei percorsi didattici per proseguire privatamente gli studi, perché comunque non li avrebbero mandati in scuole italiane. Siamo stati noi a fare questa proposta che ha limiti evidenti, ma nel caso specifico era il minore dei mali". Il preside Gaglio è noto a Milano dal '77, quando i suoi studenti occuparono il liceo Parini, dove all'epoca insegnava, per difendere la sua cattedra. I giornali hanno parlato spesso delle innovazioni che ha introdotto nella scuola: lo sportello regionale di volontariato, le merendine biologiche per una corretta educazione alimentare, l'ora di legalità "inflitta" a studenti sospesi dopo un'occupazione, l'abolizione delle interrogazioni al lunedì perché alla domenica i ragazzi si devono riposare. Adesso, per niente scoraggiato dalle critiche, non ha nessuna intenzione di retrocedere. "Volete che non sappia che la soluzione corretta è l'integrazione e non la creazione di una classe separata? Ma il problema in questo caso è un altro: noi dobbiamo tutelare il diritto di questi ragazzi ad avere un'istruzione, che diversamente sarebbe negato. Quelli che oggi andranno in consiglio Comunale a protestare per questa scelta hanno delle alternative? Hanno proposte da farci? Se c'è una soluzione migliore ce la suggeriscono, ma non continuano a parlarci di integrazione fingendo di ignorare che in questo caso significa avvallare l'esclusione". Ieri c'è stata anche la prima riunione del collegio dei professori che insegnerà in questa classe. Si sono tutti auto-candidati e partono fortemente motivati. Il programma avrebbe dovuto essere quello ministeriale, si sarebbero dovute studiare le crociate e il cattolicesimo del Manzoni senza possibili deroghe e se si sarebbe dovuto leggere qualche brano del Corano nel pomeriggio, ma solo come attività integrativa.

Mercoledì, 14 luglio 2004

"L'integrazione non è una formula ma un lungo percorso"

di s.r.

**Intervista a Paolo Branca,
islamista. Tratto da L'Unità
del 13-7-2004**

L'islamista Paolo Branca ha seguito direttamente la vicenda della classe islamica al liceo Agnesi. "Non si tratta di fare un ghetto - sostiene - ma di uscire da un ghetto ancora peggiore. Capisco che la scelta di una classe islamica crei perplessità, ma in questo caso si tratta di un passaggio da un isolamento totale a un inserimento graduale e protetto. L'integrazione non è una formula, è un percorso lungo, non possiamo ripetere gli errori che si sono fatti in Francia con la proibizione del velo".

Professore, si tratta comunque di una classe separata, che potrebbe costituire un pericoloso precedente.

"Da un punto di vista teorico possono esserci mille buone ragioni per criticare questo esperimento, ma bisogna anche misurarsi pragmaticamente con la realtà. Io ritengo che si tratti di una risposta a un problema specifico e non di un modello da riprodurre. Senza farne una bandiera, lo si deve valutare per l'opportunità che offre, che è quella di avvicinare alla scuola ragazzi che non avrebbero alternative. Sarebbe molto più grave se chiudessimo gli occhi di fronte alla scelta delle famiglie di farli studiare privatamente o peggio ancora, di rimandarli nei paesi d'origine".

Ma la scuola italiana trasmetterà comunque una cultura e dei valori occidentali, dato che i programmi restano invariati.

"Il senso di questa esperienza credo che sia quello di consentire un avvicinamento graduale a ciò che in un primo impatto crea reazioni di rifiuto. Ad esempio è già molto importante che i genitori abbiano accettato classi miste. Non possiamo escludere che tra due anni questi ragazzi siano inseriti nelle altre classi e sicuramente i loro figli non avranno remore a frequentare le nostre scuole. È un progetto che va valutato nel tempo, è un investimento per il futuro".

Gli insegnanti dovrebbero avere una preparazione specifica?

"Certo, una preparazione antropologica, sociale e religiosa, ma anche molta progettualità. Ad esempio questa esperienza potrebbe diventare un laboratorio interessante per lo studio delle materie umanistiche in chiave mediterranea. Ma ci sono anche altri problemi da affrontare, perché la maggior parte dei ragazzi non parla italiano. Dal punto di vista metodologico non hanno assolutamente un approccio critico. Se vuole mettere in crisi un bambino egiziano gli chiedi: "ripeti con parole tue". È impossibile, perché sono abituati a uno studio mnemonico. Insomma, c'è molto da fare e ci vuole preparazione".

Milano

Moratti: che tornino in moschea

di **Furio Colombo**

Il ministro Moratti - con una decisione tipica del suo modo di operare,

Il ministro Moratti - con una decisione tipica del suo modo di operare conformista e fatto soltanto di big bang di retorica - ha fatto cadere l'intelligente idea degli insegnanti del liceo "Agnesi" di Milano. Il risultato è che venti ragazzi egiziani di religione islamica non frequenteranno una scuola statale italiana, si rifugeranno nell'aula di qualche moschea, impareranno solo il Corano, non sfioreranno alcun aspetto, nome, fatto della cultura italiana perché, nonostante il realismo e l'ingegnosa di un gruppo di bravi insegnanti, la Moratti ha detto no.

C'è da domandarsi se, adesso, i rappresentanti dei Ds e di Rifondazione comunista che, insieme alla Lega, e come la Moratti, avevano già detto risolutamente di no, adesso siano soddisfatti.

No a che cosa? Al fatto che - per tranquillizzare le famiglie - la scuola milanese aveva accettato di accogliere i ragazzi egiziani in un'aula che avrebbe avuto un'unica differenza, rispetto alle altre aule: niente simboli religiosi. Ma, in comune con tutto il resto della scuola, avrebbe assunto l'impegno di seguire integralmente il programma della scuola pubblica italiana, proprio come in tutte le altre classi.

Invano Umberto Eco, su "la Repubblica" di ieri ha spiegato pazientemente e meticolosamente che la classe senza simboli religiosi era il risultato di una negoziazione. I parenti egiziani dei nuovi studenti accettavano tutto, della scuola italiana, ma non volevano simboli cristiani. I ragazzi italiani non avrebbero potuto andare con i nuovi compagni di scuola egiziani in quell'aula perché la legge italiana (o almeno la scuola della Moratti) invece quel simbolo lo esige.

Dunque la classe senza simboli era l'esito positivo di una negoziazione, tenendo conto di limiti reciproci. C'è da sperare che il teorema di Eco (il meglio è nemico del bene) abbia persuaso almeno i vivaci critici di sinistra che si sono levati a sgridare gli insegnanti milanesi. Infatti se il meglio è l'integrazione piena e fraterna, che però nella scuola italiana, ovviamente non laica, è im-

possibile, il bene era l'espedito con cui i tenaci professori di Milano avevano trovato un modo di accogliere i ragazzi egiziani. Quel modo, che abbiamo appena descritto, e che tanti hanno prontamente criticato, adesso si risolve in niente. Niente è una gran bella soluzione: nessuno dei ragazzi islamici andrà a quella scuola pubblica italiana e non se ne parla più. Contenti?

Eppure bisognava capire subito che se uno si trova, per qualsiasi ragione e su qualunque questione, dalla parte della Lega, è sicuramente dalla parte sbagliata.

Adesso, trovarsi dalla parte della Moratti è ancora più imbarazzante. Ci pensate? Abbiamo invitato venti adolescenti immigrati a non venire a scuola perché, con la soluzione trovata dagli insegnanti di Milano (aula senza simboli religiosi solo per loro) non sarebbero stati abbastanza integrati. Giorno triste, per l'integrazione, per la scuola italiana, per il buonsenso.

Ma attenzione. Questo governo che dice che in una classe senza crocefisso non sei abbastanza integrato, è lo stesso governo che ha tenuto per venti giorni, in piena estate, in mezzo al mare, alcune decine di profughi africani, dunque dall'inferno del mondo. Poi li ha ammessi a sbarcare solo perché il capitano che li aveva salvati ha forzato il blocco. Ma quello stesso governo ha fatto prontamente arrestare il capitano della nave, esponente di una associazione di volontariato che ha come scopo di salvare i naufraghi. Lo ha arrestato con l'infamante accusa di traffico di clandestini. Un messaggio per dire a ogni altro comandante: lungo le coste italiane nessuno provi a salvare naufraghi, disperati, gommoni alla deriva.

Che cosa c'è in comune tra le due storie? C'è il grado infimo di civiltà imposto all'Italia da questo governo che è efficiente solo nelle attività di persecuzione. E c'è il ministro Castelli, contento, adesso sia della espulsione degli studenti egiziani dalla scuola italiana che dell'arresto del capitano di una nave che aveva osato salvare naufraghi lungo le coste italiane. Due minacce intollerabili per l'integrità della nostra stirpe.

Furio Colombo

Publicato su l'Unità del 14 luglio 2004

La scuola di Milano e il negoziato tra le culture

di **UMBERTO ECO**

IL PRINCIPIO fondamentale che regola - o dovrebbe regolare - gli affari umani, se si vogliono evitare conflitti e incomprensioni, o inutili utopie, è quello della Negoziazione. Il modello della negoziazione è quello del bazar orientale: il venditore chiede dieci, tu vorresti dare al massimo tre e tre proponi, e quello rilancia a nove, tu sali a quattro, quello scende a otto, tu ti spingi a offrire cinque e quello ribassa a sette. Finalmente ci si mette d'accordo su sei, tu hai l'impressione di avere vinto perché hai aumentato solo di tre e quello è sceso di quattro, ma il venditore è egualmente soddisfatto perché sapeva che la merce valeva cinque. Alla fine però, se tu eri interessato a quella merce e lui era interessato a venderla, siete abbastanza soddisfatti entrambi.

Il principio della negoziazione non governa solo l'economia di mercato, i conflitti sindacali e (quando le cose vanno bene) gli affari internazionali, ma è alla base stessa della vita culturale. Si ha negoziazione per una buona traduzione (traducendo perdi inevitabilmente qualcosa del testo originale, ma puoi elaborare soluzioni di recupero) e persino per il commercio che noi facciamo delle parole, nel senso che tu ed io possiamo assegnare a un certo termine significati difformi, ma se si deve arrivare a una comunicazione soddisfacente ci si mette d'accordo su un nucleo di significato comune sulla base del quale si può procedere ad intendersi. Per alcuni piove solo quando l'acqua scende a catinelle, per altri già quando si avvertono alcune goccioline sulla mano ma se, quando problema è se scendere alla spiaggia o meno, ci si può accordare su quel tanto di "piovere" che fa la differenza tra andare o non andare al mare. Un principio di negoziazione vale anche per l'interpretazione di un testo (sia esso una poesia o un antico documento) perché, per tanto che ne se ne possa dire, davanti a noi abbiamo quel testo e non un altro, e anche un testo è un fatto. Così come non si può cambiare il fatto che oggi piova, non si può cambiare il fatto che I promessi sposi inizia col "quel ramo del lago di Como", e a scrivere (o intendere) Garda invece di Como si cambia romanzo. Se, come dicono alcuni, al mondo non ci fossero fatti ma solo interpretazioni, non si potrebbe negoziare, perché non ci sarebbe alcun criterio per decidere se la mia interpretazione è migliore della tua.

Si possono confrontare e discutere interpretazioni proprio perché le si mettono di fronte ai fatti che esse vogliono interpretare.

Raccontano le gazzette che un ecclesiastico disinformato mi avrebbe recentemente annoverato tra i Cattivi Maestri perché io sosterei che non esistono fatti ma solo interpretazioni. Non fa problema il Cattivo Maestro (luciferamente vorrei esserlo ma, crescendo in età e sapienza, mi scopro vieppiù un Pessimo Allunno), ma è che in molti miei scritti ho sostenuto esattamente il contrario, e cioè che le nostre interpretazioni sbattono continuamente la testa contro lo zoccolo duro dei fatti, e i fatti (anche se spesso sono difficili da interpretare) sono lì, solidi e invasivi, a sfidare le interpretazioni insostenibili.

Mi rendo conto di avere fatto un giro troppo lungo per tornare al mio concetto di negoziazione, ma mi sembra fosse necessario farlo. Si negozia perché, se

(Continua a pagina 10)

...La scuola di Milano e il negoziato tra le culture

ciascuno si attenesse alla propria interpretazione dei fatti, si potrebbe discutere all'infinito. Si negozia per portare le nostre interpretazioni divergenti a un punto tale di convergenza, sia pure parziale, da potere insieme fare fronte a un Fatto, e cioè a qualcosa che è là e di cui è difficile sbarazzarsi.

Tutto questo discorso (che poi porta al principio che bisogna venire ragionevolmente a patti con l'inevitabile) nasce a proposito della decisione presa da un liceo milanese di istituire, su richiesta dei genitori immigrati, una classe di soli alunni musulmani. Il caso appare bizzarro perché ci vorrebbe poco, ad essere ragionevoli, a mettere metà alunni musulmani in una classe metà nell'altra, favorendo la loro integrazione coi loro compagni di altra cultura, e permettere a quei loro compagni di comprendere ed accettare ragazzi di una cultura diversa. Questo tutti vorremmo, se vivessimo nel migliore dei mondi possibili. E' tuttavia un Fatto che il mondo in cui non viviamo non è il migliore di quelli che potremmo desiderare, anche se per alcuni teologi medievali Dio stesso non poteva concepirne uno migliore, e quindi dovremmo accontentarci di questo.

Mi accade sempre di essere al cento per cento d'accordo su quanto scrive il mio amico Claudio Magris (via, per non compromettermi e non mettere lui nell'imbarazzo, diciamo al novantanove virgola novantanove) ma vorrei avanzare alcune obiezioni al suo articolo apparso ieri sul Corriere della Sera. Il suo ragionamento, in termini di Dover Essere, è impeccabile. Ricordando che la decisione è stata determinata dal fatto che i genitori dei ragazzi hanno posto in sostanza un aut aut, o si fa così o non li mandiamo a scuola, Magris commenta che "questa richiesta di chiudersi in un ghetto, che avrebbe potuto essere avanzata da un razzista invasato da odio antimusulmano, è un'offesa a tutti, anche e in primo luogo all'Islam, che rischia così, ancora una volta, di essere identificato con le sue più basse degenerazioni...".

Perché deve essere terribile, scandaloso, ripugnante per essi avere un compagno — o compagna di banco cattolico, valdese, ebreo o né battezzato né circonciso?... Il pluralismo - sale della vita, della democrazia e della cultura — non consiste in una serie di mondi chiusi in se stessi e ignari l'uno dell'altro, bensì nell'incontro, nel dialogo e nel confronto...". Sono naturalmente disposto a sottoscrivere queste osservazioni, tanto che da alcuni anni insieme ad altri amici e collaboratori mi sforzo di alimentare un sito Internet dove si danno consigli agli insegnanti di ogni razza e paese per portare i loro ragazzi alla mutua comprensione e accettazione della diversità (si può trovare il sito su Kataweb oppure presso l'Académie Universelle des Cultures) - e naturalmente per comprendersi e accettarsi a vicenda bisogna vivere insieme. Questo certamente dovrebbe essere fatto comprendere anche ai genitori che hanno preteso per i loro bambini l'autosegregazione ma, non conoscendo la situazione specifica, non so sino a che punto queste persone siano permeabili alle argomentazioni di Magris, che faccio mie. L'unico punto su cui obietto a Magris è l'affermazione che questa richiesta fosse "irricevibile" e che "non avrebbe dovuta essere nemmeno presa in considerazione bensì lasciata cadere nel cestino". Si può dare ascolto a una richiesta che in linea di principio offende le nostre convinzioni? Queste nostre convinzioni riguardano il Dover Essere (un essere che, siccome non è ancora, sta sempre al di là, e per questo suscita dibattito infinito e infinite interpretazioni). Ma il dibattito sul Dover Essere, nel caso in discussione, si scontra con un Fatto, che, come tutti i Fatti, non deve essere discusso. Di fronte a un fatto come un'eruzione vulcanica o una valanga non si pronunciano giudizi di merito, si cercano rimedi. Il fatto a cui siamo di fronte è che una comunità di genitori (a quanto pare egiziani) ha detto alla scuola "o così, oppure i ragazzi non vengono". Non so se l'alternativa sia mandarli a studiare in Egitto, non farli studiare affatto o fornire loro un'educazione esclusivamente musulmana in qualche forma privata. Escludendo la prima possibilità (che eventualmente potrebbe piacere alla Lega: ci sbarazziamo di questi mocciosi e li rimandiamo a casa - versione addolcita del "meglio ucciderli sino a che sono piccoli"), la seconda sarebbe deprecabile perché sottrarrebbe a questi giovani immigrati il di-

ritto a una educazione completa (sia pure per colpa dei genitori e non dello Stato). Rimane come ovvia la terza soluzione, che ha il triplice svantaggio di essere del tutto ghezzante, di impedire a questi ragazzi di conoscere la cultura che li ospita, e probabilmente di incrementare un isolamento fondamentalista. Inoltre non si sta parlando di educazione elementare, per fornire la quale potrebbero anche mettersi insieme dei genitori volenterosi, ma di educazione liceale, e dunque di cosa un poco più complessa. A meno che non si istituiscano scuole coraniche equiparate alla scuola pubblica, cosa possibile visto che lo è per le scuole private cattoliche ma, almeno per me, non troppo auspicabile, se non altro perché rappresenterebbe un'altra forma di ghezzazione.

Se i fatti sono questi e queste le alternative, allora si può comprendere la decisione della scuola milanese, risultato di una ragionevole negoziazione. Visto che a rispondere di no i ragazzi andrebbero altrove, o da nessuna parte, si accetta la richiesta, anche se in linea di principio non la si condivide, e si sceglie il minor male, sperando che si tratti di soluzione transitoria. I ragazzi rimarranno in classe soli tra loro (il che è una perdita anche per loro) ma in compenso riceveranno la stessa istruzione che riceve un ragazzo italiano, si potranno familiarizzare meglio con la nostra lingua e persino con la nostra storia. Siccome non sono degli infanti ma dei liceali, potrebbero ragionare con la loro testa e fare i dovuti confronti, e persino cercare autonomamente contatto coi loro coetanei italiani (o cinesi, o filippini). Nessuno ci ha ancora detto che la pensino esattamente come i loro genitori.

Inoltre, visto che si tratta di un liceo dove si studiano tante materie e tante dottrine, se gli insegnanti saranno bravi e delicati, gli studenti potranno apprendere che nel nostro paese ci sono certe credenze, certi costumi, certe opinioni condivise dai più, ma non sarebbe male anche consigliarli loro di leggere alcune pagine del Corano, per esempio quelle in cui si dice "Crediamo in Dio, e in ciò che ci ha rivelato, e in ciò che ha rivelato ad Abramo, a Ismaele, a Isacco, a Giacobbe, alle Tribù, e a quel che è stato detto a Mosé e a Gesti, e in quel che è stato dato ai profeti del Signore: non facciamo nessuna differenza tra di loro...". Quelli che praticano l'ebraismo, i cristiani, i saabei, chiunque ha creduto in Dio e nel giorno ultimo e compie opera buona, avranno la loro ricompensa presso il Signore... Gareggiate dunque nelle buone opere. Tutti ritornerete a Dio, che allora v'informerà su ciò su cui divergete... E non disputate con le genti del Libro se non nel modo più cortese, eccetto con quelli di loro che agiscono ingiustamente, e dite: "Crediamo in ciò che è stato fatto scendere a noi e in ciò che è stato fatto scendere a voi: il vostro Dio e il nostro Dio sono uno"."

Come e cosa potranno pensare questi ragazzi dopo alcuni anni di vita, separata sì, ma pur sempre nel quadro della cultura ospite, non lo sappiamo, per l'ovvia ragione che l'avvenire è nel grembo di Allah. Ma probabilmente il risultato sarà più interessante che se fossero vissuti in una scuola privata e doppiamente ghezzata.

Tutti aspiriamo al meglio ma abbiamo tutti imparato che talora il meglio è nemico del bene, e dunque negoziando si deve scegliere il meno peggio. E chissà quante di queste negoziazioni non si dovranno fare in futuro per evitare il sangue in una società multietnica. Accettare il meno peggio, sperando che non diventi costume, non esclude che ci si debba battere per realizzare il meglio anche se, come è ovvio, il meglio non essendo un fatto, bensì un fine, rimane oggetto di molte interpretazioni.

Umberto Eco

Publicato su **La Repubblica** del 13-7-2004



Il dialogo continua, occorre non lasciarsi impressionare dai fondamentalismi

di Giovanni Sarubbi

Di seguito una rassegna stampa con articoli tratti da Il Corriere della Sera, La Padania, L'Avvenire, Liberazione

Riportiamo di seguito alcuni articoli sulla vicenda della classe per soli studenti islamici dell'Istituto Agnesi di Milano. Si tratta di articoli tratti da Il Corriere della Sera, da "La Padania", organo della Lega Nord, e da Avvenire, quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana.

Li rendiamo disponibili per consentire un ampio dibattito sulla questione che, al momento, sembra essersi conclusa con la decisione della ministra Moratti di annullare quello che noi consideriamo il coraggioso esperimento deciso dall'Istituto Agnesi. Esperimento che aveva lo scopo, come abbiamo scritto ieri e come ribadisce il preside dell'Agnesi, di rompere un ghetto e dialogare con una comunità islamica milanese da sempre ai margini della realtà cittadina garantendo i diritti umani dei genitori e dei ragazzi coinvolti nella sperimentazione. Al momento ha vinto la logica della negazione dei diritti umani di questi ragazzi e dei loro genitori vanificando lo sforzo di chi aveva cercato di costruire ponti e realizzare concretamente un dialogo, che avrebbe potuto essere foriero di ulteriori sviluppi, proprio con quella parte della comunità islamica milanese a più riprese giudicata chiusa a qualsiasi confronto.

La decisione della Moratti non fa altro che confermare la ghetizzazione di questa comunità e noi, da persone impegnate nel dialogo con l'islam, non ne siamo contenti. Ma, ne siamo certi, alla fine il dialogo vincerà.

Certo bisognerà lavorare molto se si pensa che un sondaggio promosso dall'Unità on-line ha fatto registrare un sonoro 77% di contrari alla sperimentazione proposta dall'Istituto Agnesi. Non è bastato l'importante articolo che Umberto Eco ha scritto ieri 13 giugno su La Repubblica a spostare gli equilibri, anche nella sinistra, a favore della proposta dell'Agnesi; non è bastato neppure che ad essere decisamente contrari alla proposta dell'Agnesi fosse la Lega Nord, a dimostrazione di come la cultura del dialogo trova opposizione anche nei settori politici e culturali che a parole dovrebbero essere i più avanzati e disponibili. Probabilmente non abbiamo ancora fatto fino in fondo i conti con il fondamentalismo che è una malattia grave che alberga sia in ambito religioso che politico.

Articoli tratti da Il Corriere della Sera

I MUSULMANI DI MILANO

«Hanno tagliato un ponte al dialogo». «No, era una strada sbagliata»

Da una parte: «Non era quella la strada, giusto che l'esperimento sia stato bloccato». Tesi opposta: «Una guerra politica ha tagliato un ponte di dialogo». Giorno del faccia a faccia nel mondo islamico milanese. Sui modelli di istruzione per i ragazzi. Su quel filo sottile che dovrebbe guidare l'educazione dei giovani fedeli di Allah, tenendo insieme la vita in Occidente e i legami col mondo dei padri. La classe islamica al Liceo Agnesi era un esperimento. Che, pur abortito, ha aperto un dibattito nella comunità. «Soluzione sbagliata - taglia corto l'amir (amministratore) della Casa della cultura islamica di via Padova, Anwar Al Julaini -. Quella classe avrebbe favorito la distanza, e non l'aggregazione tra gli studenti».

Verso questa tesi sembra convergere la maggioranza dei rappresentanti dell'Islam in città. Almeno di quelli che non hanno avuto un ruolo nel progetto Agnesi. «I bambini musulmani dovrebbero frequentare scuole statali - ripete l'imam di Segrate e diret-

tore del Centro islamico di Milano e Lombardia, Ali Abu Shwaima -, altrimenti rischieranno di trovarsi isolati nel futuro. Dietro questa sperimentazione - continua Shwaima - c'erano buone intenzioni, oscurate però dalla politica, che ha avuto un ruolo davvero eccessivo». La comunità islamica milanese conta circa 80 mila persone. Molte famiglie hanno fatto la loro scelta sul modello d'educazione per i propri figli. Sono quelle dei 5 mila studenti che già frequentano scuole pubbliche in città. L'alternativa? «Non regolare e non riconosciuta dallo Stato italiano», dice l'Ufficio scolastico regionale. È la scuola (elementare e media) di via Quaranta, dove oltre 400 bambini, da una decina d'anni, seguono lezioni e programmi arabi, con esami al consolato egiziano. «Inaccettabile evasione dell'obbligo scolastico», sentenziano in provveditorato.

Da questa valutazione è nato il progetto di una classe di liceo per 20 ragazzi usciti da via Quaranta. Chiesto dai genitori. Accettato dai rappresentanti della scuola. «Ringraziamo le persone che ci hanno appoggiato e quelle che hanno voluto dialogare», commenta con amarezza Abdel Hamid Shaari, presidente dell'Istituto culturale islamico di viale Jenner. «Certi politici - continua Shaari - hanno puntato a una guerra di religione. La cosa è stata affrontata come una crociata, e non come un problema sociale. La decisione del ministro ci addolora».

Oltre il «caso Agnesi», restano però proposte e richieste, anche da parte di chi a quel progetto era contrario. «Nell'ora di religione - suggerisce Abu Swaima - i nostri bambini dovrebbero avere un maestro di cultura islamica. Credo che sia un diritto». «Ero contrario a quel metodo - dice Mouelhi Mohsen, imam della confraternita islamica sufi - ma il problema dell'integrazione resta. Servirebbero più interventi di esperti di cultura araba nella scuola pubblica». Gianni Santucci

Corriere della sera Cronaca di Milano 13-07-2004

LE REAZIONI

Il preside: occasione persa, cosa ne sarà dei ragazzi?

MILANO - Amareggiato, deluso. E stanco. Il preside del liceo «Agnesi» Giovanni Gaglio, non sa spiegarsi la decisione del ministero. «Non me l'aspettavo», continua a ripetere. Non vuole nemmeno replicare: stasera non risponderà alla convocazione in consiglio comunale, non difenderà il suo progetto a Palazzo Marino. «Non andrò in aula, non ho niente da spiegare - dice - perché queste persone sanno già tutto. Ne hanno parlato per giorni. Hanno emesso pure una sentenza: è tutto inutile». Il pensiero va ai venti ragazzi musulmani provenienti dalla scuola di via Quaranta, regolarmente iscritti all'«Agnesi» per il prossimo anno scolastico. «Che ne sarà di loro? Il nostro - continua Gaglio - era un progetto di reale integrazione, una sfida in cui io e tutti i docenti credevamo molto, approvata dagli organi collegiali nell'esercizio dell'autonomia scolastica».

Un'occasione mancata, la definisce il preside. È d'accordo Lidia Acerboni, responsabile del progetto della classe islamica e consulente del Cisem, il centro di ricerca della Provincia di Milano. «Adesso - racconta la ricercatrice - sarà tutto più difficile, dai rapporti con la comunità islamica a quelli con le istituzioni. In ogni caso, davanti a una decisione del genere, la direzione scolastica regionale deve prendersi la responsabilità di annullare la scelta collegiale del progetto».

E mentre le reazioni politiche sul «caso Agnesi» si moltiplicano, tra favorevoli e contrari, tra chi chiede, come la Lega, le dimissioni di Dutto e Gaglio, e chi parla di classe islamica come «soluzione transitoria, ma efficace», i professori dell'«Agnesi», i dieci volontari che avevano accettato con entusiasmo di insegnare ai venti ragazzi islamici, commentano delusi: «Le ragioni politiche hanno avuto la meglio su quelle didattiche». La professoressa di italiano, Maurizia Franzini, sospira, quasi in lacrime: «Ci sono rimasta malissimo. Eravamo tutti entusiasti e poi, d'improvviso, la doccia fredda. Per quelle diciassette ragazze

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 11)

... La rassegna stampa

che potevano frequentare la nostra scuola non ci saranno alternative. Ma noi continueremo a lavorare sul progetto di integrazione, riflettendo su quanto è successo. Forse una battuta d'arresto può essere utile».

Continua il preside Gaglio: «Il nostro fine era assicurare a questi minorenni il diritto all'istruzione. Lo studente è portatore di diritti e il progetto era visto in un'ottica di progressività, con tante tappe». Anche la comunità islamica milanese si divide sulla decisione del ministero. «Noi eravamo entusiasti della proposta - commenta Abdel Hamid Shaari, presidente dell'Istituto culturale islamico di via Jenner, vicino alla scuola di via Quaranta - e ci addolora la decisione del ministro. Grazie all'intervento di certi politici si è arrivati a una guerra di religione. La cosa è stata affrontata come una crociata. Speriamo che si trovi una via di dialogo che faccia onore a Milano».

Ma quello restava ancora un ghetto per l'imam di Segrate, il direttore del Centro islamico di Milano e Lombardia Ali Abu Shwaima: «I bambini musulmani - precisa - dovrebbero frequentare scuole statali. Altrimenti rischieranno di trovarsi isolati nel futuro».

Noi insegnanti eravamo entusiasti. Continueremo a lavorare ai progetti di integrazione. Era una proposta che aiutava il dialogo, questa decisione ci addolora. Annachiara Sacchi

Corriere della sera 14-07-2004 Interni

LA DECISIONE

Il preside Gaglio 2

Giovanni Gaglio è il preside del liceo Agnesi di via Tabacchi. La scelta di «dare a questi ragazzi l'opportunità di continuare gli studi» è stata approvata dal collegio dei docenti e dal consiglio di istituto. Molti professori si sono offerti volontari per insegnare nella classe islamica

Cronaca di Milano

Il ministero bocchia la classe islamica di Milano

Retromarcia del direttore scolastico regionale dopo una telefonata con Roma: «E' incostituzionale»

ROMA - Il ministero dell'Istruzione ha bocciato l'ipotesi della classe per soli studenti islamici all'istituto «Agnesi» di Milano. Lo stop, dopo giorni di polemiche culminate lunedì in una vivace seduta a Palazzo Marino, e di silenzi nel palazzone di viale Trastevere, è arrivato attraverso una dichiarazione del direttore scolastico regionale, Mario Giacomo Dutto. Il «super-provveditore» della scuola della Lombardia, che nei giorni scorsi, mentre infuriava lo scontro, aveva spiegato e difeso il progetto criticato dall'intero arco delle forze politiche, dalla Lega a esponenti di Rifondazione, ieri ha inaspettatamente messo la parola fine sulla vicenda della classe islamica. Lo ha fatto con una nota concordata con Roma, al termine di una telefonata col direttore generale dell'Istruzione, Pasquale Capo. Dutto ha bollato di incostituzionalità l'idea della classe islamica e ha tirato fuori dalla gestione della contestatissima iniziativa il ministro Moratti. «In riferimento alla progettazione di iniziative relative al prossimo anno scolastico - ha dichiarato Dutto - si deve escludere la possibilità di costituire classi con soli alunni appartenenti alla stessa lingua, cultura e religione, in quanto contrasterebbe con i principi e i valori costituzionali tesi a superare ogni forma di discriminazione e a valorizzare occasioni di integrazione e di dialogo fra culture». Uno stop chiaro e netto a tutte le sperimentazioni dove la classe viene realizzata sulla base dell'appartenenza religiosa, etnica e via dicendo. I ragazzi extracomunitari devono essere inseriti nelle classi secondo criteri ragionevoli, stabiliti dal collegio dei docenti. La totalità delle scuole ha deciso di se-

guire la regola di mescolare i ragazzi, a partire dal sesso. Il direttore ha dovuto anche chiarire il senso di alcune sue dichiarazioni che hanno irritato i piani alti di viale Trastevere e il cui senso era più o meno questo: ho sempre informato Roma. «Preciso - ha aggiunto Dutto - che non ho mai avuto dal ministro indicazioni relative alla composizione di classi costituite in base alla sola appartenenza religiosa».

Per il ministero dell'Istruzione la vicenda della classe islamica è chiusa. Adesso bisogna vedere come si comporterà la scuola, che nella messa a punto del progetto ha lavorato d'intesa col Cism (Centro innovazione e sperimentazione educativa), un'istituzione pubblica la cui direzione scientifica è affidata a Giuseppe Bertagna, uno dei pedagogisti più ascoltati al ministero. Il collegio dei docenti è sovrano nella definizione dei criteri della formazione delle classi, senza però violare la Costituzione.

Il direttore scolastico regionale Dutto per tutta la giornata di ieri non ha aggiunto alla nota ufficiale nessun altro commento. Ha rinviato qualunque chiarimento ad oggi pomeriggio, quando interverrà in Comune. «C'è un'audizione a Palazzo Marino - ha detto -. Parleremo lì». La tensione resta sempre molto alta. Il segretario provinciale milanese e capogruppo in consiglio comunale della Lega Nord, Matteo Salvini, ha chiesto le sue dimissioni e quelle del preside del liceo «Agnesi», Giuseppe Gaglio. Per Salvini i due avrebbero «cercato di violare la legge».

Un gruppo di madri e padri egiziani, di fede islamica radicale, chiede alla direzione del liceo di scienze sociali «Agnesi», di Milano, che i propri figli vengano inseriti in un'unica classe. Il collegio dei docenti, riunito per discutere la proposta, approva la nascita della sezione «riservata»: è l'unico modo per far proseguire gli studi ai ragazzi, che altrimenti lascerebbero la scuola. La nuova classe, con corpo docente italiano e programmi ministeriali, avrebbe dovuto accogliere 20 studenti: 3 ragazzi e 17 ragazze. Eliminati i simboli religiosi, permesso il velo. I politici e gli esperti si dividono sul caso milanese. A Palazzo Marino i leghisti indossano il velo islamico, Rifondazione si spacca. Preside e «provveditore» sono convocati in Comune. Ieri il direttore regionale Dutto, al termine di una telefonata col direttore generale dell'Istruzione, Pasquale Capo, ha diffuso una nota che definisce incostituzionale l'idea della classe islamica. Giulio Benedetti

Corriere della Sera Interni

14-07-2004

«Stop alla classe islamica, ma non ci arrendiamo»

Provveditorato e docenti: troveremo altre forme di integrazione. Soddisfatti Lega e An. I Ds: forse si è persa un'occasione

Alla fine, dopo le polemiche, le discussioni in aula, le manifestazioni a Palazzo Marino, i veli e i cappucci del Ku Klux Klan, la classe islamica non si farà. Lo ha comunicato ieri il direttore scolastico regionale, Mario Dutto, che aveva appoggiato fin dall'inizio il progetto di riservare al liceo Agnesi una sezione a venti ragazzi musulmani. Ma le spiegazioni di una decisione così improvvisa saranno rivelate solo questa sera. «Parlerò in Comune», ha fatto sapere Dutto. La doccia fredda è arrivata ieri nel primo pomeriggio, dopo un chiarimento tra il direttore scolastico e i vertici di viale Trastevere. «Si deve escludere - ha spiegato Dutto in una nota - la possibilità di costruire classi con soli alunni appartenenti alla stessa lingua, cultura e religione, in quanto contrasterebbe con i principi e i valori costituzionali tesi a superare ogni forma di discriminazione e a valorizzare occasioni di integrazione e di dialogo tra culture». Nessuna classe speciale, dunque. Né all'Agnesi, tantomeno nelle scuole elementari e medie della città.

«Ma come?», hanno chiesto i protagonisti del «caso Agnesi», dai professori che si erano offerti volontariamente di insegnare nella classe islamica, alla responsabile del progetto, fino al preside dell'istituto, Giovanni Gaglio. Ma Dutto non ha voluto ag-

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 12)

giungere altro. Ogni spiegazione è rimandata a questo pomeriggio, quando il direttore scolastico regionale interverrà in Comune, convocato in commissione Cultura con Giovanni Gaglio. «Parlerò a Palazzo Marino. Ma la progettazione va avanti». Il provveditore milanese, Antonio Zenga, spiega: «Penseremo ad altri interventi e studieremo altre strade per favorire l'integrazione».

E se il preside, Giovanni Gaglio, si dichiara deluso (oggi non sarà presente in commissione), la responsabile del progetto, la consulente del Cisem (organismo della provincia) Lidia Acerboni, commenta: «Sono amareggiata. Adesso non so cosa succederà, ma sarà più difficile cucire i rapporti con la comunità islamica di via Quaranta». Sospira: «Un anno di lavoro buttato via. Ci faremo venire qualche idea per continuare il nostro progetto di integrazione».

Anche i professori confessano la loro delusione. «Era un tentativo - dice la professoressa di ginnastica, Carmelita Cavallucci - e non c'era niente di strano. Questo dietrofront è una dimostrazione di chiusura, non di apertura». Le fa eco la collega di italiano: «Ci sono rimasta malissimo. Mi dispiace soprattutto per le ragazze, che non potranno continuare gli studi». Esultano, invece, i vertici della Lega, che dal primo giorno hanno bocciato il progetto dell'Agnesi. Il capogruppo Matteo Salvini dichiara: «Il no alla classe islamica è una vittoria della Lega e del buon senso. Ora vogliamo le dimissioni di chi ha violato la legge». È soddisfatta anche Carla De Albertis, il consigliere di An che ha convocato per questa sera in commissione cultura il direttore Dutto e il preside Gaglio. «Ha vinto la politica che ha chiesto una verifica di legittimità». Dichiarano vittoria i docenti cattolici: «Tale progetto non aveva tutte le garanzie e una legittimità giuridica». Difende, invece, il progetto dell'Agnesi, il segretario cittadino dei ds, Pierfrancesco Majorino: «La scelta dell'Agnesi, se considerata come un primo passo da superare gradualmente, poteva servire. Milano deve favorire il confronto con il mondo islamico, non giocare ad isolarlo. E in questo quadro l'immobilismo di Albertini è davvero sconcertante». Il leader del centrosinistra, Sandro Antoniazzi, dice: «Siamo contrari a questo intervento repressivo della Moratti. Noi eravamo a favore della sperimentazione. Si trattava comunque di un passo avanti».

Annachiara Sacchi

Cronaca di Milano 14-07-2004

Gli articoli de "La Padania"

«Scuola padana, mai musulmana»

Protesta leghista a Palazzo Marino contro le classi per soli islamici

Giulio Ferrari

«Scuola padana, mai musulmana»: è scandendo questo eloquente slogan che un nutrito gruppo di militanti della Lega Nord ha manifestato ieri pomeriggio a Milano davanti a Palazzo Marino per protestare contro la progettata istituzione di classi scolastiche per soli islamici, e in particolare quella prevista al liceo di scienze sociali Gaetana Agnesi. Avvolti da veli alla "moda" musulmana e mostrando copie del Corano, i leghisti hanno poi fatto il loro ingresso, tra il pubblico, a Palazzo Marino per sostenere i consiglieri del Carroccio.

In Aula c'è stata battaglia, con il capogruppo Matteo Salvini che ha ribadito la forte opposizione della Lega Nord al progetto di creare delle "enclave" islamiche nella scuola statale. «Ci opporremo con tutti i mezzi a questa cosa - ha spiegato Salvini -. L'integrazione non si risolve costruendo ghetti: questo è razzismo al contrario. La scuola è per tutti e deve essere uguale per tutti».

Non è certo la scuola italiana che deve adeguarsi all'islam, ha aggiunto Salvini: «Che ci sia una classe musulmana in un liceo italiano non sta nè in cielo nè in terra. Se continuiamo a stare

zitti fra 10 anni Milano somiglierà a Teheran. In Italia non possono esserci classi dove le ragazze portano il velo e non fanno ginnastica con i maschi e dove non c'è il Crocifisso. Credo comunque che certa gente tornerà sui suoi passi». Se non sarà così la Lega presenterà una mozione chiedendo al ministro «le dimissioni del direttore scolastico regionale Mauro Dutto, e del preside dell'istituto Giovanni Gaglio».

Mentre in Consiglio comunale scoppiava la bagarre, con la sinistra che non rinunciava a provocazioni teatrali, fuori dal Palazzo si sono moltiplicate le prese di posizione contro l'islamizzazione scolastica. «Le scuole pubbliche italiane devono avere un corso e classi uguali per tutti, altrimenti si rischia di creare tanti piccoli ghetti - ha detto Massimo Zanello, assessore alle Attività produttive della Regione Lombardia -. Le scuole pubbliche milanesi devono essere fatte per l'integrazione nella cultura milanese di chiunque. Così facendo invece si gettano le basi per la costituzione di un ghetto». All'insegna della fermezza e del buon senso anche la presa di posizione di Alberto Giannino, presidente dell'Associazione docenti cattolici. «Una delle finalità della scuola - ha affermato Giannino - è quella di creare socializzazione e integrazione, mentre in questo caso si crea soltanto divisione. Chiederemo un'ispezione ministeriale perchè l'iniziativa di Gaglio viola la circolare ministeriale 205 del 1990 che raccomanda di limitare l'inserimento di alunni stranieri a qualche unità per classe e non a una classe intera».

Ma è naturalmente in Consiglio comunale che lo scambio di battute è stato più acceso, come ci racconta lo stesso Matteo Salvini.

«C'è stata l'esibizione di Daniele Farina, il consigliere di Rifondazione comunista "targato" Leoncavallo - spiega il capogruppo leghista - che ha estratto un cappuccio da Ku Klux Klan mostrandolo provocatoriamente ai nostri militanti seduti tra il pubblico. Naturalmente è stato subissato dai fischi: qui il razzismo è tutto filo-islamico». Il riferimento è al privilegio che si vorrebbe accordare agli alunni mussulmani, a cui verrebbe riconosciuto il diritto di ritagliarsi una scuola a misura coranica all'interno della scuola pubblica. In caso contrario, i genitori continuerebbero a eludere l'obbligo scolastico, mandando i loro figli a seguire l'istruzione islamica nel centro abusivo di via Quaranta. Una situazione illegale che riguarda 400 bambini e ragazzi, per lo più egiziani. E la scusa di sanare questa irregolarità è servita a qualcuno per una prova generale di islamizzazione. «I nostri militanti si sono presentati in piazza col velo - continua Matteo Salvini - perchè questo è il rischio che corre la città. In aula c'è stato un dibattito di un'ora e mezza e abbiamo ribadito che non accetteremo questa situazione. Quelle classi per soli islamici all'interno della scuola pubblica non dovranno esistere, siamo pronti al braccio di ferro. Giovedì c'è l'audizione in commissione consiliare con il preside dell'Agnesi e con il direttore scolastico regionale, credo che alla fine saranno costretti a tornare sui loro passi, altrimenti chiederemo con una mozione le loro dimissioni al ministro».

Alla determinazione della Lega, in Consiglio comunale non ha peraltro corrisposto un analogo atteggiamento da parte dei cosiddetti alleati.

«La sinistra-buonista ha espresso posizioni scontate, ma a lasciare perplessi è l'atteggiamento di certi esponenti della maggioranza, persino cattolici. Penso al consigliere Lucini, un ciellino di Forza Italia, che si è detto favorevole alle classi coraniche in nome della "tolleranza". Preoccupante è anche il silenzio di sindaco e prefetto, così come quello della dirigenza di Forza Italia e Udc».

Mentre il governo di Madrid (di sinistra) chiede ai musulmani residenti in Spagna di recitare le preghiere in spagnolo e non in arabo, a Milano persino il centrodestra sembra coltivare uno strano concetto di integrazione, a cavallo tra i ghetti privilegiati e l'illegalità.

«Gli islamici si sono fatti beffe per anni dell'obbligo scolastico»

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 13)

... La rassegna stampa

conclude Salvini - e d'altra parte ormai interi quartieri di Milano sono senza legge: pare proprio che qualcuno si stia abituando a questo andazzo. Ma noi non vogliamo rassegnarci all'autolesionismo o alle scelte ideologica della sinistra e di pretesi cattolici che vorrebbe piegare la città all'arbitrio dei mussulmani».

[Data pubblicazione: 13/07/2004]

E se la religione è quella islamica Penati (Ds) rinuncia alla laicità

Ben venga la scuola islamica pagata dallo "Stato laico": quando si tratta di compiacere l'islam Filippo Penati, neoeletto presidente diessino della Provincia di Milano, è pronto a tutto, anche a rinunciare al principio tanto sbandierato della separazione tra Stato e religione. «Credo che sia compito della scuola cercare tutti i modi perchè i ragazzi la frequentino», risponde Penati ai giornalisti che gli chiedono la sua opinione sulla classe islamica che dovrebbe partire a settembre all'istituto Agnesi, a margine di un incontro col prefetto, Bruno Ferrante, che per carità di patria invece preferisce non rispondere.

Insomma, se i maomettani non mandano i figli alla scuola statale perchè non la giudicano abbastanza o per nulla islamica, l'esponente della Quercia ha pronta la soluzione: islamizzare la scuola a loro piacimento, naturalmente cominciando con qualche classe pensata ad hoc.

«Io vedrei questa vicenda dal punto di vista dei ragazzi e delle ragazze islamiche - spiega l'ineffabile presidente della Provincia-. Se per loro l'alternativa è non frequentare del tutto la scuola, anche come insegnante, mi sento di dire che intanto dobbiamo garantire il diritto allo studio in una scuola pubblica anche a questi ragazzi». Motivazione degna di un Pierino, ma il grigio Penati non può cogliere il suo involontario umorismo: cosa offrirà allora a quei giovani propensi a bigiare per mancanza di divertimenti o altre attrattive tra le mura scolastiche? Immaginiamo che la nuova amministrazione provinciale si darà un gran daffare nel reclutare professoressa procaci, divi del pallone e cantanti in voga da mettere in cattedra per invogliare gli studenti riottosi.

Una autentica "rivoluzione culturale" da far impallidire il maopensiero: non a caso Penati proclama seriamente di voler rompere gli schemi. «Mi sembra che su questa vicenda - conclude il presidente della Provincia - ci sia il rischio di posizioni viziate da eccessiva ideologia (sic), per cui ci si muove secondo schemi. Ripeto, io vedrei la vicenda dal punto di vista dei ragazzi». Che, nel caso dei maomettani, hanno il diritto di scegliersi insegnanti e programmi scolastici a denominazione d'origine islamica controllata. In seguito all'apertura ai mussulmani, pare che anche i satanisti (corrente di pensiero che riscuote un certo seguito tra gli adolescenti) abbiano avanzato la pretesa di una classe satanica. Naturalmente Filippo Penati è pronto a considerare ogni richiesta «dal punto di vista dei ragazzi».

[Data pubblicazione: 13/07/2004]

Castelli: accogliendo la nave di clandestini abbiamo dato un segnale di debolezza

«Cap Anamur, devastante precedente»

«La vicenda della Cap Anamur crea un precedente che rischia di essere devastante per l'Italia». A lanciare l'allarme sul caso della nave carica di profughi sudanesi, respinti da Malta, rifiutati dai tedeschi ma sbarcati ieri a Porto Empedocle, è il ministro della Giustizia Roberto Castelli. «Il messaggio che si dà a tutto il mondo -avverte il Guardasigilli leghista in una nota- è che il nostro Paese non ha alcuna possibilità di controllare i propri confini e che ciascuno può entrarvi come vuole». Castelli ricorda che «questa nave è potuta entrare in porto e ha sbarcato le persone che trasportava con un espediente: è bastata infatti la dichiara-

zione di non essere in grado di governare la nave per far cadere la sovranità dello Stato e fare sbarcare i profughi». «Ci sono fondati dubbi -riferisce il ministro della Giustizia- che l'operazione possa essere stata scientificamente studiata per saggiare la capacità di "resistenza" dei Paesi europei. Altre nazioni hanno respinto la nave, mentre l'Italia -aggiunge Castelli- si è dimostrata il ventre molle d'Europa. Il segnale a tutto il mondo, dunque, è questo: venite pure, tanto l'Italia è aperta a tutti. Bisogna che questo tema entri nella verifica di governo che si sta svolgendo». Il comandante della Cap Anamur, Stefan Schmidt, non appena sbarcato dalla nave è stato fatto salire su un'auto della polizia per essere accompagnato al commissariato di Porto Empedocle dove sarà interrogato. Insieme a lui anche Elias Bierdel, il responsabile dell'associazione umanitaria tedesca che da il nome alla nave.

I due dovrebbero essere ascoltati nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla Procura di Agrigento che ipotizza, nei confronti di ignoti, il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il questore di Agrigento, Carmelo Casabona, ha detto che fino a questo momento non risulta alcun provvedimento nei confronti di Schmidt e Bierdel. Una circostanza sottolineata anche dall'avvocato Salvatore Filippini La Rosa, legale dell'associazione Cap Anamur. «No problem», ha detto Elias Bierdel rivolgendosi con un sorriso ai giornalisti dal finestrino dell'auto della polizia.

In serata è arrivata anche la sorpresa: i presunti "profughi" in fuga dall'inferno del Sudan, dove infuria la ferocia delle milizie islamiche, ...non sono sudanesi. Dai primi controlli sugli immigrati della Cap Anamur il Dipartimento di Pubblica sicurezza ha accertato che «non sono di nazionalità sudanese, bensì verosimilmente ganesi e nigeriana». E al termine dei controlli sull'identità dei naufraghi da parte delle autorità consolari «nei loro confronti verranno adottati i conseguenti provvedimenti», come ha riferito il Dipartimento di Pubblica sicurezza del Viminale che spiega come i trentasette cittadini, dopo essere stati fatti sbarcare ed essere stati assistiti «sono stati trasferiti al centro di permanenza temporanea ai fini della loro formale identificazione».

[Data pubblicazione: 13/07/2004]

Borghesio chiama i cattolici alla mobilitazione «Attaccano l'anello debole delle nostre istituzioni»

Si era subito fatto sentire definendo "grottesca", la decisione, presa a Milano, di creare una classe di soli allievi musulmani in un liceo della città. L'eurodeputato leghista Mario Borghesio ora torna alla carica annunciando nuove iniziative di protesta e "di riflessione" contro la "sfida islamica" alla nostra scuola.

«C'è veramente da domandarsi - afferma - se la nostra scuola non sia diventata una scuola coranica. Ci opporremo in tutti i modi possibili a questa sopraffazione - dice Borghesio -, che vede la nostra politica scolastica piegata ai diktat dei dirigenti del centro islamico di viale Jenner. Questa decisione rappresenta un passo avanti pericolosissimo verso l'islamizzazione totale della nostra società e un pesante vulnus nei confronti della nostra identità culturale e religiosa collettiva di società dalle radici profondamente cristiane». E Borghesio si rivolge proprio ai movimenti cattolici più responsabili e schierati contro l'islamizzazione, chiamandoli a raccolta per una risposta di fermezza.

«Come Padania Cristiana e Volontari Verdi - annuncia - stiamo organizzando una manifestazione-convegno insieme a organizzazioni del mondo cattolico tradizionale per reagire al gravissimo pericolo che si profila al nostro orizzonte. Di fronte a simili episodi occorre una presa di posizione politica molto netta ed energica, ma anche un momento di riflessione: mi rivolgo ai cervelli pensati della maggioranza, se ne esistono ancora, per reagire alla nuova sfida islamica». Secondo Borghesio, la decisione di trasformare classi della scuola di Stato in aule coraniche rientra in un progetto preciso, ben meditato, e dalle conseguenze

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 14)

gravissime per la nostra civiltà. «Siamo a una tappa decisiva dell'islamizzazione - insiste l'eurodeputato leghista -: evidentemente i mussulmani hanno individuato nella scuola l'anello debole delle nostre istituzioni. Questa, infatti, è la conseguenza di decenni di laicismo e delle pessime scelte in materia di insegnamento religioso che, in nome di un ecumenismo suicida, hanno diffuso a piene mani il relativismo e l'indifferenza verso quei valori di fede che sono anche i principi cardine della nostra civiltà».

Attraverso questo "anello debole", spiega Borghezio, verrà veicolata anche la propaganda del peggior islamismo fondamentalista. «Ormai - rileva - siamo al riconoscimento istituzionale della predicazione coranica. Si tratta di una vittoria del fondamentalismo, perchè i 400 alunni che avranno la possibilità di "formarsi" al fanatismo coranico appartengono a famiglie che rifiutano l'integrazione: non per nulla pretendono scuole separate e insegnanti di esclusiva fede mussulmana. Nella scuola di Stato, avranno anche l'inaudita possibilità di applicare i dettami islamici incompatibili con la nostra civiltà».

La "garanzia" della trasmissione del verbo fondamentalista sarà rappresentata da insegnanti "paracadutati" dai Paesi islamici. «E io denuncerò al Parlamento europeo - afferma Borghezio - il ruolo che certi Stati, tra cui l'Egitto, svolgono all'interno dei nostri confini per la propagazione del fanatismo islamico. L'Europa non può stare a guardare l'espansione mussulmana, solleciterò misure contro i Paesi che tirano le fila dell'indottrinamento coranico a casa nostra».

[Data pubblicazione: 13/07/2004]

Così l'Italia è stata ingannata

L'obiettivo del capitano della Cap Anamur era quello di creare un precedente che permettesse di trasferire immigrati raccolti in mare sulle coste italiane, aggirando la legge. E' questo il quadro che gli esperti del Viminale si sono fatti sulla vicenda della nave con a bordo 37 extracomunitari, rimasta davanti Porto Empedocle per 22 giorni. E per mettere in atto il suo progetto Stefan Schmidt ha tentato di tutto, fino a forzare l'altro giorno il blocco imposto dall'Italia all'ingresso della nave in rada dichiarando che a bordo la situazione non era più sotto controllo. Infine, l'altro giorno, secondo gli esperti del Viminale, ha inventato di non riuscire a mantenere più la situazione sotto controllo sulla nave, mentre i medici saliti a bordo non hanno riscontrato emergenze sanitarie o mancanza di cibo e acqua. Ha dunque forzato il blocco ed è entrato nelle acque italiane. A quel punto, ricordano al Viminale, "per motivi umanitari" la nave è stata autorizzata a rimanere in rada e sono partiti i primi accertamenti. Ma anche l'inchiesta della magistratura sul comportamento del capitano. Ieri poi, dopo che la Germania ha detto no alla richiesta d'asilo presentata dagli immigrati sulla nave al comandante, l'Italia ha consentito lo sbarco.

[Data pubblicazione: 13/07/2004]

Articoli tratti da l'Avvenire

Una decisione che viene da lontano

(M. Car.)

Un liceo di Milano, l'istituto superiore di scienze sociali "Gaetana Agnesi", diretto da Giovanni Gaglio, ha stabilito di creare, a partire dal prossimo settembre, una classe per soli studenti islamici, così come richiesto dai genitori di questi alunni per «motivi religiosi». Gli studenti, 17 ragazze e 3 ragazzi, seguiranno i programmi stabiliti per tutti. Ma le femmine porteranno il velo e non faranno ginnastica con gli altri studenti. E il crocifisso sarà tolto dall'aula. L'iniziativa è nata per aiutare il proseguimento degli studi, perché i genitori islamici non vogliono che i figli, ma soprattutto le figlie, frequentino le classi normali in altri isti-

tuti pubblici. La richiesta è partita dalle stesse famiglie, che si sono rivolte al Centro innovazione sperimentale educativa (Cisem) della Provincia di Milano. La maggior parte degli studenti arriva, infatti proprio dalla scuola islamica di via Quaranta, un istituto non riconosciuto dallo Stato frequentato da circa 400 allievi, dove si insegna esclusivamente in arabo. Proprio per far uscire dall'isolamento questi bambini, in un'altra scuola milanese ci saranno due prime elementari e due prime medie riservate esclusivamente agli alunni islamici.

Dibattito acceso in Consiglio comunale

La Casa delle Libertà condanna l'istituzione della classe speciale

Il centrosinistra invece la difende

Il «caso Agnesi» surriscalda il clima a Palazzo Marino

Singolare protesta dei leghisti che si presentano in aula con il velo islamico. Chieste le dimissioni del preside e del direttore scolastico regionale

Da Milano Cinzia Arena

La classe per soli studenti islamici divide il mondo politico milanese. Il caso «Agnesi» ieri pomeriggio è approdato in Consiglio comunale per un acceso dibattito. Lega sulle barricate, con tanto di manifestanti coperti da un velo, An nettamente contraria in nome di un rispetto delle regole e delle tradizioni da parte di chi viene da altri paesi. Critici, ma con motivazioni diverse, anche Forza Italia e Udc che hanno condannato la creazione di classi «ghetto» per islamici e chiesto altre forme di integrazione. Dal centrosinistra invece è arrivato, salvo qualche voce fuori dal coro, un giudizio favorevole al progetto dell'istituto magistrale ritenuto utile a combattere l'abbandono scolastico e l'emarginazione dei minori in questione. Intanto il preside dell'istituto magistrale Giovanni Gaglio ha assicurato che il progetto andrà avanti e che i 20 egiziani inizieranno le lezioni a settembre. Domani Gaglio e il direttore scolastico regionale Mario Dutto (dei quali sia Lega che An hanno chiesto le dimissioni) spiegheranno le motivazioni di questa classe speciale ai consiglieri comunali. Giovedì si riunirà di nuovo l'assemblea di Palazzo Marino.

Il dibattito insomma è appena iniziato e promette scintille. Secondo Alleanza nazionale l'esperimento va immediatamente bloccato perché illegittimo. Ancora più dura la posizione della Lega. «Ci opporremo con forza a questa cosa - ha detto il capogruppo Matteo Salvini - questa non è integrazione ma razzismo al contrario». La protesta dei leghisti, un gruppo di simpatizzanti si è presentato in Consiglio con veli islamici improvvisati, è stata duramente criticata dal consigliere il consigliere di Rc Daniele Farina che ha estratto dalla tasca un cappuccio del Ku Klux Klan esclamando: «Come copricapo vi va meglio questo». Toni più moderati in Forza Italia, il coordinatore cittadino Maurizio Bernardo ha criticato «l'ipotesi di un buonismo all'italiana che non porta all'integrazione ma ad una forma di ghettizzazione». Il capogruppo azzurro Manfredi Palmieri ha definito «inaccettabile che vi siano delle classi a matrice religiosa in una scuola pubblica».

Il centro-sinistra ha difeso l'istituzione della classe islamica, motivando questa scelta con la situazione di disagio in cui vivono questi ragazzi, che sino all'anno scorso non frequentavano alcuna scuola. Le opposizioni hanno criticato «la totale carenza di politiche di accoglienza degli immigrati che caratterizza Milano da qualche anno». Per il capogruppo dei Ds Emanuele Fiano si tratta di un «esperimento interessante», per Andrea Fanzago della Margherita il caso Agnesi deve far riflettere e non essere un «progetto fine a stesso». Nella querelle è intervenuto anche il neopresidente della Provincia Filippo Penati: «Deve essere una soluzione parziale, da superare al più presto».

(Continua a pagina 16)

(Continua da pagina 15)

... La rassegna stampa

Don Tino Negri: «È un invito a non isolarsi»

Da Milano Maurizio Carucci

Don Tino Negri è il direttore del Centro Federico Peirone, un organismo dell'arcidiocesi di Torino che si occupa della promozione e della cura di corrette relazioni di dialogo religioso con le comunità islamiche.

Può servire all'integrazione l'istituzione di classi islamiche in scuole statali? È un passo forzato, una sorta di ponte verso quei genitori che non iscrivono i propri figli alle scuole italiane. Potrebbe esser un invito a non isolarsi.

Ci sono state esperienze simili a Torino?

Tempo fa ci fu una discussione per tentare di creare una scuola materna islamica. Le donne musulmane furono molto concrete e si opposero: preferirono mandare i figli alle scuole pubbliche e private.

Come risolvere questa situazione?

Non credo che le classi composte da solo islamici possano contribuire all'integrazione. A Torino esistono scuole islamiche che il sabato e la domenica svolgono "catechesi" in moschea. Il Comune ha anche consentito l'uso di alcune aule per l'insegnamento dell'arabo e della religione. Ma questa iniziativa è rivolta a tutti.

Esistono istituti etnici in città?

A Torino abbiamo una scuola egiziana. Mi risulta che ne esiste un'altra tunisina a Mazara del Vallo, in Sicilia. Anche in questi casi non si realizza l'integrazione. Quegli istituti sono finalizzati al rientro e seguono dei programmi, in accordo con l'Italia, sul modello dei Paesi di origine. Ma i bambini non tornano in patria e restano qui da noi.

Come migliorare, quindi, la convivenza?

Il nostro Centro è impegnato in una grande opera di comunicazione della cultura islamica. Abbiamo organizzato sia corsi di lingua araba che italiana. A Torino, inoltre, non abbiamo ancora i dati ufficiali della presenza dei gruppi di musulmani. Sappiamo che si aggirano attorno ai 20mila. I marocchini sono i più numerosi, seguiti da albanesi, senegalesi, egiziani e tunisini.

Le opinioni

Rumi: no ai ghetti del buonismo Giorgio Rumi, storico, su Repubblica di domenica: «(...) Un Paese che non è conscio e fiero dei propri ideali e della propria identità finisce solo per chiamare pluralismo o tolleranza quello che invece è impotenza. (...) vogliamo perpetuare per questi ragazzi la condizione di stranieri in Italia? (...)».

Reale: Perdita d'identità Giovanni Reale, filosofo, sul Corriere della Sera di domenica: «(...) Ma c'è un pericolo molto forte: la perdita della nostra identità. (...) Una scuola chiusa per islamici, dove si insegna la cultura italiana, rischia di diventare un monstrum non costruttivo (...)».

Magris: Scuola aperta a tutti Claudio Magris, scrittore, sul Corriere della Sera di ieri: «(...) è una richiesta irricevibile, che non avrebbe dovuto essere nemmeno presa in considerazione bensì lasciata cadere nel cestino. (...) La scuola non forma né ha da formare cattolici, protestanti o agnostici. È un fondamentale servizio pubblico che deve fornire a tutti, senza alcuna discriminazione, gli strumenti e le conoscenze per orientarsi nel mondo (...)».

SEZIONE MONOETNICA

Parla Mahmoud Othman, imprenditore egiziano: anche nella mia ditta ho operai di diverse nazioni

No al ghetto

Genitori islamici rifiutano la classe: sì all'integrazione «Le mie bambine devono integrarsi. Può essere pericoloso creare un isolamento. In casa parliamo italiano e arabo»

Da Milano Maurizio Carucci

«La terra per tutti. La religione per Dio». Cita un proverbio egiziano Mahmoud Othman per far capire che la tolleranza deve guidare la vita di ogni uomo. Ecco perché ha deciso che non iscriverà due dei suoi quattro figli alla classe islamica prevista dall'istituto "Gaetana Agnesi" di Milano a partire dal prossimo settembre.

Fa discutere la proposta della scuola statale presieduta da Giovanni Gaglio. Anche all'interno della stessa comunità musulmana milanese il dibattito si è acceso. In molti sono divisi tra mandare i propri figli nella classe islamica o chiedere più corsi di lingua araba e sul Corano in altri istituti.

Mahmoud parla un ottimo italiano, ha 41 anni, è un imprenditore che ha avuto fortuna in Italia dopo aver lasciato l'Egitto negli anni Settanta. Si definisce uno spirito libero e vivace. E rispetta profondamente la cultura e il credo di tutti. Forse anche per questo non condivide il progetto della "Agnesi".

«Non sono d'accordo con questo provvedimento - sottolinea Mahmoud -. Perché dobbiamo dividerci e costringere i nostri figli a frequentare delle classi-ghetto? In questo modo sorgerebbero scuole ebraiche o di altre religioni. Devono invece imparare la convivenza con tutti gli altri bambini, soprattutto con quelli di cultura ed estrazione diversa dalla propria».

L'imprenditore prende come esempio le scuole statali egiziane. Già negli anni '70 c'era un'apertura e un dialogo che ha consentito una convivenza pacifica: «Al Cairo da oltre 30 anni abbiamo l'Istituto italiano "Leonardo da Vinci" che è frequentato sia da egiziani che da italiani». Per Mahmoud l'integrazione nelle scuole sarebbe un primo passo contro la violenza. Contro tutte le violenze e i terrorismi. «Può anche essere che ci siano degli italiani che vogliono conoscere meglio la lingua araba o il Corano. O viceversa dei musulmani che desiderino imparare l'italiano, studiare la Bibbia e la Torah».

Il problema è che sono ancora pochi gli istituti milanesi - oltre alla "Agnesi" - in cui è possibile studiare l'arabo o la legge coranica. Per le sue due figlie, Jasmine di nove anni e Aber di sette, comunque, non sarebbe una soluzione adatta quella di iscriversi l'anno prossimo in una classe islamica. «Le mie bambine devono integrarsi - continua -. E può essere pericoloso creare un ghetto. In casa mia parliamo sia in italiano che in arabo, proprio per consentire la convivenza delle due culture».

Questa mentalità l'imprenditore l'ha trasferita anche sul lavoro e nella vita pubblica. Othman - che tra qualche mese diventerà cittadino italiano - è presidente di una cooperativa di servizi con 135 dipendenti. Fianco a fianco non ci sono solo egiziani, ma anche italiani e ucraini. La convivenza pacifica la sperimenta ogni giorno sul campo. Inoltre è socio fondatore di un'associazione per l'amicizia italo-egiziana: sono 150 gli iscritti. Organizza scambi culturali, corsi di lingua araba e italiana.

«Per integrarsi di più - gli fa eco Mostafa Elnemr - i nostri figli non devono essere iscritti in una classe islamica. Dovrebbero invece studiare di più l'arabo e la religione islamica. Occorrono più scuole con ore d'insegnamento della lingua araba e della religione islamica». Anche Mostafa non iscriverà i due figli alla classe islamica dell'istituto "Gaetana Agnesi". Secondo lui la convivenza è possibile senza costringere gli altri ad aderire a una fede o a una scelta con la forza.

(Continua a pagina 17)

(Continua da pagina 16)

Articolo di Liberazione

"Niente classi solo per arabi"

Lo ha stabilito l'ufficio scolastico milanese: "Incostituzionale".

L'istituto Agnesi e il caso degli studenti egiziani di via Quaranta

Non ci sarà la classe solo per studenti islamici egiziani all'istituto Agnesi di Milano.

"Si deve escludere la possibilità di costituire classi con soli alunni appartenenti alla stessa lingua, cultura e religione, in quanto contrasterebbe con i principi e i valori costituzionali tesi a superare ogni forma di discriminazione e a valorizzare occasioni di integrazione e di dialogo tra culture". Così recita la nota redatta dall'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia. "Quanto alle recenti notizie stampa relative all'Istituto Agnesi - prosegue il testo firmato dal direttore generale, Mario Giacomo Dutto - preciso che non ho mai avuto dal ministro indicazioni relative alla composizione di classi costituite in base alla sola appartenenza religiosa. Sono oltre 5mila gli studenti e le studentesse di lingua e cultura araba che frequentano le scuole pubbliche di Milano e della provincia di Milano. A Milano 400 ragazzi e ragazze di lingua e cultura araba - prosegue Dutto - seguono attività scolastiche all'interno di un Centro di cultura islamica che da oltre 10 anni costituisce un'alternativa, non regolare e non riconoscibile, al corretto percorso di istruzione e formazione così come regolato dalle norme nazionali e da norme internazionalmente sancite".

Anche la ministra Moratti ormai è di questo avviso. Secondo l'agenzia Agi, che cita fonti del dicastero di Viale Trastevere va rispettato il dettato costituzionale di una scuola aperta a tutti, assicurato il carattere laico della scuola nella quale tutti gli allievi sono uguali indipendentemente dall'appartenenza etnica o religiosa e portata avanti l'integrazione come valore fondante della proposta educativa.

I venti studenti che si sono iscritti al primo anno del liceo Agnesi (17 ragazze e 3 ragazzi) provengono dalla scuola di via Quaranta. Una scuola in lingua araba, dove si segue il programma delle scuole egiziane, al termine della quale si passa un esame fatto presso il consolato, ottenendo un titolo di studio riconosciuto equiparato alla nostra licenza media.

"La comunità islamica - spiega sul sito online de "L'Unità" Lidia Acerboni del Cisem, il centro milanese di sperimentazione e innovazione educativa - si è messa in contatto con noi per chiederci un aiuto, per evitare che questi ragazzi mutuassero modelli di comportamento occidentali. Siamo stati noi a fare questa proposta che ha limiti evidenti, ma nel caso specifico era il minore dei mali". Anche il preside Gaglio non si scoraggia: "Volete che non sappia che la soluzione corretta è l'integrazione e non la creazione di una classe separata? Ma il problema in questo caso è un altro: noi dobbiamo tutelare il diritto di questi ragazzi ad avere un'istruzione, che diversamente sarebbe negato".

Mercoledì, 14 luglio 2004

Caso Istituto Agnesi

Un'identità confusa: "forzaitaloti" o italiani?

Intervento al forum di AVVENIRE e lettera di solidarietà con Furio Colombo di **Federico La Sala**

Intervento forum AVVENIRE -

Un'identità confusa: "forzaitaloti" o italiani?

Non sappiamo più chi siamo: se siamo nella Repubblica del proprietario di "Forza ITALIA" o nella Repubblica democratica d'ITALIA. Questo è il problema: non sappiamo più chi siamo noi, oggi, tutti e tutte!!! In Una società democratica e in una scuola democratica, una decisione di un Organo Collegiale della Repubblica, quale quello dei docenti dell'ISTITUTO AGNESI di Milano, nemmeno dal Ministro dell'Istruzione poteva e doveva essere annullata. La reazione generale di tutte le forze politiche cittadine e degli intellettuali più illustri dice solo dell'immane ritardo sulla questione e della devastazione culturale operata dalla legge Bossi-Fini. Abbiamo perso la testa: tutti e tutte degni e degne di essere di "Forza Italia", ma non di una Repubblica democratica che si chiama ITALIA, né come uomini e donne - semplicemente, né come cristiani e cristiane.

Al direttore de l'Unità Furio Colombo

Caro Direttore

se di fronte a un problema da molti e da troppo tempo rimosso, quale quello che si è cercato di affrontare a Milano, grazie al coraggio e alla disponibilità dell'Istituto "Agnesi", c'è stato lo sconcertante e compatto atteggiamento cittadino di tutte le forze dell'arco costituzionale e ci sono reazioni (perché tali sono, credo, solo reazioni) come quelle di Magris e di Flores D'Arcais, vuol dire che ormai siamo un paese veramente e totalmente alle corde. La nostra cultura (anche la cosiddetta alta) non sa più che pesci pigliare e dice solo parole di astrazione bassa! Qui ed ora, oggi, prendere le distanze dalle posizioni espresse da Eco e da Lei "con profonda preoccupazione" (come ha scritto Paolo Flores D'Arcais) significa essere proprio 'fuori dal mondo' e non capire, come ha scritto Andrea Ranieri oggi (L'Unità, 15.07.2004, p. 11), che "Milano è una scommessa al livello più estremo e più alto e più difficile. Non un modello, ma un punto di partenza su cui ragionare"(p. 11). Per dirla in breve, e con Nietzsche: "dio è morto" ma alcuni uomini che pensano di essere più uomini di altri pensano di essere ancora vivi e ... di pensarla da 'dei'!

Federico La Sala

Venerdì, 16 luglio 2004

12 Novembre 2004

Terza giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico.

Partecipa anche tu.

Organizza nella tua zona un incontro con la comunità musulmana del tuo paese.

Impegnati a riscoprire le comuni radici abramitiche esistenti fra la Bibbia ed il Corano.

Mettiamo al centro il molto che ci unisce piuttosto che il poco che ci divide.

Chi vuole il dialogo costruisca il dialogo

12 novembre 2004

terza giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico

"O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscete a vicenda" (Corano, Sura XLIX, vers. 13).

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio." (Mt 5,9)



Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino - Site: <http://www.dialogo.org/> - Email: info@dialogo.org

Via Nazionale, 51 - 83024 Monteforte Irpino (Av) tel. 0874/43194

Capitale - Roma - tel. 06/491241-06/491242, fax 06/427910; dialogo@comuni.net - <http://www.dialogo.org/>

Stampa e Distribuzione - Site: <http://www.dialogo.org/> - info@dialogo.org

Ministero di Pace - Site: <http://www.ministeroitalia.it/> - info@ministeroitalia.it

LA NAVE DEI FOLLI

di **Furio Colombo**

(L'UNITA', 18.07.2004)

Berlusconi si sta cancellando un po' per volta dall'orizzonte politico italiano senza tristezza e senza allegria. I suoi sostenitori appaiono seccati o preoccupati o desiderosi di dimenticare o ansiosi, ma non tristi. Niente a che fare con la scomparsa della Dc o del Psi. Gli avversari, in tutte le gradazioni moderate, riformiste, radicali, non sembrano allegri, e ciò, credo, per realismo e per incertezza. Realisticamente ci si rende conto che Berlusconi si aggira in una scena devastata che sarà caratterizzata dalla lunga durata della fine. La sua maledizione è che non sa governare ma non può andarsene.

La mancanza di allegria si deve anche alla brusca irruzione in scena di fatti veri, di eventi realmente accaduti e senz'altro drammatici. Il fatto è che in un periodo che pur essendo breve (tre anni), a molti di noi è apparso lunghissimo, Berlusconi, con energia, con vitalità, con infaticabile impegno di spettacolo, ci ha portati dentro un mondo finto, inesistente, bugiardo, del tutto inventato. Certo gli è stata indispensabile la piena complicità, mai prima sperimentata, di una buona parte del mondo giornalistico, editoriale, televisivo italiano, e di una parte delle istituzioni (come Marcello Pera, rappresentante politico di Berlusconi a tempo pieno, ma, contemporaneamente, presidente del Senato della Repubblica).

Ognuno di noi, sia coloro che - per amore delle istituzioni - avrebbero voluto "fare insieme" le leggi, come se la Camera e il Senato fossero rimasti normali luoghi di lavoro legislativo, sì! a coloro che hanno subito detto un chiaro no perché avevano rifiutato di partecipare all'umiliante gioco televisivo Vespa-Berlusconi, detto "il contratto con gli italiani", gli uni e gli altri per tutto questo tempo si sono confrontati con un mondo di ombre, con una immensa sequenza di bugie, accuratamente disseminate dalle Tv controllate da Berlusconi (la Rai) o possedute da Berlusconi (Mediaset).

Prendete, come esempio, due ministri chiave di questo governo. Uno, il ministro degli Esteri stava in uno studio televisivo, bene accomodato in poltrona, ad apprendere la notizia dell'uccisione di un povero italiano sfortunato, Quattrocchi, mentre avrebbe dovuto essere lui a dare la notizia, prima alla famiglia del defunto, e poi al Paese. L'altro, il ministro della Difesa, ha sempre tenacemente mentito sui vivi e sui morti della spedizione italiana di Nasiriyah, chiamando pace la guerra e realizzando un embargo di notizie vere (la vita a cui sono costretti i nostri soldati in Iraq, sempre chiusi in un bunker) e una accurata e copiosa diffusione di notizie false: ponti, case, acquedotti, scuole che nessuno ha mai costruito, né poteva costruire, mentre il Paese Iraq è in continua, sanguinosa rivolta. Il paesaggio che il berlusco-

nismo televisivo ci mostra è costantemente falso ma immensamente pericoloso. Racconta di grandi opere mai esistite perché, nonostante le frequenti e molto filmate inaugurazioni, non sono mai cominciate e non sono mai state finanziate. Racconta dell'Italia divenuta Paese leader del mondo, mentre i suoi conti pubblici sono degradati, per la prima volta nella storia del dopoguerra europeo, da un'importante società di "rating" americana. Racconta delle tasse che saranno comunque tagliate e intanto i buchi del disavanzo, del deficit, del debito si allargano paurosamente. Ecco perché il tramonto di Berlusconi è cominciato, e la sua figura di finto leader si sgretola un po' per giorno, senza che questo evento, certo non secondario, susciti forti emozioni. Dopotutto si tratta di spettacolo, di proiezioni sulle rovine di un Paese ridotto così male che nessun politico (nessuno) ha accettato di fare il ministro dell'Economia, qualcosa che non era mai accaduto al mondo. E' un Paese in cui (ormai sono in molti a rendersene conto, anche fra gli ex elettori della Casa della Libertà) c'è poco da rimpiangere. Ma può essere utile rivedere alcune scene del paesaggio irreali detto "il governo di Berlusconi".

La Stampa del 16 luglio pubblica un lungo articolo sul "ritorno di Bossi" (pag. 5). Ha del miracoloso. Il leader della Lega, dal reparto cardiovascolare di un ospedale ad alta specializzazione di Lugano, improvvisamente afferra il telefono e ha "una lunga conversazione" (c'è chi dice tre ore) con Berlusconi. E' una conversazione in cui dice, minaccia, esige, impone. Apprendiamo dalla Padania, attraverso il deputato Giorgetti, che Bossi ha imposto di rimettere subito Giulio Tremonti al suo posto nel governo. Poi, sempre dal reparto di terapia intensiva dell'ospedale svizzero, seguono altri trenta minuti di conversazione con Giulio Tremonti, probabilmente per metterlo al corrente del decisivo passo compiuto. Tutto ciò a poche ore dalla nomina, già approvata dal Capo dello Stato, di Domenico Siniscalco a ministro dell'Economia.

Un piccolo e penoso episodio come questo è un buon esempio per capire come abbiamo vissuto in questi anni di Berlusconi-Mago di Oz, l'uomo capace di "scatenare le sue televisioni" (cioè tutte) contro i suoi avversari" (parole sue) ma anche di mettere in scena quando vuole cose che non accadono, non possono accadere e non sono accadute.

Ricordate la "svolta" in Iraq? Il fatto non c'è, non è mai avvenuto, la situazione è spaventosa, le Nazioni Unite non sono in condizioni di accostarsi, il governo iracheno messo a fare da scena impone la pena di morte come deterrente in un Paese nel quale si può solo morire, e quasi sempre per mano di kamikaze. Ma si possono "scatenare le televisioni", fingere che ci sia davvero una "svolta", rimuovere dall'Iraq i giornalisti che osano dire, nel corso dei loro servizi televisivi, le parole "guerra" o "resistenza" (intendendo tradurre la parola "insurgents" usata da tutte le Tv americane) e mandare subito sul posto reporter disposti a raccontare di

"soldati con il cacciavite". Sono - secondo la narrazione favolistica - soldati buoni che con una mano sparano (solo se necessario) e con la mano libera costruiscono case e cose per gli iracheni e al posto degli iracheni. Strana missione di pace in un Paese ad alta scolarità e diffuso addestramento professionale in cui il cinquanta per cento degli uomini è senza lavoro.

L'episodio della nave tedesca Cap Anamur resterà a lungo un modello del comportamento effimero e arbitrario, autoritario e vuoto con cui esiste (dice di esistere) e opera il governo Berlusconi. I tratti caratteristici sono questi: di vero non sappiamo niente. Le ragioni e le motivazioni che ci vengono date sono vistosamente false. Il comportamento di chi deve decidere - su direttive del governo, e sulla base della famigerata e incostituzionale legge Bossi-Fini - è sprezzante e crudele indipendentemente dalle ragioni. E alla fine tutto sfuma all'orizzonte senza un solo istante di verità, come in un brutto film o in un racconto senza capo né coda.

Dunque, di fronte alle coste siciliane, arriva una nave tedesca (ovvero della Comunità Europea, e per questo in grado di attraccare senza particolari permessi in un porto italiano). Il fatto è che a bordo vi erano alcune decine di persone salvate in mare. Attenzione, alcune decine, forse meno di trenta, non centinaia o migliaia. Il comandante dice che sono scampati all'inferno africano, che forse vengono dal Sudan. Non gli credono, e nessuno ci ha spiegato perché non gli credono. In piena estate tengono la nave al largo, fuori dalla acque territoriali italiane, in alto mare. Quando il comandante della nave, dopo venti giorni di solleone e di abbandono, forza il blocco ed entra in porto, succedono queste due cose: i profughi, che dicono di essere in fuga dal Sudan, vengono fatti intervistare da funzionari dell'ambasciata sudanese, cioè da agenti del governo sterminatore. E il comandante viene arrestato. L'accusa è di traffico di clandestini, una imputazione che, d'ora in poi, si potrà usare contro chiunque si azzardi a salvare qualcuno in mare. Poi il capitano (tedesco, dunque europeo, dunque concittadino) viene liberato a causa della collera del Cancelliere Schroeder, con una condizione stramba per uno che, come noi, ha appena votato per il Parlamento europeo: divieto di risiedere nell'Italia del Sud. Una legge borbonica, ma quale? E per quale ragione? Di una cosa siamo sicuri: la storia si chiuderà qui, un po' di crudeltà, un po' di arbitrio, un cedimento alla comprensibile irritazione del Cancelliere tedesco, e, quasi certamente una tragica e silenziosa conclusione: i salvati in mare saranno restituiti ai rispettivi governi inclini alla persecuzione e famosi per la pena di morte.

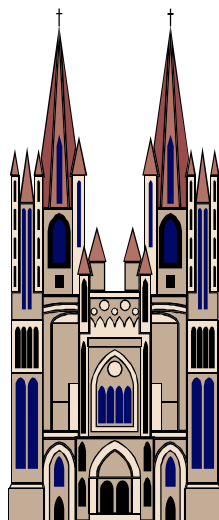
Ma se la nave Cap Anamur è il perfetto modus operandi del governare di Berlusconi che è allo stesso tempo incompetente e pericoloso, dannoso e inutile, il paradigma esemplare di tale modo di governare ce lo offre il liceo "Agnese" di Mila-

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

no. La storia è nota: per non abbandonare all'insegnamento della moschea una ventina di adolescenti arabi, la scuola pubblica "Agnesi" aveva accettato un compromesso richiesto dalle famiglie, una classe non islamica, ma anche non cristiana, senza simboli religiosi. Una volta nella scuola, in cui avrebbero ricevuto solo insegnamento statale italiano, i ragazzi avrebbero avuto modo, a poco a poco, di conoscere gli altri compagni di scuola, forse di diventare amici. La motivazione era ovvia: senso del dovere (gli insegnanti, per prima cosa devono insegnare) e buonsenso (meglio a scuola, con tutti gli altri ragazzi, che da soli, nei quartieri segregati). Prontamente la cultura di governo, e la sua migliore rappresentante Letizia Moratti hanno detto no, con la seguente motivazione. I fatti non contano, conta un tenue ragionamento astratto in base al quale o l'integrazione è totale o non c'è alcuna integrazione, ma solo un cedimento alla cultura "straniera". E', ovviamente, un pensiero fondato sul vuoto, senza alcuna relazione con i fatti. Come credere che in Iraq ci sia stata una svolta solo perché l'Onu ha approvato una mozione ed è stato insediato un altro finto governo. Come sostenere che ci sono le grandi opere solo perché sono state annunciate. Come teorizzare che ridurre drasticamente le tasse nel pieno di precarie condizioni dei conti dello Stato, vuol dire realizzare risparmio della spesa pubblica in quanto la spesa pubblica (senza adeguate entrate fiscali) diventa impossibile o si getta sulle spalle dei Comuni e delle Regioni. E' come affermare che una legge medioevale, punitiva, che toglie rispetto alle donne e priva il medico della sua responsabilità di curare (la vergognosa legge italiana sulla procreazione assistita) sia una buona legge perché "pone fine al Far West della materia". Perché non sostenere allora che la pena di morte potrebbe fare chiarezza, una buona volta, su questioni di lana caprina come l'ergastolo sì l'ergastolo no o se trent'anni di pena sono sufficienti, o se si può concedere la riduzione di pena per buona condotta, o se sia più adatto il carcere duro che quello normale per certi reati, e se in questo modo non si ponga rimedio al pericolo che "dopo un po' li mettono fuori tutti"?

Almeno per la procreazione assistita e contro la sua pessima legge tutti noi possiamo fare qualcosa. Possiamo unire le forze per il referendum abrogativo, per il quale fino a poco fa i Radicali si sono battuti da soli e raccogliere, prima della fine di settembre, le cinquecentomila firme necessarie. Come in tutte le battaglie per ridare rispetto ai cittadini e decoro all'immagine di questo Paese, l'Unità ci sta e si impegna. E, come sapete, non smetterà un istante di distrarsi da Berlusconi e dal suo pessimo non governo, gestito, attraverso le sue televisioni, come un regime. Non smetterà fino al voto che libererà il Paese. Allora si potranno unire le forze anche con chi, prima, aveva votato a destra, per ricostruire un'Italia in cui le cose si dicono, si sanno, si fanno, e si rende conto alla luce del sole.



Magdi Allam come Bossi : "chiudete la scuola di Via Quaranta"

di **Amina Salina**

Sull'articolo del 16 Luglio dedicato al caso della scuola islamica di Milano (proposto nel Forum del Corriere della Sera) Magdi Allam propone - come la Lega Lombarda - la chiusura delle scuole islamiche manu militari. Asserisce che gli organizzatori della Scuola, che fanno riferimento alla moschea radicale di Via Quaranta e alla moschea di Viale Jenner non sarebbero altro che pericolosi terroristi istradati in Italia per aver teorizzato la violenza, l'odio, la separazione tra musulmani e non musulmani. Interpreta scorrettamente una frase che esprime invece dal punto di vista spirituale l'aspettativa per l'al di là. La frase esprime il concetto che la morte è la fine di tutte le delizie. Ma ciò non ha nulla a che fare con la guerra o il suicidio kamikaze, significa solo che gli occhi del musulmano stanno rivolti all'al di là che noi pensiamo di non essere eterni, non che vogliamo ammazzare o essere ammazzati. Vero che certe volte certi imam esaltano la morte ma c'è differenza tra una ciliegia ed una anguria, tra un ammonimento morale e l'esaltazione di una cosa vietata come l'uccisione di persone innocenti o il suicidio. Vero è che coloro che fanno riferimento a questo tipo di Islam radicale, pur essendo a favore del dialogo interreligioso (quindi su posizioni diverse da quelle di un Adel Smith) teorizzano un Islam rigidamente arabo - centrico che ha molto poco a che fare con la Sunna se non una imitazione letterale delle pratiche dell'Islam tradizionale. Vero è che teorizzano la separazione dei musulmani dagli altri e su ciò fanno leva sulla paura delle famiglie di immigrati, prevalentemente egiziani e magrebini, che tremano al pensiero che i loro figli possano rovinarsi, smettere di pregare o essere attirati dalla delinquenza. Vero è che rifiutano in linea di principio una integrazione immediata anche a livello culturale tra i giovani musulmani e gli altri. Ma anche ammesso che fossero (tutti????) pericolosi estremisti rimane il problema di che fare delle famiglie che continuano a mandare i figli alla scuola araba "spontanea". E scusate se fossero come dice Magdi Allam tutti pericolosi estremisti, e se propagandassero davvero un Islam estraneo ai principi stessi della religione islamica, un Islam politicizzato ed impossibile da accettare in Europa chi ha dato loro la possibilità di farlo se non i Governi Europei che li hanno protetti, hanno dato loro asilo ed hanno permesso loro di organizzare strutture non riconosciute dallo Stato??? Chi riconosce l'Islam moderato solo a parole ??? Chi finanzia e continua a finanziare l'Islam radicale??? Sul caso della Agnesi si è scritto di tutto. La verità è che la nostra cosiddetta classe dirigente non vuole prendersi alcuna responsabilità a differenza del Governo Zapatero. Si è detto che i musulmani non hanno diritto sic e simpliciter a costruire loro scuole o spazi separati. E perché???? I cattolici lo fanno. E comunque a Roma esistono le scuole arabe delle ambasciate frequentate da molti giovani arabi. Sono anticostituzionali pure quelle??? Non mi pare. Ora si vorrebbe da parte del provveditore di Milano riconoscere la scuola islamica privata, dando la possibilità ai ragazzi di avere un corpo insegnante che coniughi la tradizione islamica con il programma "riformato" dai decreti Moratti. Forse sarebbe stato meglio inserire questi giovani tutti insieme nella scuola pubblica piuttosto che tenerli separati.

In ogni caso l'integrazione dei giovani musulmani non è un problema di ordine pubblico. Come finora hanno capito tutti i Governi tranne quello Berlusconi ed i giornalisti embedded (compresi quelli musulmani con la sola eccezione di Fouad Allam)

Lunedì, 19 luglio 2004

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org - Tel: 333.7043384

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Stampa: In proprio

Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996

Anno 9 n. 8 del 28-9-2004

La fatica del pluralismo

di **Paolo Naso**

Giustamente ha fatto molto discutere la decisione di un istituto superiore di Milano, poi bloccata dal Ministro dell'Istruzione, di istituire una classe esclusivamente riservata a studenti musulmani. Tra le diverse voci intervenute nel dibattito, alla ferma critica di Claudio Magris (Corriere della sera, 12 luglio) si è contrapposto un giudizio più prudente di Umberto Eco (La Repubblica, 13 luglio): "I ragazzi rimarranno soli tra loro (il che è una perdita anche per loro) - scrive quest'ultimo - ma in compenso riceveranno la stessa istruzione che riceve un ragazzo italiano, si potranno meglio famigliarizzare con la nostra lingua e persino con la nostra storia". Insomma, pur carica di rischi, la strada imboccata a Milano potrebbe portare a dei risultati positivi.

Il dibattito sulla vicenda del liceo milanese va ben oltre la polemica, pur rilevante, sui principi educativi e didattici. Il tema vero è quello del modello di società, delle forme del pluralismo all'interno di una comunità complessa, insomma della convivenza civile. Non è una discussione semplice né banale: innanzitutto bisogna sottolineare che la dimensione pluralistica e multiculturale della società italiana è assai più recente di quella di altri paesi (il Canada, gli Usa, la Francia, la Gran Bretagna). In secondo luogo bisogna pur prendere atto che non esiste un modello unico dell'integrazione e della costruzione di una società plurale: come dimostra proprio la varietà delle esperienze realizzate in altri paesi, le strade sono molte e talvolta anche divaricate tra loro. Come non cogliere, ad esempio, la distanza che esiste tra il modello "integrazione" proprio della tradizione francese - costruito sugli architravi dell'universalità dei diritti doveri del cittadino e della laicità della Repubblica - e quello "comunitarista" sperimentato, ad esempio, in Canada? Proprio il paese nordamericano ha elaborato una vera e propria scuola di pensiero sociologico e giuridico teso a garantire i legami interni alle singole comunità (communities) che compongono la comunità civile più generale (community).

Il problema è insomma troppo ampio e complesso per risolverlo secondo schemi rigidi ed ideologici. Non siamo, credo, nella condizione di scegliere una strada già delineata; dobbiamo piuttosto cercarla.

In questa linea l'alternativa tra integrazione e comunitaristi appare troppo secca ed i due modelli, pur nell'articolazione che ciascuno di essi esprime, potrebbero non aiutarci molto. Il primo modello pretende di "integrare" tradizioni e culture all'interno di un quadro giuridico rigido. E quindi, ad esempio, no al velo islamico nelle scuole. E' un modello di contenimento delle spinte identitarie delle singole comunità e delle particolari espressioni culturali e religiose. E' una strada molto difficile da percorrere nel tempo in cui si rafforzano le identità e, non a caso, talvolta produce norme autoritarie ed al fondo non applicabili.

Il secondo modello, al contrario, proteggendo i legami interni alle singole comunità, spesso finisce per impoverire e relativizzare quelli interni alla comunità civile in generale. Il pluralismo del modello "comunitarista" diventa così una povera giustapposizione di ghetti.

Tra l'una e l'altra strada richiamate, bisogna allora cercare un'altra: quella della negoziazione di valori comuni ed irrinunciabili che consenta, ad un tempo, sia di rispettare le specifiche identità individuali e comunitarie che di costruire solidi legami di cittadinanza. Per tutti e per tutte. Torniamo al liceo milanese: la risposta alla domanda identitaria delle famiglie musulmane, poteva essere un'altra. Non una classe "islamica" ma, salvaguardando il principio della laicità della scuola, una particolare attenzione alle particolari esigenze degli studenti musulmani. Esigenze culturali e didattiche da una parte - l'insegnamento dell'arabo, una particolare attenzione storico culturale al mondo arabo islamico, per altro da condividere con tutti i componenti della classe - ed etico religioso dall'altra: feste, norme alimentari, assunzione del problema della promiscuità durante le ore di educazione fisica. Di nuovo, le soluzioni non sono dietro l'angolo. Richiedono conoscenza, fiducia, negoziazione. E' la fatica di ogni pluralismo.

Integrazione o separazione?

Saremo un po' tutti anche musulmani

di **SABINO ACQUAVIVA**

Dunque a Milano la classe solo islamica in una scuola, eventualmente in lingua araba, non si farà: un «no» che ci costringe ad alcune riflessioni e a sua volta provoca una serie di altre domande. Anzitutto la prima, molto banale, a chi sostiene che una scuola almeno linguisticamente differente è anticostituzionale. Ma allora, i cittadini arabi o musulmani sono di seconda classe, visto che esistono scuole in lingua tedesca in Alto Adige e in francese in Valle d'Aosta?

Seconda domanda: dicono che sono inammissibili le scuole islamiche, ma allora perché esistono delle scuole cattoliche? Chetuttavia devono adottare i programmi statali? No, le ragioni costituzionali sono dei pretesti. In realtà, il problema è politico. E quindi di questo bisogna parlare riflettendo su alcuni fatti. Il primo: l'Islam, con un miliardo e duecento milioni di fedeli, si diffonde nell'ambito di una grande ellisse che va dalle Filippine al Senegal e ha propaggini consistenti anche in America e in Europa. Avanza con l'uso di tre armi: le guerre sante, la spinta demografica e la propaganda.

Ricordo, ad esempio, che ai tempi della guerra fra Azerbaigian (musulmano) e Armenia (cristiana), il clero musulmano andava di villaggio in villaggio per convincere a fare più figli per vincere la sfida. La stessa cosa accade in Israele dove, è cosa nota, fra alcuni lustri gli arabi saranno maggioranza. In Europa le cose non sono molto diverse, anche perché nel complesso il nostro collasso demografico è evidente. Conclusione, sia a causa della nostra crisi demografica che dell'immigrazione il problema diventa rilevante e alla fine di non facile soluzione.

Ma allora, non nascondiamoci dietro a delle semplici ipocrisie. Quasi tutti, consciamente o inconsciamente, temono uno stravolgimento etnico, culturale e linguistico del nostro Paese e dell'Europa intera. Il confronto con i piccoli problemi riguardanti la scuola e la creazione di classi «linguistiche» nasconde il grande problema: che fare per salvare lingua cultura e identità del nostro Paese?

Non possiamo frenare l'immigrazione perché abbiamo bisogno degli immigrati, ne avremo ancor più bisogno tra qualche anno, perché il numero degli studenti e dei futuri lavoratori declina rapidamente. Quindi, dobbiamo integrare i giovani immigrati musulmani, in prevalenza arabi, nella nostra società, in modo che diventino culturalmente, politicamente e linguisticamente italiani, soprattutto quando milioni di loro entreranno nel mercato del lavoro.

Come fare? Anzitutto evitare la formazione di scuole-ghetto per soli musulmani e monolinguistiche. In secondo luogo, trasformare i corsi di educazione civica in una cosa seria, capace di insegnare agli immigrati il significato di parole come democrazia, tolleranza, eguaglianza, poco comprensibili per bambini che provengono, insieme con i loro genitori, da paesi non propriamente democratici. Nello stesso tempo sarà anche necessario aiutarli a conservare identità linguistica e religiosa in modo da evitare di trasformarli in sbandati.

In conclusione, è necessario non lasciare il problema in mano a singoli gruppi, scuole, persone, evitare di affidarsi a delle quasi occasionali decisioni ministeriali prese sotto la spinta di situazioni contingenti o delle pressioni dell'opinione pubblica. L'Italia è situata ai confini della grande ellisse musulmana. La pressione è consistente, degli immigrati abbiamo bisogno, della loro integrazione anche, della loro esigenza di non finire in un ghetto abbiamo coscienza.

Per tutte queste ragioni in Italia e in Europa occorre impostare una politica di granderespiro, considerando, fra l'altro, che presto fra immigrati, autoctoni (ad esempio in Bosnia) e turchi che fra due o tre anni saranno parte dell'Unione europea, dobbiamo prevedere che almeno il 20% della popolazione degli auspicati futuri Stati Uniti d'Europa sarà musulmana. Pensiamoci ora.

La Gazzetta del mezzogiorno 19-07-2004

Tettamanzi: "Islam in classe occasione da non sprecare"

di DARIO CRESTODINA

L'Arcivescovo di Milano: "L'integrazione cominci dai bambini". "La scuola di uno stato laico, deve riconoscere tutte le identità"

<http://www.repubblica.it/2004/g/sezioni/cronaca/scuolaislam/occaislam/occaislam.html>

MILANO - Il cardinale Dionigi Tettamanzi festeggerà i suoi primi due anni da arcivescovo di Milano dal 5 al 7 settembre con un grande incontro internazionale delle religioni organizzato dalla comunità di Sant'Egidio insieme con la diocesi ambrosiana. Ci saranno cristiani, islamici, induisti, buddisti, ebrei. Si parlerà di pace e dell'uomo, due parole che appaiono oggi inconciliabili per ciò che accade sul teatro del mondo. Si parlerà di Dio, del Dio delle differenti religioni, di un Dio offuscato dalla sua ombra, di un Dio che sembra rendere attuale la definizione di "Hitler cosmico" attribuitagli da Singer.

Cardinale Tettamanzi, lei è appena tornato da un viaggio ecumenico di pace a Gerusalemme, dove ha incontrato il cardinale Martini. Che giudizio dà alla crisi mediorientale?

"Sul conflitto palestinese-israeliano uso le parole del Vangelo: non giudicare. La situazione è talmente complessa che dare un giudizio è difficilissimo, se non impossibile. Nei giorni trascorsi a Gerusalemme ho colto però un grosso divario tra la gente e chi la governa. Mi riferisco sia agli ebrei sia ai palestinesi. Nelle popolazioni la volontà della pacifica convivenza esiste, nei politici ci sono sordità e conflitto continui. In quella terra l'ostinazione è inconcludente, serve un passo indietro. Ho incontrato là alcuni esponenti dell'associazione che riunisce i parenti delle vittime di entrambe le parti. Ho domandato a uno di loro, un ebreo: "È riuscito a perdonare?". Mi ha risposto: "A perdonare no, ma a comprendere e a dialogare sì".

In Iraq soldati di un grande paese democratico hanno torturato prigionieri con modi che ci ricordano gli orrori del nazismo, nel nome di Dio abbiamo visto uomini sgozzare altri uomini come si fa con le bestie.

Se è possibile tutto questo, dov'è finito Dio?

"È la domanda più difficile che possa essere rivolta a un credente, eppure ogni credente deve lasciarsi sfidare da questa domanda come fa lo stesso Gesù sulla croce quando grida "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Si dice che se c'è Dio non ci dovrebbe essere il male. Se c'è il male non ci dovrebbe essere Dio. Ma io pongo un'altra domanda: se c'è il male dov'è l'uomo?".

Sant'Agostino dice che il male non è una realtà, ma il congedarsi della volontà umana da Dio. È questo che vuole dire?

"Dio ha voluto creare l'uomo libero. Il male si manifesta nel momento in cui l'uomo abusa della sua libertà. Dio non può eliminare il male dal mondo perché ha voluto l'uomo libero e, nonostante tutto, ha fiducia nell'uomo libero".

La storia non ci ha mai insegnato nulla?

"Purtroppo la storia sembra essere l'unica maestra che non ha scolari. Nel contesto della violenza è possibile ogni perversione. Allora ci si deve domandare: l'uomo è ancora uomo?".

Ma se ci sono uomini che uccidono in nome di Dio si può obiettare che Dio è buono ma non onnipotente, altrimenti fermerebbe la loro mano.

"Non si uccide in nome di Dio. I fondamentalismi sono una distorsione del senso stesso della religione che, al contrario, ha nel suo Dna la spinta verso la pace. Vorrei ricordare il comandamento "Non nominare il nome di Dio invano". I fondamentalismi sono in evidente contraddizione con questo comandamento. È del tutto ingiustificato usare Dio come arma, a nessuno è lecito tirare in ballo Dio come colui che autorizza le guerre. I fondamentalismi di ogni genere vanno decisamente superati. Cominciamo a isolarli".

Quali sono i confini della pace?

"La pace ha un prezzo. Si paga con un uso responsabile della libertà. La pace è il risultato dell'impegno per la giustizia, la verità, la libertà e la solidarietà. Sono quelli che Giovanni XXIII chiamava nella Pacem in terris i pilastri della pace. In particolare la libertà

dovrebbe essere una co-libertà, un bene da dividere con il prossimo. Invece oggi si reclama il di'ritto a una libertà individualistica, spesso addirittura egoistica. Una libertà irresponsabile".

Qual è la differenza tra la pace e il pacifismo?

"Gli "ismi" sono sempre pericolosi. Credo nella pace, ma non nel pacifismo perché esso dà un'idea di pace astratta, chiusa in se stessa e senza precise condizioni. Anche la pace, invece, deve avere i suoi confini".

Il tema dell'incontro di settembre è "Il coraggio di un nuovo umanesimo". Perché è stato scelto questo titolo?

"Perché bisogna davvero tornare a domandarsi che cos'è l'uomo. Intorno a questo interrogativo così nevralgico le religioni si incontrano e sottolineano l'intrinseca apertura dell'uomo come tale al trascendente. È vero, viviamo in un momento storico in cui è molto forte il secolarismo, ma la religiosità è connessa all'uomo, non può essere esiliata nella propria coscienza o in qualche rituale privato. Deve tornare a costituire un importante valore sociale".

Le chiese sono sempre più vuote, nonostante si stia riaffermando il desiderio di maggiore spiritualità.

"Non si può negare che esista l'indifferenza religiosa. Eppure, mi creda, c'è anche una vivacità religiosa oggi più convinta rispetto al passato. Certo, in ognuno c'è un po' di fede e un po' di incredulità, un miscuglio di sì e di no. Per questo sento fortissimo il bisogno di chiedere ai cristiani di ritrovare la freschezza e la bellezza della propria fede. Il rilancio missionario non è inteso come una riconquista territoriale, piuttosto come l'esigenza di riscoprire i valori più belli della fede, portatori di genuina felicità".

Una fede e una Chiesa con tanti no, questo non può negarlo: su famiglia, amore, procreazione, medicina, scienza. Una Chiesa che dà l'impressione di non sapere accogliere la modernità che la circonda.

"Guardi, la parola centrale della fede è "Vangelo" che significa "buona notizia". A volte la Chiesa deve dire dei no, ma li dice in un'azione di un sì più grande. La Chiesa segue la storia dell'uomo e vi partecipa pienamente, in questo senso è moderna. Anche rispetto alla scienza la Chiesa dice un grosso sì ricordando, a partire dalle prime pagine della Bibbia, la consegna di Dio agli uomini: dominate la terra. Ma la Chiesa deve dire un sì ancora più grosso all'uomo. Non spetta alla scienza dominare l'uomo né stabilire quale sia il significato ultimo della sua vita".

Parlando di modernità torniamo all'incrociarsi di culture, di popoli, di religioni. La Curia di Milano non ha detto una parola sulle polemiche per la "classe del chador" bocciata dal ministro Moratti dopo le proteste del centrodestra. Può parlare lei adesso?

"Il dibattito intorno al progetto della classe islamica in una scuola pubblica è stata una forte opportunità per fare emergere una necessità inderogabile. Siamo di fronte a un'occasione da non perdere per riflettere seriamente sul problema dell'integrazione. Sono contrario agli interventi puramente emotivi e ritengo indebita la confessionalizzazione del caso. La sfida da affrontare è quella dell'integrazione e il laboratorio migliore è costituito proprio dalla scuola, luogo culturale e di formazione per eccellenza. La scuola di uno Stato laico moderno deve saper riconoscere e far entrare in dialogo le identità religiose e culturali di tutti".

Due anni a Milano. Che città ha incontrato?

"Milano è una grande città moderna che vive le tipiche contraddizioni della modernità. Vi sono vette di ricchezza e abissi di povertà. Di fronte a disuguaglianze economiche e sociali sempre più evidenti, servono uno sguardo e un impegno attenti all'intera realtà, affinché si proceda verso una sempre maggiore armonia e solidarietà. Le istituzioni devono trovare la loro dignità nel servire le persone, nel promuovere il bene comune con una privilegiata attenzione ai bisognosi, agli emarginati, ai più soli".

Cardinale Tettamanzi, lei è favorevole alla ricostituzione di un autentico partito cristiano nella politica italiana?

"Guardi, non mi preoccupa affatto l'assenza di un partito cattolico, mi preoccupa invece, e molto, l'eventuale assenza dei valori cristiani nei cattolici che fanno politica. Si deve essere più attenti alla sostanza che alla forma, come già aveva chiaramente sottolineato il convegno ecclesiale di Palermo del 1995".

Da dove arriverà il successore di Papa Wojtyła?

"A questa domanda può rispondere solo lo Spirito Santo". (21 luglio 2004)

DIVINO

Nell'ora di religioni

di **FILIPPO GENTILONI**

(il manifesto, 25.07.2004)

Ancora sulla possibilità di classe islamica a scuola.

Il dibattito che ha fatto seguito alla proposta del liceo Agnesi di Milano, bocciata dal ministero, è, infatti, di grande interesse. Per molti motivi che è facile elencare: sia perché la questione dell'immigrazione è destinata a diventare sempre più scottante; sia perché è proprio nella scuola che si gioca il suo futuro. Molto più difficile, invece, valutare i pro e i contro delle varie soluzioni prospettate. Anche di quella che ora sembra prevalente: scuole islamiche «parificate», come avviene da tempo per le scuole private cattoliche. Meglio così, si è detto autorevolmente, che la piena integrazione nelle classi di tutti, soluzione che molte famiglie musulmane rifiutano (con la conseguenza di rimandare i figli nei paesi di origine, o di istituire scuole per loro, private e segregate). L'istituzione, poi, di classi speciali per loro è assolutamente contraria al significato e alla legislazione delle scuole pubbliche statali.

Ma anche l'istituzione di scuole parificate non sembra convincere. Nuovi «ghetti» anche se riconosciuti dallo stato. Né vale il paragone con le scuole private cattoliche, dato che il cattolicesimo è la religione della stragrande maggioranza degli italiani: per loro il pericolo del ghetto è inesistente.

Ma, a questo punto, si impone un altro discorso, quello sulla vera laicità di uno stato che si dichiara laico, ma che in realtà non lo è. Si pensi non solo al crocefisso nelle aule (scuole, tribunali), ma alla presenza delle feste cattoliche nei calendari, alle mille benedizioni (anche delle armi e degli strumenti bellici...), alla presenza del sacerdote in prima fila accanto al sindaco, al magistrato. Non sarebbe necessario intaccare questa presunta e falsa laicità?

Nella scuola, in particolare: sembra che il numero degli studenti che sceglie di non «avvalersi» dell'ora di religione cattolica sia in aumento (al nord più della metà degli alunni delle scuole medie superiori) ma si tratta di una situazione che andrebbe rivista. Forse un insegnamento di storia delle religioni assolutamente non confessionale e non dipendente dall'autorità cattolica? Sono in molti a chiederlo, soprattutto il mondo e la cultura protestante.

Comunque il dibattito attuale conduce a una revisione profonda della laicità. Non soltanto in forma negativa, come si pensa comunemente. Non basta dire di no. Il valore «religione» rispunta, più forte e più invadente di prima, forse per la debolezza degli altri valori che gli si oppongono.

Forse, allora, il pluralismo sarebbe più opportuno. Purché si tratti di un pluralismo veramente «alla pari». Molte invocazioni al pluralismo, anche nel nostro paese, appaiono piuttosto come forme di integrazione o occupazione di un territorio altrui. Una vera integrazione suppone una certa parità. Forse bisognerebbe insistere su un passo indietro della presenza cattolica nel nostro paese: altrimenti tutte le affermazioni di laicità e pluralismo appaiono false, se non ipocrite.

Lunedì, 26 luglio 2004

Ritirate le iscrizioni della "classe islamica" al liceo Agnesi di Milano

di **Giovanni Sarubbi**

L'agenzia SIR di ieri 30 agosto riporta la notizia del ritiro della iscrizione degli alunni di religione islamica dall'Istituto Agnesi di Milano che aveva concordato con i loro genitori la realizzazione, nell'ambito della scuola, di una classe apposita solo per loro.

I fautori dello scontro di civiltà ed i laicisti a tutti i costi saranno contenti: per evitare quello che il presidente dell'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti medi) definisce "un precedente pericoloso, che avrebbe configurato una sorta di diritto di apartheid" si sono ributtati questi venti ragazzi nel ghetto di una scuola privata esclusivamente islamica. L'estremismo per il momento ha vinto ma, se interpretiamo bene le parole del presidente dell'Uciim, qualcuno comincia a comprendere il pericolo di scontro con la comunità islamica che la decisione ministeriale di sopprimere la classe islamica ha innescato.

Fa indubbiamente sorridere che un governo che sta operando a tutto campo per svuotare la Costituzione nata dalla Resistenza al nazifascismo di tutti i suoi contenuti più innovativi, faccia poi ricorso proprio alla Costituzione per impedire un percorso di dialogo e di pace fra le religioni.

E' evidente che la Costituzione non c'entra e che è la decisione del ministro Moratti ad essere incostituzionale perché il principio di uguaglianza fra i cittadini implica innanzitutto il rispetto dei diritti umani ed in particolare del diritto alla propria identità, come giustamente aveva indicato il preside dell'Agnesi.

Bisogna anche dire che i "cristiani", che sono bravi a dire agli altri come devono comportarsi, quando si tratta delle proprie cose non si fanno scrupolo di alcun tipo di principio. Ci riferiamo al fatto, per esempio, che sono molto diffuse, a causa della immigrazione, le cosiddette "chiese etniche", formate cioè esclusivamente da appartenenti ad una determinata etnia. Ci sono chiese che raccolgono immigrati provenienti dall'est europeo, dall'Asia, dall'Africa dal sud America. Eppure si tratta di cristiani e per tutti dovrebbe valere la preghiera di Gesù contenuta nel cap. 17 del Vangelo di Giovanni: "che siano tutti uno ... affinché il mondo creda che tu mi hai mandato".

A questo punto ci auguriamo che si possa sviluppare un movimento dal basso che aiuti la scuola Agnesi ed i sinceri amici del dialogo con l'islam

Milanesi a porre rimedio ad un evidente volontà di discriminazione e di creare contrapposizioni religiose che non hanno motivo di esistere.

Di seguito la notizia come l'ha riportata l'agenzia SIR del 30 Agosto 2004

17:48 - "CLASSE ISLAMICA": ISCRIZIONI RITIRATE, CORRADINI (UCIIM), CERCARE "STRADE NUOVE" PER LA "DIFFICILE INTEGRAZIONE"

Un "fatto grave", che dimostra come sia sempre più urgente "trovare soluzioni innovative" per una "integrazione difficile", ma "necessaria", come quella tra cristiani e musulmani. Luciano Corradini, presidente dell'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti medi), commenta in questi termini al Sir l'"addio" al liceo Agnesi di Milano di 20 studenti islamici (17 ragazze e 3 ragazzi), che hanno ritirato la loro iscrizioni dopo che il Ministero dell'Istruzione aveva dichiarato (il 13 luglio scorso) "incostituzionale" la richiesta di una "classe islamica" all'interno dell'istituto. Accogliere una richiesta del genere, spiega Corradini, "sarebbe stato un precedente pericoloso, che avrebbe configurato una sorta di diritto di apartheid", ma fatti come la notizia di oggi dimostrano che "il problema è temporaneamente accantonato, ma non risolto". "Chi si sente, anche se a torto, discriminato e respinto nella sua identità profonda, come certi islamici presenti nel nostro Paese, che non hanno ancora interiorizzato i valori profondi del nostro modello di convivenza - sostiene il presidente dell'Uciim - può innescare un processo di equivoci e risentimenti peggiori del danno derivante da situazioni di temporaneo compromesso": di qui la necessità di "misurare la posta in gioco e considerare come si possano adottare al meglio i principi costituzionali, che sono stati scritti per salvarci dalla guerra e non per procurarcene un'altra". La prospettiva adottata nel caso del liceo Agnesi, "non è l'unica maniera di considerare il problema", ricorda Corradini citando il Forum europeo di Bruges (novembre 2002), in cui si invitavano gli Stati a "prestare particolare attenzione al ruolo delle scuole nell'integrazione dei minori con provenienze culturali distinte". "Ciò che veramente occorre per il futuro - conclude - è che troviamo tutti il modo di integrarci in una umanità possibile, della quale nessuno conosce a priori tutte le chiavi".

Martedì, 31 agosto 2004

Dichiarazione universale dei diritti umani

Assemblea Generale delle
Nazioni Unite 10 dicembre 1948

Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'ASSEMBLEA GENERALE

Proclama

la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per

ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetuato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14

Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri

c o n i u g i i .
La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.

La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazio-

(Continua a pagina 32)

La donna nell'Islàm

di Shaikh Yusuf Sarno

Nel nome di Allàh Il sommamente Misericordioso il Clementissimo

Il Profeta Muhammad che Allàh lo benedica e lo abbia in gloria*, disse: -Il Paradiso è sotto i piedi delle mamme.

Il Paradiso è il luogo dove vivevano i nostri progenitori, Adamo ed Eva, e l'Islàm è la strada per raggiungerlo, con la grazia di Allàh.

Da questo hadith (tradizione profetica) si può capire l'enorme importanza che ha la donna nell'Islàm. Allàh ha fatto dall'argilla Adamo e da lui ha tratto la donna, Eva. Li ha fatti uguali nella dignità, ma diversi nello stato fisico, biologico ed emotivo, in modo che si completassero a vicenda. Lo scopo della creazione di due soggetti, il maschio e la femmina, è quello di rinnovare la specie umana, cioè di formare una famiglia. Per cui la famiglia islamica è organizzata secondo la natura che Dio ha assegnato alla creatura umana.

La donna ha il fondamentale compito di essere moglie e madre. Non dimentichiamo che il 70% del carattere dell'individuo si forma dall'uno al settimo anno di vita e chi più della mamma è idoneo a dare al bambino ciò che gli serve, non solo sul piano nutrizionale?

Allàh protegge ed esaudisce particolarmente la donna. Abbiamo tre esempi: uno in Agar, la moglie di Abramo che fu lasciata nel deserto d'Arabia, assieme al piccolo Ismaele. Si rivolse a Dio e Dio la aiutò, facendo sgorgare l'acqua di Zam Zam; il secondo nella madre di Mosè, a cui Dio fece tornare il piccolo Mosè, dopo averlo salvato dalle acque, e il terzo in Maria, madre di Gesù, la quale fu accusata di essere una poco di buono e Dio la difese, facendo parlare Gesù dalla culla.

Trovo che in Occidente, troppo spesso, si parla di cose che non si conoscono e lo si fa pure con una certa disinvoltura, una certa sicurezza. E' il caso della condizione della donna nell'Islàm. A tutti i costi si vuole far passare la visione della vita occidentale, la concezione di emancipazione occidentale, come quella superiore alle altre, modello per il mondo intero, cosicché diventa impossibile credere che una donna possa scegliere di indossare l'higiab o fare di più e indossare il burka o di essere moglie-madre o di non essere l'unica moglie del marito.

La donna musulmana, come il maschio musulmano, ha nel cuore il sentimento per Allàh e per il Profeta*, ed ha preso come stile di vita quello islamico, per cui preferisce coprirsi, anziché scoprirsi e preferisce essere moglie e madre, anziché operaia, impiegata o imprenditrice. E' una scelta! Provate a chiedere ad una delle tante donne italiane che hanno abbracciato l'Islàm, se qualcuno la obbliga a portare l'higiab e se in cambio di un milione di euro sarebbe disposta a toglierselo!

Costringere all'Islàm non fa parte dello stile di vita islamico!

Nello Stato Islamico, invece, avendo il popolo scelto di vivere governato dalle Leggi islamiche, chi vive sul suo territorio deve attenersi a queste regole. Non c'è spazio per tutte le manifestazioni che nell'ottica islamica costituiscono devianza dalle Norme.

C'è poi la faccenda della poligamia.

Che brutta cosa! -dicono molti occidentali- Un uomo può avere quattro mogli! Non è morale una cosa del genere! E' uno schifo! Questo sì che è maschilismo!

Intanto loro di mogli, anzi di amanti, ne hanno quaranta e considerano normale le figure del prete, del monaco e della suora che per Dio reprimono gli stimoli sessuali, annullando il desiderio di avere una prole. Inoltre, ritengono la prostituzione una pratica lecita, ma da controllare sanitariamente e da tassare, e l'omosessualità, ugualmente una pratica lecita. Tutto questo, ovviamente, sempre nel nome della emancipazione, della civiltà, della libertà!

Ebbene noi musulmani rispettiamo queste posizioni, ma non siamo affatto d'accordo con esse. Preferiamo la pulizia mentale, anziché la sporcizia mentale; l'armonia e l'equilibrio familiare e sociale, anziché il disordine familiare e sociale; il bene e non il non-bene! Preferiamo prevenire, anziché curare.

L'eccesso di donne, rispetto ai maschi, lo stimolo sessuale, il desiderio di avere una prole, nell'Islàm trovano la soluzione nella poligamia. La donna nell'Islàm ha diritti quanto il maschio e per ultimo vi è il divorzio. Se esistono le condizioni sciaraitiche può lavorare anche fuori dall'ambiente familiare, in questo caso il salario gli appartiene come del resto gli appartiene la dote.

A diciotto anni una ragazza occidentale diventa maggiorenne e se i genitori vogliono, la possono mettere alla porta. Nell'Islàm, la donna se non si sposa ha il diritto di vivere in famiglia, a prescindere dall'età, e alla morte del padre, è il fratello a dover pensare a lei. E' per questo motivo che nella divisione dell'eredità a lei viene assegnata una quota minore del fratello e non perché vale di meno come dicono taluni islamisti.

Allàh dice nel Sublime Corano. "Agli uomini il ruolo direzionale nella famiglia, in quanto ad essi Allàh ha accollato la responsabilità del suo mantenimento, esonerando da questa responsabilità le donne. Le donne dabbene sono quelle che sono devote e sanno mantenere la riservatezza su ciò che Allàh ha tenuto segreto."

Il Profeta* disse:

-Una forma dell'adulterio è quella che l'uomo compie con qualsiasi parte del suo corpo. L'adulterio degli occhi è guardare ciò che è proibito; l'adulterio delle orecchie è ascoltare ciò che è proibito; l'adulterio della lingua è dire ciò che è proibito; l'adulterio delle mani è toccare ciò che è proibito; l'adulterio dei piedi è andare verso ciò che è proibito. Il cuore si strugge e desidera e gli organi genitali lo confermano o lo sbugiardano.

-Ci saranno negli ultimi periodi della mia nazione, donne che saranno vestite, ma in realtà è come se fossero nude, e avranno sulle loro teste delle gobbe come quelle del bukht (una specie di cammello), imprecate contro di loro perché saranno sicuramente maledette. Esse non avranno accesso al Paradiso e non ne percepiranno il profumo, sebbene la sua fragranza possa essere percepita a grandissima distanza.

-La parabola di una donna che cammina con andatura lenta ed ondeggiante, strascicando gli abiti tutti ornati, pavoneggiandosi non per il proprio marito, è come il buio nel giorno del Giudizio, non ha nessuna luce.

-Le migliori delle vostre donne sono coloro che sono affezionate, feconde, prodighe, pronte alla consultazione, se temono Dio. Le più cattive delle donne sono invece coloro che fanno sfoggio della loro bellezza e del loro fascino, coloro che camminano impettite e ostentano le proprie grazie, loro sono le ipocrite. Coloro che avranno l'accesso in Paradiso sono come le cough crow.

-Le donne che assumono i comportamenti degli uomini non sono dei nostri e anche gli uomini che assumono i comportamenti delle donne. -Tre non avranno accesso al paradiso e Allàh li ignorerà il giorno della Resurrezione: colui che non rispetta i doveri verso i genitori, la donna che assume maniere e comportamenti dei maschi e vuole somigliare a loro e colui che coscientemente scusa e facilita il peccato dell'adulterio nei confronti di sua moglie.

Molto altro ci sarebbe da dire sull'argomento. Chi vuol saperne di più mi contatti tramite "il dialogo" oppure compri i libri dell'edizione il calamo di Milano (www.edizionidelcalamo.com).

Shaikh Yusuf Sarno

E la lode appartiene ad Allàh il Signore dell'Universo

Lunedì, 25 marzo 2002

Come Maria Vergine e Madre di Gesù

di *Amina Salina*

La dignità della donna e l'Islam

Cari amici e fratelli

esce in questi giorni nei tipi delle edizioni Al Hikma, www.libreriaislamica.it, un importante libro che parla della Sura di Maria, la Sura del Sublime Corano dedicata a Maria Vergine, Madre di Gesù, la prima eletta nel Paradiso dell'Islam.

Il Nobile Profeta Mohammad riferì infatti secondo la tradizione islamica, in un hadith sahih (cioè canonico) che Fatima avrebbe raggiunto poco dopo il padre sul punto di morire - morì infatti appena sei mesi dopo di consunzione e di dolore - e che sarebbe stata eletta in Paradiso subito dopo Maria la Madre Vergine di Gesù. La tradizione islamica infatti approva la nascita verginale di Gesù annunciata a Maria dall'angelo Gabriele (in arabo Jibril). Maria è quindi prima di Fatima regina e signora nel Paradiso così come sarà Gesù e non Mohammed a tornare per la sua seconda venuta in terra, quando governerà saggiamente il mondo (cosa confermata anche dall'escatologia cristiana).

Qualsiasi discorso sulla dignità e sui diritti della donna islamica non può prescindere dall'esempio di Maria, donna protesa alla realizzazione del disegno divino sulla Terra, recipiente obbediente della volontà divina. Ma anche di Khadigia, forse la moglie preferita da Mohammed con la quale visse 25 anni in regime di assoluta monogamia, il simbolo della madre di famiglia e abile commerciante, buona e pia che diede tutti i suoi averi per la causa dell'Islam, di Fatima figlia del Profeta donna coraggiosa fedele e leale, nota per la sua pietà, delle tante donne sufi o della mistica Rabia che scrisse liriche innamorate di Dio come le mistiche cristiane medioevali. (chi non ricorda Ildegarda di Bingen?) e di tante altre contemporanee del Profeta.

La nobiltà del carattere della donna come dell'uomo si aggiunge nella fede. Figlia, e poi sposa e madre ed alla fine nonna. Ma anche lavoratrice, intellettuale, impegnata nella difesa della giustizia e della pace, nel rispetto per gli altri, nel riconoscimento dei diritti e del carattere dei non musulmani come persone che hanno pieni diritti di cittadinanza - e talvolta di fratellanza - tra i musulmani.

Come figlia la giovane musulmana si realizza nella fede, nella sapienza e nell'obbedienza senza rinunciare a propri progetti e ad una propria personalità. Senza seguire la corrente senza imitare eventuali cattivi costumi attraverso la vita con gli altri e con la sua RELIGIONE CHE E' IL PUNTO NODALE DELLA PROPRIA ESISTENZA.

Sebbene alcune tradizioni lo ammettano non è islamica la pratica del matrimonio tradizionale (deciso dalle famiglie). Si tratta del frutto della struttura sociale e dei costumi delle società premoderne. Tuttavia, il mantenimento della castità da

parte della donna, ma anche del giovane è irrinunciabile. Recentemente i giovani musulmani inglesi hanno ridiscusso proprio il matrimonio tradizionale sposandosi per amore ma seguendo tutte le norme shariatiche. Ci si può sposare per amore come per altri motivi, per la fede comune o per non stare soli così come nei matrimoni non musulmani e davvero ci sono matrimoni per la fede che sono diventati presto matrimoni d'amore.

Il Profeta consigliò caldamente a donne ed uomini di sposarsi per la fede piuttosto che per considerazioni biecamente materiali e di considerare il fatto che la famiglia del coniuge sia una famiglia di persone devote. LA FEDE CONTA ENORMEMENTE DI PIU' CHE LA BELLEZZA O LA DISPONIBILITA' ECONOMICA.

Come Maria, la musulmana la cui fede è giunta a maturazione non lascia che il suo corpo sia visto da persone estranee e conservava modi e abitudini di castità spirituale oltre che corporea, rifiutando ogni volgarità ed ogni eccesso.

Quando ero piccola le salesiane mi dicevano che il corpo è il tempio dello Spirito, ma oggi quanti corpi di persone credenti vedo esposti nelle spiagge coperti da un triangolo di stoffa colorata e quanti atteggiamenti ambigui negli occhi di persone sposate che abbandonano il partner per una avventura durante i 15 giorni di ferie per poi tornarsene a casa come se niente fosse. Quante donne sole tradite dal cretino di turno. Usa e getta. Non sei una persona sei un prodotto un pacchetto di patatine da scartare e mangiare. UNA CHEWING-GUM. POI FINITO IL GUSTO VIA.

Mesi fa mi trovavo in un self-service pakistano in attesa di mio marito che doveva arrivare a minuti. I gestori che conosco di vista e mi salutano sempre si sono preoccupati del fatto che io, donna musulmana occidentale fossi esposta - coperta da un semplice foulard e da un abito pakistano che lascia scoperte solo le mani - allo sguardo altrui e mi hanno messo dietro ad una tenda in modo che potessi vedere mio marito ma gli altri uomini non potessero vedere me. Mi chiedo che faccia avrebbe fatto qualche femminista o l'amica Gloria Capuano se fosse accaduto a lei. Avrebbero urlato alla discriminazione. E invece un saggio persiano definì la donna "il fiore profumato del giardino dell'umanità" e come una gemma preziosa deve essere curata. E PROTETTA COME SE QUEGLI OCCHI DI UOMINI AVESSERO IL POTERE DI SCIUPARE, DI SCHIAFFEGGIARE DI BATTERE. Daresti un tessuto prezioso a cani e porci???

Così come nessuno dà qualcosa di prezioso a cani e porci così dobbiamo Rispettare il Corpo che Dio ha creato per darci la possibilità di vedere, mangiare scrivere e fare tutte quelle belle cose che riempiono la nostra vita. LA DONNA ALLEVATA NELLA SAPIENZA E NELLA FEDE DIVENTA UN RIFLESSO DELLA LU-

CE DI DIO. Nella tradizione c'è un hadith in cui si dice che nella donna virtuosa l'uomo vede riflessa la Luce di Dio. Da giovane diventa un esempio per altre giovani come lei, da sposata una luce ed un faro per i suoi figli, un moglie leale per suo marito. La sua dignità non sta nel dimostrare vent'anni a sessanta sta nella sua luminosità interiore, nella tranquillità e pacatezza dei suoi gesti, nel suo dirimere le liti, i contrasti, nella sua assenza di odio, fanatismo, cupidigia, gelosia o invidia NELLA CALMA E NELLA SERENA ACCETTAZIONE DEL DESTINO CHE NON SIGNIFICA FATALISMO ma essere recipiente del progetto divino poiché non siamo noi, povere fornicucce che guidiamo la nostra vita ma è Lui che ci porta dove vuole e ci fa fare quello che vuole assieme a noi.

La cavalleria del comportamento e dei modi è senz'altro un esempio per quanti hanno smarrito la fede e brancolano nel buio del materialismo e dell'ateismo. Le donne sono state un grande baluardo contro la degenerazione e l'imbarbarimento dei costumi dell'Islam della decadenza perché hanno conservato l'Islam semplice e genuino della tradizione popolare, tollerante e gentile, contro la superbia degli ulema di Stato. Nell'Islam mai ci fu inquisizione o caccia alle streghe e nessuno è autorizzato a pronunciarsi sulla fede degli altri poiché solo Dio conosce i cuori. Nessuno fu mai perseguitato perché omosessuale - a meno di non commettere pubblico scandalo davanti a tutti - o per le proprie opinioni tanto meno per essere cristiano o ebreo. Né erano frequenti come oggi nel wahabismo saudita le pene corporali che in realtà non venivano quasi mai applicate perché non c'erano quasi mai le condizioni per farlo (provare di visu un adulterio è impossibile, una eventuale gravidanza non veniva considerata una prova di adulterio, non si può tagliare la mano al ladro che ruba per fame ecc.) Purtroppo ci sono stati recentemente pronunciamenti di ulema che hanno autorizzato per i loro seguaci pratiche contrarie allo spirito dell'Islam come l'abitudine di picchiare la sposa o i figli - come se si trattasse di un asino - o tradizioni tipicamente mediterranee come il delitto d'onore che l'Islam tradizionale considera né più né meno che omicidio volontario (passibile di condanna penale), così come hanno introdotto innovazioni che hanno colpito lo spirito della nostra religione (basti pensare all'omicidio di civili disarmati o agli sgozzamenti degli ostaggi).

Il trattamento a dir poco ripugnante che i seguaci di Osama Ben Laden riservavano alle afgane durante il governo del Mullah Omar non è che la miglior prova dell'assoluta ignoranza e dell'assoluto disprezzo che gli estremisti jihadisti hanno dell'Islam tradizionale sunnita. Divieto di studiare e di lavorare, asservimento totale ai voleri dell'autorità religiosa e del capofamiglia. Quando l'Islam è nato co-

(Continua a pagina 26)

(Continua da pagina 25)

... Come Maria Vergine e Madre di Gesù

me religione di libertà al punto che le prime musulmane ed i primi musulmani facevano un giuramento solenne di fedeltà uno per uno - e non su base tribale - nelle mani del Profeta Mohammed. Promettevano di eseguire la preghiera, il digiuno di pagare la zakat e di effettuare il pellegrinaggio, di fare il bene e combattere il male difendendo i deboli e gli oppressi.

Ci furono donne come Umm Khultum figlia di Uqba - uno dei più acerrimi nemici dell'Islam - la quale a 15 anni si fece il tragitto Mecca-Medina nel deserto a piedi scappando da casa pur di poter praticare liberamente l'Islam. Donne come Sumayya che pagarono questa scelta con il martirio allo stesso modo dei cristiani che vengono uccisi dai guerriglieri in varie parti del mondo. Popoli interi finiti in prigione come accade giornalmente in Uzbekistan o bruciati vivi come in India a causa della loro fede.

Nell'ordinamento islamico tradizionale il Paradiso è ai piedi delle madri e a quelle che allevano due figlie nella fede è promesso il Paradiso.

La poligamia è una facoltà non un obbligo e una eventuale seconda sposa deve essere accettata dalla prima. In ogni caso non c'è ipocrisia ed ognuno si regola come crede. Essendo il matrimonio un patto tra persone libere possono essere poste delle clausole accettate da ambo le parti. In compenso il tradimento del coniuge è una eventualità remota e le famiglie sono solide. La sessualità regolata nel matrimonio non è repressa, non esistono interdetti - salvo gli atti contro natura che sono vietati ed il periodo di astensione dal coito durante la fase mestruale - per ovvi motivi igienici - la donna è invitata a farsi bella a coprirsi di bei vestiti anche stile vamp Usa - truccarsi ed usare ornamenti per il marito, esclusivamente nell'intimità.

CERTO NON ANDIAMO A DORMIRE CON LA CAMICIA DA NOTTE CON IL BUCO IN SITO STRATEGICO COME NEL MEDIOEVO EUROPEO. E NON CONOSCIAMO CINTURE DI CASTITA mentre praticamente è la civiltà islamica che ha restituito all'Europa - dopo averla presa dai Greci - l'uso delle terme in epoche in cui per la Chiesa era peccato lavarsi.

Resiste ed è una usanza tribale l'infibulazione in talune aree dell'Africa Orientale ma è approvata anche dalle cristiane mentre i sacerdoti cristiani e gli ulema stanno cercando di proibirla, con scarsi risultati perché sono proprio le donne a richiederla. Detto questo è certo che la scienza islamica è in una fase di decadenza e che purtroppo ci sono correnti islamiste che hanno riportato indietro la scienza islamica di tre o quattro secoli e che hanno chiuso le porte dell'ittihad (sforzo per adeguare il diritto al mondo nel quale si vive).

Non mancano le posizioni riformiste e riformatrici che esaltano - come accade nelle chiese cristiane - la dignità della donna come essere pari all'uomo davanti a Dio e con piena capacità di giudizio e di scelta.

Chi nel cristianesimo fa riferimento alla figura di Maria la accosti qualche volta alla musulmana in abito tradizionale che abita a 50 passi da lui o da lei o che incontra sull'autobus la mattina. Non a caso nell'Islam ci sono nomi come MARYAM cioè Maria in arabo e come SAFIA - sophia, la sapienza divina.

salam

Amina Salina

Venerdì, 20 agosto 2004

«Discriminare le donne è uno dei più grandi tradimenti dell'Islam»

La posizione di NEBRAS BREIGECHE (UCOII) - 16-11-2001

"Non è l'Islam che decreta la discriminazione, ma piuttosto delle abitudini arcaiche che non hanno niente a che fare con l'Islam, o una strumentalizzazione politica dell'Islam spesso a fini negativi". Lo ha detto Nebras Breigheche, della comunità islamica del Trentino Alto Adige che aderisce all'Ucoii, parlando questa mattina a Modena della visibilità e della cittadinanza del femminile nell'Islam, al VII Incontro cristiano-musulmano promosso dalle Acli. "Le donne - ha aggiunto la musulmana - hanno le stesse opportunità e gli stessi incentivi che hanno gli uomini in ogni sfera della vita religiosa". Per quanto riguarda l'istruzione, "bisogna fare la differenza fra quello che dicono i testi (il Corano e la Sunna) e quel che accade nella realtà in alcuni paesi musulmani dove la percentuale di alfabetizzazione delle donne è molto inferiore a quella degli uomini". "L'ignoranza delle donne - ha detto la musulmana - così come diffusa e mantenuta oggi in alcuni paesi, è uno dei più grandi tradimenti del messaggio dell'Islam. E' questo forse il campo in cui la discriminazione delle donne è più forte. Molte donne si battono oggi per i loro diritti con questa particolarità, ancora poco compresa in Occidente, che consiste nel dire: è in nome dell'Islam e dei diritti che ci dà e in nome della nostra identità di musulmane che noi lottiamo contro le discriminazioni delle quali siamo oggetto nelle nostre società". "L'ignoranza del significato religioso della vita - ha concluso la musulmana - è alla base di tutti quei comportamenti di oppressione e di sfruttamento, di emarginazione e di subalternizzazione della donna che sono tipici delle società governate dal più forte che, dovunque essi si verificano, danno la misura dell'innosservanza della legge di Dio da parte di chi li attua. Coloro che opprimono la donna sono dei deboli, che hanno bisogno di opprimere per dimostrare a loro stessi una loro inesistente superiorità".

ISLAM E CRISTIANESIMO: LA PAROLA ALLE DONNE, "NON IN NOME NOSTRO ANDATE A UCCIDERE INNOCENTI"

"Non in nome della nostra libertà fate dei nostri corpi una merce. Non in nome delle nostre tradizioni segregate le donne. Non in nome della nostra sicurezza andate a bombardare povera gente. Non in nome della nostra religione andate a uccidere

innocenti". Con questo appello si è conclusa questa mattina la prima parte del VII Incontro cristiano-musulmano promosso dalle Acli e dedicato quest'anno alla questione femminile nelle tre grandi religioni monoteiste, partendo da due versetti della Bibbia e del Corano: "Maschio e femmina li creò (Gen 1,27)" e "Egli è Colui che vi ha creati da un solo essere" (Cor VII, 189). A leggere l'invocazione alla pace sono state due donne: Annalisa Frisina, cristiana e studentessa universitaria, e Sumaya Al Barq, del Forum delle organizzazioni giovanili musulmane in Europa, 23 anni, studentessa a Milano e figlia dell'imam di Perugia. "Non in nome nostro - hanno detto - create confini. Non in nome nostro insanguinate frontiere. Non in nome nostro indossate divise. Non in nome nostro abbracciate le armi. Non in nome nostro perpetrate esclusioni e violenze. Salam Aleikom. La pace sia con voi".

"Dopo l'11 settembre, con gli attentati sul territorio americano e dopo il 7 ottobre, con l'inizio della guerra e tutti i condizionamenti e messaggi che queste cose orribili si portano dietro - ha detto Francesca Maletti, presidente provinciale delle Acli di Modena - richiedono un'accelerazione e un salto di qualità al dialogo. E' un'occasione importante perché il tema cristiano-islamico diventi una questione politica centrale nel dibattito e nelle scelte di fondo. Gli incontri di Modena si candidano ad essere un punto di riferimento e un luogo di dibattito nazionale, come laboratorio di dialogo e di integrazione".

"Approfondire il tema della differenza uomo-donna - ha spiegato invece Natalino Stringhini, vice presidente nazionale delle Acli - vuol dire sviluppare una cultura capace di affrontare la diversità per promuovere la dignità e la vita di ciascuna persona. La conoscenza reciproca è certamente il primo passo per iniziare a rispettare colui che incontriamo sulla nostra strada e promuovere un dialogo aperto alla speranza di una feconda amicizia. Siamo di fronte ad una vera e propria sfida culturale che ha attraversato i secoli passati e che oggi ha acquistato maggiore evidenza. La modernità ripropone in forme nuove e antiche radicali questioni. Solo la diversità permette la relazione umana e alimenta la vera convivenza delle differenze in modo da arricchire l'umanità di ciascuno".

Lettera ai centri ed alle associazioni islamiche

Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia

cari fratelli e sorelle, ci sono momenti in cui tacere e non reagire equivale a negare la propria dignità di uomini e di credenti.

Quello che sta per succedere in Francia a danno delle nostre sorelle, le nostre figlie che portano l'hijab è un fatto di assoluta gravità che non può non destare il nostro sdegno e la nostra conseguente protesta civile. Il tre febbraio è previsto il voto parlamentare di un provvedimento di legge che proibirà alle nostre sorelle di frequentare la scuola pubblica portando l'hijab.



Dietro l'affermazione di voler tutelare i valori laici della scuola e delle istituzioni c'è in realtà la volontà di voler imporre a tutti quanti, ed in particolare ai musulmani (le musulmane nella fattispecie), il laicismo di Stato che nulla a che fare con il concetto di laicità. Nell'accezione contemporanea, quasi unanimemente intesa in Occidente, la laicità è l'imparzialità, l'equidistanza degli Stati da ogni forma religiosa.

Lo Stato laico tutela credenti e non credenti ponendosi come garante della libertà religiosa dei suoi cittadini vigilando al contempo affinché nessuna forma dottrinale prevarichi il diritto comune e la libertà di coscienza.

In tal forma esso si assume la responsabilità e l'onere di gestire lo spazio pubblico, sia esso scolastico, sanitario, giudiziario e ovunque si espleta una funzione istituzionale, in modo tale che l'appartenenza o la non appartenenza ad una comunità religiosa non determini discriminazioni, esclusioni, violenze.

In buona sostanza lo Stato deve garantire la sua laicità ma non può imporre il laicismo ai cittadini.

Erede diretta di una mentalità coloniale la Francia di Stasi e Chirac non vuole accettare la realtà conseguente al suo passato: la presenza di oltre cinque milioni di musulmani sul suo territorio, la metà dei quali cittadini francesi a pieno titolo.

Le motivazioni addotte dalla commissione Stasi e dal presidente Chirac a sostegno della necessità di un provvedimento legislativo che vieti formalmente quelle che sono state definite "manifestazioni di ostentazione religiosa" nella scuola e nella funzione pubblica sono del tutto pretestuose, confuse e denotano dell'incapacità di comprendere nel tessuto culturale della nazione una parte consistente dei suoi cittadini.

Anche dal punto di vista formale equiparare l'hijab a una sorta di simbolo religioso è del tutto scorretto. Esso infatti fa parte del culto liberamente scelto e praticato dalle musulmane in ottemperanza ai precetti divini: vietarlo configura una gravissima limitazione della libertà religiosa sancite nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo che la Francia ha sottoscritto e che, tra l'altro recita:

ARTICOLO 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

ARTICOLO 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (...) e la libertà di manifestare isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

ARTICOLO 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione

Se si giungesse ad impedire con la forza alle nostre sorelle in Francia di recarsi a scuola con l'hijab sarebbe la più brutale aggressione alla libertà religiosa mai per-

petrata in Occidente dopo le tragedie della seconda guerra mondiale.

Un siffatto provvedimento costituirebbe una reale diminuzione dei diritti civili e, ben lungi da produrre quella maggiore integrazione sostenuta da alcuni, si risolverebbe in una sostanziale discriminazione della comunità islamica in un paese dell'Unione Europea.

Cari fratelli e sorelle, in tutta Europa la comunità islamica si sta mobilitando per far sentire la sua voce affinché una legge ingiusta e liberticida come quella in progetto non venga mai approvata, e in questa mobilitazione non siamo soli. Sono con noi milioni di uomini e donne che hanno a cuore la giustizia e la libertà, religiosi e veri laici che vedono chiaramente la logica discriminatoria di un tale provvedimento. Uomini e donne che come noi sanno che la libertà di culto e il rispetto dello Stato verso l'identità religiosa e culturale dei cittadini è uno dei cardini del diritto democratico.

E' quindi necessario attivarci in ogni maniera lecita e pacifica per dimostrare il nostro disagio e la nostra contrarietà.

Alcune iniziative locali con sit-in di protesta davanti sedi consolari della Repubblica francese in Italia hanno già avuto luogo anche in Italia sabato 17 e altre sono in programma per sabato 24.

E' stata proposta una grande manifestazione nazionale a Roma nei pressi dell'ambasciata francese, in concomitanza con una giornata europea di protesta.

Vi invitiamo inoltre a organizzare ovunque sia possibile attività di comunicazione esterna (conferenze, dibattiti, tende in piazza e quant'altro la vostra creatività e capacità vi suggeriranno)

per informazioni tecniche (autorizzazioni, modalità di svolgimento) e problematiche varie che potessero insorgere contattate telefono 337656045 . 3472580070, 3356450000, fax 0731817658, 0183764735, 0461609679 email: hijab_liberta@libero.it

Martedì, 20 gennaio 2004



Siamo di fronte al razzismo puro

di *Susanne Scheidt*

IN GERMANIA È IN ATTO UNA FEROCIA CAMPAGNA CONTRO IL FOULARD DELLE DONNE TURCHE

Da qualche settimana, è in atto in Germania una campagna feroce contro il foulard delle donne musulmane. Ci sarebbe molto da dire in proposito, ma qui mi voglio limitare a fare una piccola osservazione, da cittadina tedesca.

Negli anni 70 era iniziata un'ondata d'immigrazione in Germania dalla Turchia. Quasi tutte le donne turche che erano venute in Germania, circolavano con un foulard in testa. Oso dire che fino a pochi anni fa, il foulard in testa ad una donna indicava che si trattasse di un'immigrata turca. (Solo a partire dagli anni 90, con l'arrivo di un grande numero di immigrati per svariati motivi, il quadro si è diversificato). Si trattava sempre di donne di famiglie operaie, di umile stato. Vedere il foulard sulla testa delle donne musulmane non ha mai dato fastidio a nessuno e non è mai stato commentato. E' stato universalmente accettato - finché le donne che lo indossavano erano di estrazione umile, lavoratrici immigrate e mogli di lavoratori immigrati. Vedere la donna turca con il foulard in testa, che lavorava come donna delle pulizie in una ditta (la scarsa conoscenza del tedesco obbligava a ripiegare su lavori manuali), permetteva alla centralista malpagata o alla commessa cretina di sentirsi superiori, "a f f r a n c a t e", "emancipate".

Solo adesso, che le fi-

glie degli immigrati, laureate presso le università tedesche, unite alle studentesse musulmane, arrivate in Germania per studiare ed alle mogli di uomini d'affari o di professori provenienti da paesi musulmani, pretendono di insegnare nelle scuole tedesche, di occupare un posto nelle aule universitarie o nelle imprese tedesche accanto alle loro colleghe tedesche, magari di occupare un posto di responsabilità in un ente pubblico od in un'azienda importante, è nata la campagna di mettere al bando il foulard delle donne in Germania.

Come mai che solo adesso, che si ha da che fare non più con donne umili appena immigrate, ma con donne istruite, determinate a fare rispettare i loro diritti civili e politici, si sta creando tanto chiasso attorno a quel foulard? ma si chiederebbe mai ad un Sikh di levarsi il turbante o ad un ebreo di togliersi il capello? A mio avviso, dietro la campagna contro il "foulard musulmano" c'è il poco nobile l'incitamento della maggioranza a reprimere una minoranza, a vietarle l'ascesa sociale, a infliggere un'umiliazione.

Dietro alla di per se ridicola campagna contro il foulard delle musulmane c'è la paura di dovere sottostare - come dipendente, o come studente - alle disposizioni di una donna musulmana. Minimo minimo, bisogna costringerla a togliersi quella stoffa per nascondere ciò che viene percepito come l'insopportabile. Insomma, siamo di fronte al razzismo puro. Martedì, 14 ottobre 2003

Via quell'hijab che disturba tanto

Dal blog della grande Lia, insegnante milanese al Cairo.

a cura di *Amina Salina*
23 Ottobre, 2003

NEGOZIARE SULLA TESTA DELLE DONNE. (CHIEDENDO PERDONO DI ESISTERE.)

Esistono valanghe di veli diversi, come diversi sono i motivi (o gli insiemi di motivi) per cui viene indossato, da quelli spirituali a quelli materiali, da quelli politici a quelli più maliziosamente seduttivi. Ed esistono anche pressioni, attorno al suo uso. Parlo di hijab, che è il pezzetto di stoffa più potente del mondo, si sa. Tra le classi più basse si spinge affinché venga indossato e, in effetti, è lo strumento più efficace per non farsi troppo tampinare dai focosissimi giovanotti dei quartieri. Le professioniste, invece, subiscono pressioni affinché non lo indossino, fino al punto di vedere addirittura in pericolo la propria carriera. Pressioni o non pressioni, tuttavia, lo hijab è una scelta. Rappresenta, al di là di ogni altra considerazione, la precisa volontà di manifestare apertamente la propria religione, ed è un modo di porsi nei confronti della vita in generale. Di dichiarare ciò che si è e ciò che si desidera. Una donna che sceglie di indossarlo, come chi sceglie di non indossarlo, sta dicendo qualcosa, e lo dice in modo chiaro e aperto. Per esempio, sta dicendo che non vuole essere considerata un oggetto sessuale. Sta comunicando i suoi valori. Sta affermando di essere una musulmana praticante. Per esempio.

E' arrivata una copia dell'Espresso, in Dipartimento, e ha fatto inc...are tutti. C'è un articolo di Tahar Ben Jelloun che, tra altre cose anche molto condivisibili, si schiera però furiosamente a favore della proibizione del velo nella laica scuola francese. La questione è stravecchia, risale agli anni '80. E si basa su un equivoco, secondo me: "scuola laica" non vuole mica dire imporre agli alunni di essere laici! Vuol dire solo che, proprio perchè è laica, accoglie gli studenti a prescindere dalla loro religione e senza imporgliene nessuna.

Quello che mi colpisce stavolta, però, è l'esercizio di captatio benevolentiae verso la società francese ad opera di esponenti, maschi, del mondo intellettuale musulmano presente in quel paese.

Non voglio avanzare sospetti su semplici (e squallidi) motivi di pura ricerca di consenso. Potrebbero valere per Ben Jalloun, ma non per altri. Capisco che questa sia una risposta alla fobia antislamica, senza precedenti nella sua violenza, che ha colpito l'Occidente. E' come dire: "Trattiamo, siamo disposti a tutto pur di fare pace". Specie con la Francia, di questi tempi.

Ok, trattiamo. E qual è la merce di scambio? Ma le donne, che domande! Chi è che ferisce gli occhi dei razzisti comunicando apertamente di essere ciò che è? Le donne con lo hijab. Come è più visibile, una musulmana? Con lo hijab o senza? Come la rendi invisibile, come la nascondi allo sguardo degli occidentali impauriti? Togliendole lo hijab, mimetizzandola tra mille altre donne. Facendola sembrare un po' più cristiana. Un po' meno quello che è. Restituimmo alle donne la loro invisibilità, suavia.

Questi intellettuali musulmani non possono non sapere che, se una sceglie di indossare lo hijab, lo indossa e basta. Non può toglierlo fuori da scuola, rimetterlo prima di prendere il tram, ritoglierlo per le attività pomeridiane. questi intellettuali stanno dicendo alle donne di toglierselo, e basta. O di metterselo nella clandestinità delle proprie case.

Senza considerare, vorrei aggiungere, che allo hijab è legato un preciso senso del pudore e del rapporto con il proprio corpo. E, da donna, vorrei fare notare che, se è vero che obbligare una donna a coprirsi è una violenza, obbligare una donna a scoprirsi è una violenza infinitamente peggiore.

La posizione di questi intellettuali verrà salutata da molti come un meraviglioso contributo all'emancipazione delle donne arabe in Francia, scommetto. Visto che non sanno pensare, ci voleva proprio, qualcuno che pensasse al posto loro.

(A questo punto, però, io desidererei che tutte noi occidentali che insegniamo in scuole e università dei paesi islamici, fossimo obbligate ad indossarlo, lo hijab. Tutte. Mi sembrerebbe il minimo della reciprocità. E sarebbe una violenza comunque minore di quella che si desidera infliggere a queste ragazze.)

Martedì, 13 gennaio 2004

L'accusa chiede tre anni di carcere per l'imam spagnolo accusato di discriminazione sessuale e istigazione al maltrattamento delle donne

LA RICHIESTA SU INIZIATIVA DELLE STESSA ASSOCIAZIONI ISLAMICHE SPAGNOLE SCESE IN CAMPO A DIFESA DELLA DIGNITÀ DELLA DONNA

di *Amina Salina*

L'accusa chiede tre anni di carcere e 10.800 euro di multa per l'imam Mustafa Kemal, che nel suo libro "La mujer en el Islam" (la donna nel Islam) aveva appoggiato la teoria errata secondo la quale l'uomo per il solo fatto di esserlo può maltrattare la sposa picchiandola sotto i piedi o nelle mani con un frustino. L'imam nel testo spiega anche come farlo, (pp. 86 - 87) con un frustino leggero, che non lasci lividi o cicatrici. I colpi - dice l'imam non devono essere forti e dati con durezza perché la donna deve soffrire psicologicamente e non essere umiliata (sic). Sono musulmana da 10 anni e se mio marito mi facesse una cosa del genere lo manderei in galera.

Non si deve picchiare con furia cieca e esacerbata - continua l'ineffabile imam egiziano - perché in quel caso i danni sarebbero gravi, Chissà se allora denuncerebbe il marito! Quando mai!. Quindi per Mustafa Kemal è lecito shariaticamente uniliare la donna che cade sotto l'autorità dell'uomo per il solo fatto di essere donna. (orribile) Non gli passa nemmeno per il capo l'idea che l'uomo l'autorità, anzi l'autorevolezza se la deve guadagnare facendo il suo dovere di padre e di marito. Ecco perché ci sono uomini che non fanno niente e pretendono di essere obbediti a bacchetta. Il libro ha suscitato vivissime reazioni di sconcerto tra i musulmani, una parte dei quali si è costituito in giudizio contro l'imam, in Spagna. I fratelli e le sorelle della Feeri e del sito www.webislam.com hanno fatto del caso una bandiera. Tutti gli imam che fanno riferimento alla Feeri respingono queste teorie frutto di barbarità ed ignoranza. In realtà si tratta dell'interpretazione tendenziosa ed unilaterale abbastanza comune tra i musulmani arabi conservatori della Sura 4 - vv. 34 del Corano dove l'espressione finale - che viene dalla radice DRB - viene tradotta come "picchiatele". Il verbo daraba ha molteplici significati, da picchiare a fare l'amore ed occorre mettere in relazione il versetto con la Sunna del Profeta.

C'è un celebre hadith che dice che l'uomo migliore è quello che meglio si comporta con la sua sposa. E' noto che il Profeta

Mohammed - su di lui la pace - non ha mai picchiato creatura vivente, foss'anche un animale e questo è il comportamento da imitare. Come musulmani raggiungere lo stato della futuwwa islamica significa raggiungere lo stato di distacco totale dalle passioni animali e picchiare un essere umano - o un animale - è kufr e non islam. Se un Imam europeo si azzardasse a scrivere o a dire cose del genere andrebbe subito sotto processo per istigazione alla discriminazione sessuale.

Infatti l'articolo 510 del Codice Penale Spagnolo che punisce qualsiasi manifestazione di razzismo o discriminazione basata su etnia, sesso, religione ecc. esiste in tutti i Paesi europei, Italia compresa. E' nostro dovere combattere shariaticamente qualsiasi teoria che comporti la dominazione dell'essere umano su un suo simile. L'Islam è arrivato per liberare l'uomo dall'idolatria e dalla schiavitù e non per trasformare in una galera la Terra con buona pace dell'imam di Fuengirola,

l'imam con varita che voleva islamizzare la Spagna con metodi che destano la rivolta in qualsiasi musulmano cosciente. Alhamdulillah, questa è la patria dei diritti umani e della democrazia. Il popolo italiano, come quello spagnolo ha conquistato la democrazia col sangue dei suoi martiri e non intende che questi principi siano messi in discussione da nessuno. Questi principi saranno difesi da noi musulmani italiani con la parola, con la penna e col sangue se necessario come parte della nostra jihad di musulmani italiani.

(altre notizie su www.webislam.com - Dossier)

Giovedì, 17 luglio 2003



Condannato l'imam col frustino in Spagna

di *Amina Salina*

E' stato condannato dalla magistratura spagnola l'imam di Fuengirola Mustafa Kemal. L'imam col frustino, come è stato soprannominato in Spagna è stato condannato ad un anno e tre mesi di prigione, con esclusione del diritto di voto durante la condanna e multa di 9 euro al giorno per 8 mesi. La Feeri e l'Associazione delle Donne Musulmane An Nisa di Barcellona hanno commentato positivamente la sentenza, nella quale si ribadisce il reato di incitamento a commettere il delitto contro un determinato gruppo sociale (in questo caso le donne) benedicendo atti che non hanno alcuna giustificazione nell'Islam e con l'aggravante del fatto che l'imputato conosce la legislazione del Paese ospitante che vieta il maltrattamento contro altri esseri umani.

Il giudice riconosce apertamente che l'Islam non c'entra nulla con questa pratica. La sorella Jadigia Candela, presidente dell'Ass. Islamica An Nisa di Barcellona afferma che la sentenza conferma la posizione teorica dei musulmani spagnoli che si è espressa tra l'altro durante gli ultimi due Convegni delle Musulmane di Spa-

gna a Valencia e a Cordoba dove si condanna la violenza contro qualsiasi essere vivente come contraria alla Sunna del Profeta Mohammed. Inoltre l'imputato ha giustificato la sua posizione per la sua impossibilità a contraddire il Corano senza commettere eresia. Se ciò che l'imam dice fosse vero, sarebbe impossibile la pratica dell'Islam per i musulmani d'Europa, in quanto sarebbe in contrasto con la democrazia e i diritti umani stabiliti in tutte le Costituzioni Europee. Tuttavia la sentenza stessa riconosce che questa lettura dell'Islam è una opinione personale dell'imam e che non costituisce giurisprudenza. Dando prova di un machismo obsoleto e intollerabile. La sentenza riconosce il diritto alla dignità ed all'integrità morale della donna in generale e della donna musulmana in particolare stabilendo che non sarà possibile alcun compromesso.

Salam

Amina Salina

per tutte le altre notizie
www.webislam.com

È VERO CHE LE COPPIE MISTE NON FUNZIONANO?

LA DIFFUSA SENSAZIONE CHE LE COPPIE MISTE ISLAMO-CRISTIANE VADANO 'MALE', NON È OGGI FONDABILE. NON C'È PROVA A SUPPORTO DI ESSA: NESSUNO SI È PRESO LA BRIGA DI CONTARNE I SUCCESSI O GLI INSUCCESSI...

di *Stefano Allievi*

Tratto da Agenzia MISNA del 18-02-2003

Le coppie miste sono in aumento ovunque. Non in misura travolgente (a prevalere è pur sempre l'endogamia, sia tra gli autoctoni che in molte comunità immigrate), ma con una tendenza ascendente chiara, non misurata in modo adeguato dal numero dei matrimoni giuridicamente considerati misti, cioè tra persone con diversa cittadinanza. Primo perché, soprattutto in altri paesi europei, molti musulmani sono anche cittadini, e dunque non figurano nelle statistiche. E secondo perché, molto più dei matrimoni, e in particolare proprio quando uno dei due partner è musulmano, a seguito di alcune difficoltà culturali, sono diffuse le convivenze miste: in Italia, dai dati del censimento, risulta una percentuale di coppie conviventi non sposate, tra le coppie miste, che è ben 15 volte superiore alla media nazionale. Insieme a tutti gli altri problemi di comunicazione, di linguaggio, di prevalenza culturale di un coniuge sull'altro (perché il luogo di residenza determina di solito la prevalenza di una lingua sull'altra, perché spesso mancano i parenti e dunque il tessuto d'appoggio del coniuge immigrato, ecc.), la coppia mista islamo-cristiana o, per usare categorie più ampie e più ambigue, ma anche più pertinenti visto che molti sono solo credenti 'sociologici', musulmano-occidentale, vive alcune esperienze peculiari. In primo luogo, quella delle conversioni. L'islam le favorisce e, nel caso che sia l'uomo non musulmano a voler sposare una musulmana, le impone. Le procedure, tra l'altro, sono estremamente facili, anche se assai superficiali dal punto di vista religioso. È una sorta di grande finzione, più burocratica che spirituale, che viene in fin dei conti accettata e "recitata" come tale. Che l'assoluta maggioranza di queste conversioni sia vissuta alla leggera, da persone che individualmente non hanno, per lo più, una particolare sensibilità religiosa, e tanto meno un'irrefrenabile attrazione per l'islam, nulla toglie al fatto, sorprendentemente poco rilevato, che si tratti di una grave coartazione dei diritti individuali fondamentali: in mancanza del certificato di conversione dell'uomo, infatti, le ambasciate di molti paesi musulmani, in base alle rispettive leggi nazionali, si rifiutano di fornire alla donna emigrata i documenti necessari alla celebrazione delle nozze (certificato di stato libero). Un divieto oggi aggirabile dalla prassi amministrativa, con apposita procedura, che consente in questi casi la celebrazione del matrimonio anche in assenza dei documenti citati. Ma il cui effetto più diffuso è, come abbiamo visto, l'aumento delle convivenze fuori dal matrimonio. Questo aumento, peraltro, dovrebbe far riflettere anche i guardiani delle rispettive ortodossie, che sia da parte cattolica che da parte islamica sembra siano sempre più impegnati a porre ostacoli ai matrimoni misti, alzando il livello della polemica intorno ad essi e alimentando le paure relative, ottenendo l'effetto paradossale di un aumento di legami, dal loro punto di vista, "illeciti". A questi problemi impostati in termini di diritti se ne aggiunge talvolta un altro, che va invece nella direzione opposta: l'opposizione, rilevata in alcune ricerche d'oltralpe, di molte famiglie musulmane al matrimonio di una loro figlia con un autoctono nonostante e in un certo senso a causa della disponibilità manifestata dall'uomo alla conversione. Opposizione che potremmo sintetiz-

zare con questa frase: che cosa vale un uomo che rinnega la propria religione per una donna? Vi sono poi importanti conseguenze giuridiche dei matrimoni misti, che sono effetto della diversa appartenenza nazionale dei coniugi.

In caso di divorzio la legislazione, per esempio in materia di affidamento dei figli, tende a privilegiare il proprio cittadino, che in questo caso è anche il coniuge musulmano, ciò che spesso ci fa leggere questi episodi in termini di "conflitti di civiltà" e di "guerre sante", anziché in termini di diritto internazionale privato. Paradossalmente, se questi musulmani fossero cittadini italiani, questi conflitti non si porrebbero, appunto perché indotti dalla diversità di legislazioni (che nei paesi d'origine sono, in quest'ambito, di ispirazione religiosa). Ma chi avversa le coppie miste, quando è in questione l'islam, e prende le posizioni più dure contro di esse, è anche chi, di solito, non è favorevole ai processi di naturalizzazione... Le dinamiche del quotidiano, quelle che concernono le modalità che la coppia trova di gestire e di vivere la propria diversità culturale interna, ivi compresa quella religiosa, sono quelle più importanti. Qui le coppie miste assumono tutto il loro valore di sperimentazione e anche di testimonianza. E tuttavia questi percorsi sono anche i meno osservati, sepolti sotto le condanne aprioristiche e la retorica "di civiltà". Condanne, peraltro, non supportate oggi dalla benché minima evidenza statistica: la sensazione, pure diffusa, che le coppie miste vadano "male", non è oggi fondabile. Non c'è prova a supporto di essa: nessuno si è preso la briga di contarne i successi o gli insuccessi. Eppure ne siamo tutti "certi" – giornali, vescovi, avvocati. In particolare, è tutto da dimostrare che vadano peggio delle coppie non miste. Quello che sappiamo è che, per i motivi che si accennavano, legati alla diversa cittadinanza e quindi al diverso diritto di famiglia, quando vanno male vanno peggio, come dimostrano alcuni casi eclatanti e peraltro ampiamente mediatizzati. Non solo: anche quando vanno male per motivi che potremmo genericamente chiamare culturali, quanto di essi è attribuibile al fattore religioso, e quindi all'islam, e quanto invece ad altri fattori che con la religione hanno poco o nulla a che fare (tradizione, etnia, ecc.)? E ancora: quanto conta, nel bene e nel male, le differenze di livello di istruzione, di classe sociale? E pesano più o meno delle differenze religiose, anche se è su queste ultime che accentriamo la nostra attenzione? Quello che è certo è che, nel nostro inconscio, questo fattore religioso è per così dire "sensibile". L'islam ci tocca, e ci inquieta, anche quando non siamo soggettivamente credenti. Lo dimostra il fatto che laddove questi matrimoni finiscono, la cosa non è di pertinenza dei soli individui, e a torto o a ragione, invitate o meno, le rispettive comunità di appartenenza si intromettono (magari per via televisiva) e giudicano: quasi che, attraverso i due individui, fossero i due gruppi a separarsi. Se invece il matrimonio va bene, e in generale laddove le condizioni sono più favorevoli, nel matrimonio misto si assiste spesso a una valorizzazione della biculturalità e della bireligiosità della coppia, anche rispetto ai figli, attraverso la messa in atto di vere e proprie strategie interculturali, talvolta di grande originalità e ricchezza. Una valorizzazione che spesso punta più sul dato culturale (o interculturale) ampio, che non su quello strettamente religioso, anche se vi sono eccezioni, dovute al fatto, poco osservato, che spesso, tra le coppie meglio riuscite, si può notare un'adesione profonda alle rispettive religioni, adesione che diventa per così dire un argomento di conversazione centrale e un fondamento della coppia stessa. Ma questo fa notizia molto più di rado.

Martedì, 18 febbraio 2003

Ancora sui matrimoni interreligiosi

di *Amina Salina*

cari fratelli,
a me pare che sia in atto, da una parte per opera dei settori più conservatori della Chiesa cattolica, dall'altra per opera di taluni Stati "islamici"(sic) un vero e proprio boicottaggio delle famiglie miste, dei matrimoni interreligiosi e dell'intelligenza umana.

Oggi sul FORUM DEL CORRIERE, M. ALLAM ancora una volta denuncia l'impossibilità per una persona non musulmana in fin di vita di contrarre matrimonio con una musulmana tunisina, perché - nonostante lo sposo abbia ottenuto un certificato dalla Moschea di Roma questo certificato non è valido per la Tunisia. Dovrebbe convertirsi per forza e per farlo andare in Tunisia. Ora questo modo di comportarsi non è umano tanto più per un moribondo che non ce la fa nemmeno a respirare figuriamoci a recarsi in Tunisia. In più questa burocrazia farisaica ed inflessibile non è soltanto dedicata ai casi di persone che fanno una conversione finalizzata al solo matrimonio.

Un mio amico ultra-musulmano, conosciuto in tutta Roma per essersi fatto 20 anni di manifestazioni pro-palestinesi, gli ultimi due o tre anni gridando Allahu Akbar sta penando per sposarsi in quanto nonostante tutti sanno che è musulmano, che prega digiuna e sta tutti i giorni in moschea nonostante ciò le autorità tunisine pretendono che vada personalmente in Tunisia a fare la shahada altrimenti niente visto per la fidanzata tunisina, praticante e velata, che risiede da anni a Roma con la famiglia. E' ridicolo e così il governo tunisino sconfessa l'autorità del centro islamico di Roma.

Il paradosso è che la gente scappa dalla Tunisia per poter pregare liberamente. Penso che il governo tunisino voglia solo imporre la sua sovranità sulle persone e che dell'Islam poco gliene importi vista la birra che circola liberamente nel Paese, le donne in bikini manco islamico e pure i casinò...

Capisco che la celebrazione di matrimoni interreligiosi può essere per certi musulmani o certi cristiani il mettere in crisi certi pilastri familiari. C'è il problema dei figli che sono spinti verso la non-scelta religiosa o verso l'indifferentismo, è difficile trasmettere la propria fede in un ambiente che respinge l'idea di Dio nella quotidianità tanto più se le fedi sono due. Ma penso che la legge sia per l'uomo e non l'uomo per la legge. Il matri-

monio islamico ha un altissimo valore spirituale. Entrambi servono Dio attraverso la donazione sponsale di se stessi e diventano una sola persona. Come posso maltrattare mia moglie o mio marito se è una sola carne con me????

Questo ideale si può però realizzare senza integralismi e senza chiusure. I giovani dovrebbero conservarsi casti, questo nell'Islam vale per maschi e femmine. Una volta sposati dovrebbero fare del loro meglio perché le esigenze dell'uno siano capite dall'altro coniuge finché entrambi si realizzano attraverso la loro unione e attraverso i figli.

Se il matrimonio interreligioso fosse stato un matrimonio di serie B il Profeta Mohammed non avrebbe scelto tra le compagne più amate una ebrea Safiya e una cristiana Maryam entrambe convertite all'Islam. A quei tempi non esisteva la conversione pro-forma ognuno uomo o donna faceva il giuramento di fedeltà nelle mani del Profeta. Il divieto dei matrimoni di una musulmana con un non musulmano non c'entra niente con una idea di razzismo, minor dignità od impurità. E' solo una misura di protezione attuata in una società tradizionale ove gli sposi non si scelgono ma i matrimoni sono combinati e dove la donna va fatalmente nel clan! dell'uomo, perdendo ogni autonomia. E' logico che i giuristi musulmani in un ambiente sociale così organizzato non potevano permettere che una donna fosse costretta a cambiare religione per non perdere il marito o i figli. E così si cristallizzò un principio giuridico. In realtà il Corano raccomanda che non si diano in matrimonio musulmane ad un non musulmano, però non c'è un divieto conclamato. Tant'è vero che i nostri fratelli spagnoli rivisitando le fonti pensano che non ci sia un vero e proprio divieto categorico al cento per cento però che sia meglio la omogeneità religiosa.

Penso comunque che molto dipenda dalla personalità dei coniugi e dal livello di fede.

salam

Amina Salina

Mercoledì, 30 giugno 2004

Il dialogo, le donne, la poligamia e l'odio antislamico

di *Giovanni Sarubbi*

La questione femminile è uno degli argomenti in genere usati contro la religione islamica. Il burka, in particolare, è il simbolo che di solito viene agitato per indicare come la religione islamica opprimerebbe le donne.

Non ho mai vissuto in un paese a maggioranza islamica e quindi non posso riportare esperienze dirette, ma immagino che lì, così come in qualsiasi altro paese, ci siano usi e costumi che possono piacere o meno a chi non appartiene a quel paese. In tutti i paesi esistono maschi e femmine e, come da noi, immagino che anche in un paese islamico maschi e femmine abbiano trovato un equilibrio, che magari può non piacere, che magari non collima con quello che ognuno di noi vorrebbe, ma questo sicuramente non cambia la realtà di quel determinato paese che può essere cambiata solo dai diretti interessati.

Da quello che si dice in genere della questione femminile nell'Islam, sembra che tutto il male stia lì e tutto il bene stia qui da noi. Dico questo perché mi trovo spesso ad ascoltare o a leggere di campagne per questa o quella libertà femminile in Egitto o in Afghanistan o in qualche altro paese islamico condotte da femministe italiane, penso alla Emma Bonino, come se qui in Italia tutto andasse bene per le donne. Ci si occupa intensamente della condizione femminile nei paesi islamici, ma molto poco di quello che è il ruolo della donna nel nostro paese. Forse, mi sono detto più volte, perché in Italia il ruolo delle donne è ridotto ai minimi termini, come sanno bene tutte le associazioni femminili di questo paese e come è testimoniato, sul piano politico, dalla ridottissima pattuglia di donne elette in parlamento. Così impegnarsi per togliere il burka alla donna islamica può servire a nascondere la propria impotenza casalinga o la realtà di una condizione femminile che va sempre peggiorando. Vogliamo dire allora qual è la condizione della donna in Italia, prima di parlare e pontificare su quella degli altri? Cito solo alcuni fatti.

Fra le proposte di legge ancora in discussione nel parlamento della democratica e "cristianissima" Italia c'è ne uno che chiede la riapertura dei bordelli, legalizzando non la prostituzione ma il suo sfruttamento. Non mi pare che alcuna delle organizzazioni femminili esistenti si sia indignata più di tanto. Solo pochi gruppi di ispirazione religiosa hanno protestato, quei gruppi che da anni sono impegnati proprio sul fronte della lotta allo sfruttamento della prostituzione, sfruttamento che i promotori di questa legge, se approvata, faranno ritornare legale.

C'è poi l'assuefazione alla pornografia che sbuca dappertutto, sulla carta stampata come sulle tv senza che questo provochi alcuna indignazione. Pornografia significa violenza sulle donne, significa maschilismo, significa diffondere un'idea perversa del sesso e dei rapporti sessuali. Analogo discorso per l'uso massiccio di donne negli spot pubblicitari, tutti rigorosamente ingannevoli: la bellezza femminile o l'esplicito richiamo sessuale viene usato continuamente dalla pubblicità come grimaldello per convincere la clientela maschile ad acquistare questo o quel prodotto, per vendere auto o spazzolini da denti, poco importa. Sulla pubblicità si potrebbe aprire anche un lungo capitolo sull'uso di bambine e bambini in atteggiamenti palesemente erotici, tanto per stare al tema della pedofilia

(Continua a pagina 32)

(Continua da pagina 31)

...Il dialogo, le donne, la poligamia e l'odio antislamico

lia che tanta apprensione suscita.

Questo per accennare agli aspetti, diciamo così, di tipo sociale legati alla questione femminile su cui occorrerebbe impegnarsi in Italia e su cui vedo poco o nulla. Se poi penso al rapporto fra cristianesimo e donne, le cose non vanno meglio. Penso al recente documento della *Congregazione per la dottrina della fede* del card Ratzinger sulla questione femminile, ma anche alle posizioni di gran parte del mondo protestante sulla questione femminile. Nella maggioranza delle chiese cristiane non c'è pari dignità fra maschi e femmine, anzi è esattamente il contrario.

Ricordo, ad esempio, che la commissione teologica internazionale della Santa Sede ha escluso le donne cattoliche anche dalla possibilità di diventare diaconesse. Questa decisione, fra l'altro, contraddice lo stesso testo del Nuovo Testamento dove si fa esplicito riferimento all'esistenza nelle prime comunità cristiane di diaconesse. Una di queste collaborava con l'apostolo Paolo. In genere si pensa che l'esclusione delle donne dall'ordinazione sacerdotale o presbiterale che dir si voglia (presbitero significa semplicemente anziano), sia qualcosa che riguarda la sola chiesa cattolica, ma ciò non è vero. La stragrande maggioranza delle chiese protestanti, che sono oggi in gran parte di tipo fondamentalista, nega il sacerdozio femminile. In queste chiese fondamentaliste, tutte nate negli Stati Uniti d'America,

le donne sono costrette ad andare ai riti domenicali vestite come nell'ottocento, con il velo in testa e senza alcuna parte del corpo visibile che possa stimolare la fantasia sessuale dei maschi di quelle chiese, tipo braccia, seni, cosce e quant'altro. Se il burka o il velo che le donne islamiche portano è un'offesa alla dignità della donna, allora basta andare alla chiesa pentecostale più vicina al proprio domicilio per rendersi conto di come vengono tenute in considerazione le donne anche in congregazioni religiose cristiane nate nel più potente e "democratico" stato del mondo.

C'è poi la questione del celibato dei preti cattolici. Tutti sanno che ciò non impedisce ad una moltitudine di preti, regolarmente in servizio, di avere relazioni stabili con una o più donne. Sono moltissimi coloro che hanno una vera e propria famiglia con tanto di figli, pur continuando ad esercitare, giustamente dico io, il loro ministero. Sono costretti a farlo di nascosto, spesso soffrendo pene indicibili per questo loro continuo doversi nascondere negli affetti, per il non poter riconoscere i figli nati dal loro amore coniugale. Quando non c'è la fanno più a sopportare una chiesa sessuofobica scappano. Una stima abbastanza attendibile parla di un 30% di preti cattolici che vivono una relazione coniugale stabile, basta che questo non provochi scandalo. E per non provocare scandalo le famiglie dei preti risiedono anche molto lontane dal luogo di "lavoro" del prete.

Sulla questione della poligamia credo che la realtà del nostro paese, anche senza

invasione islamica, sia molto diversa da quella che si vuole rappresentare. Solo chi non vuole vedere o sapere non vede e non sa che questo è un paese pieno di poligami, con tanto di certificato di battesimo. E non mi riferisco ai divorziati risposati, ma a coloro che hanno contemporaneamente due o tre famiglie. Potrei scrivere di seguito dieci nomi e cognomi di persone veramente esistenti che conosco avere una doppia famiglia nella nostra cristianissima Italia, con il consenso delle rispettive donne, e non si tratta di islamici ma di persone che si dichiarano cristiani. Dirò di più. La poligamia è ammessa nei fatti dalla stessa legislazione italiana quando consente al marito di riconoscere, senza il consenso della moglie legittima, i figli nati fuori dal matrimonio. Espressione quest'ultima che, ipocritamente, sancisce l'esistenza della poligamia pur non dichiarandola tale. Probabilmente al "maschio latino" gli obblighi derivanti da una poligamia alla luce del sole risulterebbero insopportabili: meglio l'ipocrisia attuale, cosa vogliono questi islamici! Senza voler difendere un istituto estraneo alla mia cultura personale, non mi sembra che si diventi poligami solo per un capriccio e per fare violenza sulle proprie donne anche perché, in quel caso, credo scatterebbe l'alleanza fra donne nei confronti dell'unico maschio oppressore.

(Continua da pagina 23)

...Dichiarazione Universale dei diritti umani

nale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche

e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26

Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

Ogni individuo ha diritto alla protezione

degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

1 Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

<http://www.ildialogo.org>
redazione@ildialogo.org
Tel: 333.7043384